

# **Praśnottara Ratna Mālikā**

## **LA COLLANA DI GEMME PREZIOSE DI DOMANDE E RISPOSTE**

di Śaṅkara Bhagavatpāda

Traduzione e commento a cura di

Parama Karuna Devi

Copyright © 2012 Parama Karuna Devi

All rights reserved.

ISBN-13:978-1482557008

ISBN-10:1482557002

pubblicato da

Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

PAVAN, PAVAN House

Siddha Mahavira patana,

Puri 752002 Orissa

E-mail: [paramakaruna@aol.in](mailto:paramakaruna@aol.in)

Website: [www.jagannathavallabha.com](http://www.jagannathavallabha.com)

© prima edizione 2006

© seconda edizione 2011

Prasnottara ratna malika

ॐ श्री गुरवे नमः

Om Śrī Gurave namaḥ

प्रश्नोत्तररत्नमालिका

श्रीमत्परमहंस-परिव्राजकाचार्य-श्रीमच्छंकर-भगवत्पूज्यपाद

**Verso 1**

कः खलुः नालंक्रियते दृष्ट-अदृष्ट-अर्थ-साधन पटीयान्

अमुया कण्ठस्थितया प्रश्न -उत्तर-रत्नमालिकया ।

*kaḥ khalu nālaṅkriyate dr̥ṣṭa-adr̥ṣṭa-artha sādhana paṭiyān*

*amuyā kaṅṭha sthitayā praśna uttara ratna-mālikayā*

Chi non si adorerà con questa collana di preziose domande e risposte, da imparare a memoria per ricordarla sempre, che rappresenta il mezzo migliore per ottenere i successi della vita, visibili e invisibili!

**Spiegazione**

L'immagine poetica della collana di gemme preziose (*ratna-mālā*) è intesa a illustrare le meravigliose qualità di questa raccolta di domande e risposte: si tratta di insegnamenti paragonabili a gemme preziose per la ricchezza e il valore, lo splendore e l'inalterabilità, e anche per l'influsso

positivo sulla vita di chi se ne adorna. Le pietre preziose infatti possiedono delle qualità benefiche che possono neutralizzare le cattive influenze dei pianeti e portare benessere, bellezza e splendore, salute e felicità a chi le indossa.

Similmente le domande e le risposte che si riferiscono alla vita spirituale sono una vera miniera di benefici (*artha*), cose preziose e utili, sia visibili che invisibili (*dr̥ṣṭa-adr̥ṣṭa*). I benefici visibili sono quelli immediati e materiali, mentre quelli invisibili sono quelli futuri e quelli spirituali, che derivano da una crescita personale e da una graduale realizzazione della realtà della vita.

La conoscenza può essere ottenuta in due modi - con il metodo ascendente o con il metodo discendente - ma senza dubbio il modo migliore consiste nell'ascoltare un'anima realizzata e fare domande sincere, poi meditare attentamente sulle risposte.

Nella cultura vedica si dà una grande importanza alla trasmissione della conoscenza per via orale, perché questo implica una relazione diretta con l'insegnante e quindi una maggiore efficacia nell'apprendimento. Anche la *Bhagavad-gītā*, il testo più importante e più accessibile della filosofia del *Sanatana dharma*, raccomanda di cercare la verità facendo molte domande (*pariprasena*) a chi ha una visione chiara della realtà (*tattva-darśinaḥ*).

Un altro termine importante in questo verso di apertura è la parola *sādhana*, che indica una pratica regolare, tesa allo sviluppo della vita spirituale. La conoscenza spirituale non è mai semplicemente teorica o accademica, perché senza una pratica sincera e costante non è possibile comprenderla veramente. Quindi la *Gītā* (4.34) raccomanda un sincero atteggiamento di servizio verso l'insegnante, e il processo di iniziazione alla pratica spirituale: *tad viddhi praṇipātena paripraśnena sevayā, upadekṣyanti te jñānam jñāninas tattva-darśinaḥ*, “Devi studiare questa conoscenza avvicinando un maestro con domande umili e offrendogli servizio. Coloro che vedono la Verità ti inizieranno alla Conoscenza.”

Lo studio regolare, possibilmente con l'apprendimento a memoria, è una pratica molto importante per assimilare gli insegnamenti, perché

trasforma gli insegnamenti in una parte importante della nostra vita, poiché vi dedichiamo una grande parte del nostro tempo e delle nostre energie.

## Verso 2

भगवन्! किम् उपादेयम्?

*bhagavan! kiṁ upādeyam?*

O Signore! Che cosa dobbiamo accettare?

गुरुवचनम्!

*guru-vācanam*

Le parole del maestro.

## Spiegazione

Il termine *bhagavan* indica una persona che possiede la perfezione (*bhaga*). Secondo Paraśara Muni, questa perfezione si manifesta in sei forme: saggezza o conoscenza, bellezza o splendore, opulenza o ricchezza, fama, potenza e rinuncia.

Uno studente sincero deve rispettare e servire il Guru autentico come diretto rappresentante di Dio. Il *Bhāgavata Purāṇa* (11.17.27) afferma, *ācāryam mām vijānīyān navamanyeta karhicit, na martya-buddhyāsūyeta sarva-deva-mayo guruḥ*, “Bisogna comprendere che l'*ācārya* non è differente da Bhagavān in quanto lo rappresenta; non bisogna mai mancare di rispetto al maestro spirituale autentico, considerandolo un normale essere umano. Non bisogna mai essere invidiosi o ostili verso un maestro spirituale autentico, che è il rappresentante di tutti i Deva.”

Nella cultura vedica, la figura del maestro (*guru*) è di importanza fondamentale. Per progredire nella conoscenza teorica e pratica, è

essenziale essere benedetti dalla guida illuminata di una persona esperta e capace, che possa condurci lungo il cammino sdrucchiolevole della vita. Il termine *guru* significa letteralmente "pesante", "solido", e suggerisce l'immagine di una persona che possiede una vasta conoscenza ed esperienza, tale da dare grande peso alle sue parole e ai suoi insegnamenti.

*Vacam* si riferisce alla parola, agli insegnamenti, agli ordini: chi non dà sufficiente considerazione alle parole del maestro non potrà mai imparare nulla. Un altro significato di *vacam* si riferisce ai *mantra*, le formule di meditazione che il maestro trasmette al discepolo al momento dell'iniziazione e che fanno parte della pratica spirituale di ogni seguace dei *Veda*. I *mantra* devono essere ricevuti adeguatamente da un maestro realizzato, altrimenti non avranno lo stesso effetto - perciò è molto importante ascoltare con attenzione il maestro quando pronuncia *mantra* e istruzioni.

हे यमपि किम् ?

*heyam api kim?*

E cosa bisogna abbandonare?

अकार्यम् ।

*akāryam*

Le azioni proibite.

### Spiegazione

Il termine *akāryam* indica in particolare "ciò che non deve essere fatto", e si riferisce a tutto ciò che non viene raccomandato né dal maestro né dalle scritture. Esistono molte attività negative, che portano conseguenze dannose: tra queste, il consumo di alimenti non vegetariani, il consumo di sostanze intossicanti, un comportamento immorale e contrario ai principi del *dharma* (la religione). Tutto ciò dev'essere abbandonato,

altrimenti i nostri tentativi di progresso spirituale e di acquisizione della conoscenza saranno inutili.

को गुरुः ?

*ko guruḥ?*

Chi è un Maestro?

अधिगततत्त्वः । शिष्यहिताय उद्यतः सततम् ।

*adhigata tattvaḥ, śiṣya hitāya udyataḥ satatam*

Una persona che ha compreso direttamente la verità e che cerca sempre il bene del discepolo.

### Spiegazione

Esistono molti equivoci e molti pregiudizi sulla figura del maestro, o *guru*, spesso creati da aspettative culturali e sociali. In realtà, il *guru* non è qualificato dai titoli accademici, dalla casta alla quale appartiene, dall'abito che indossa o dall'appartenenza a un ordine sociale specifico. La vera definizione del *guru* viene data da Śaṅkara Ācārya in questo verso: chi non ha realizzato direttamente e profondamente la verità che insegna (*tattva*) e non agisce sempre in modo disinteressato, unicamente per il bene del discepolo (*śiṣya hitāya*), non è un vero *guru*.

Il termine *adhigata* è molto simile a un termine che viene usato nella filosofia buddhista per indicare un'anima illuminata: *tathagata* ("chi è giunto alla destinazione").

### Verso 3

त्वरितं किं कर्तव्यं विदुषाम् ?

*tvaritaṁ kiṁ kartavyaṁ viduṣaṁ?*

Che cosa deve affrettarsi a fare il saggio?

## संसार - सन्ततिच्छेदः

*samsāra-santati icchedaḥ*

A mettere fine al ciclo di nascite e morti.

### Spiegazione

*Viduṣa* o *vidyan* è "colui che conosce", una persona che ha appreso la conoscenza e grazie ad essa ha raggiunto la saggezza. Una persona che possiede la conoscenza ha un dovere supremo da compiere: spezzare il ciclo di nascite e morti ripetute, creato dai condizionamenti materiali, dagli attaccamenti e dall'illusione. Il termine *samsāra* è molto importante, perché illustra il circolo vizioso di nascite e morti: tutti coloro che nascono dovranno morire, e coloro che muoiono senza essersi liberati dai condizionamenti saranno costretti a rinascere. Molti pensano che la nascita sia un lieto evento e la morte una disgrazia, ma alla luce della conoscenza possiamo vedere che la nascita in un corpo materiale porta con sé numerosi anni di sofferenze e difficoltà, mentre la morte costituisce spesso una liberazione... ma finché continueremo a desiderare ciò che si trova sul piano materiale, ci troveremo a rinascere innumerevoli volte, passando attraverso infinite sofferenze, come un prigioniero che viene trasferito da una cella all'altra senza mai uscire di galera. Come liberarsi da questa prigione?

## किं मोक्षतरोः बीजम् ?

*kiṁ mokṣa-taroḥ bījam?*

Qual è il seme dell'albero della liberazione?

## सम्यग्ज्ञानं क्रियासिद्धम् ।

*samyag jñānām kriyā siddham*

La giusta conoscenza, acquisita attraverso l'azione.



## Spiegazione

La liberazione (*mokṣa*) è qui paragonata ad un albero, una pianta solida e vitale che nasce da un seme, germoglia e mette radici, crescendo e rafforzandosi sempre più fino a dare frutti. Chi desidera ottenere la liberazione deve dunque cercare innanzitutto la conoscenza con animo sincero, applicandola continuamente con l'esperienza personale e la pratica (*kriyā*, "ciò che deve essere fatto"). Un altro significato di questo verso implica che la conoscenza viene acquisita attraverso l'esperienza diretta, compiendo quelle azioni che sono giuste e necessarie, completandole e superandole come vari corsi di studi accademici devono essere frequentati in pratica e portati a termine attraverso gli esami e le tesi di laurea. Lo stesso principio si applica nella vita e nell'acquisizione della conoscenza che porta alla liberazione dai condizionamenti materiali e dall'illusione; solo in questo modo si può raggiungere il distacco in modo solido e autentico.

## Verso 4

कः पथ्यतरः ?

*kaḥ pathyatarah?*

Qual è la cosa più benefica di tutte?

धर्मः ।

*dharmah*

Fare ciò che è giusto.

## Spiegazione

Il termine *dharma* non è semplice da spiegare: le *Upaniṣad* affermano, *dharmasya tattvam nihitam guhayā*, "l'essenza, il significato del *dharma*, è sottile e nascosto". Spesso *dharma* viene tradotto con "religione" o "dovere", talvolta con "rettezza", "virtù" o "giustizia", poiché contiene tutti questi significati. In realtà, *dharma* si riferisce alla qualità inerente dell'essere, attraverso la quale è possibile arrivare alla perfezione. Ora,

proprio come il termine *atma* ("sé") può essere interpretato in vari modi a seconda del tipo di identificazione della persona che parla (si può quindi applicare al corpo e alle sue manifestazioni, oppure alla mente o anche all'anima, che è il vero sé), anche il termine *dharma* viene spesso applicato a diversi livelli. Considerando la posizione sociale, *dharma* indica i doveri sociali, "religiosi" rispetto alla posizione sociale, dei vari tipi di persone: intellettuali e insegnanti, amministratori e soldati, imprenditori e commercianti, manovali e servitori. Considerando la posizione familiare, esiste una definizione del *dharma* diversa riguardo all'uomo sposato, alla donna, a coloro che si trovano nell'ordine di *brahmacarya* o di *sannyāsa* e così via. A livello culturale, *dharma* indica le diverse tradizioni religiose seguite dal proprio gruppo di appartenenza.

Tutto ciò rimane comunque su un livello sociale o familiare, temporaneo, soggetto a cambiare a seconda delle trasformazioni della propria posizione, anche da una vita all'altra. Esiste però un *dharma* eterno, un *sanātana dharma*, che non cambia mai e consiste nell'applicare e difendere l'essenza della religione, che può essere definita anche come "rettitudine" o "virtù", o "dedizione al Tutto supremo". In qualsiasi posizione sociale, religiosa, familiare o culturale ci troviamo, i fondamenti del *dharma* rimangono gli stessi, e consentono così alla comunità universale (considerata come il Corpo della Divinità, *virat*) di funzionare armoniosamente e portare l'intero universo verso il progresso generale (*viśva kalyāna*). Tutto ciò che è contrario a questo viene definito *adharma* (contrario al *dharma*)

La *Manu smṛti* spiega che il *dharma* si manifesta in 10 forme: *dhṛti* (coraggio), *kṣama* (tolleranza e pazienza), *dama* (controllo di sé), *asteya* (onestà e astensione dalle appropriazioni indebite), *indriya-nigraha* (controllo dei sensi), *dhi* (intelligenza o capacità di meditazione), *vidya* (conoscenza acquisita attraverso lo studio), *satyam* (veridicità), *akrodha* (libertà dalla collera), *saucam* (pulizia e purezza esteriore ed interiore). Altre scritture vediche riassumono il *dharma* in quattro principi basilari: *daya* (misericordia), *tapas* (austerità), *satyam* (veridicità) e *saucam* (pulizia e purezza).

कः शुचिः इह ?

*kaḥ śuciḥ iha?*

Chi è puro in questo mondo?

यस्य मानसं शुद्धम् ।

*yasya mānasam śuddham*

Chi ha la mente pura.

### Spiegazione

La pulizia o purezza costituisce uno dei pilastri fondamentali del progresso personale e della pratica religiosa. Una persona contaminata o sporca tende a contaminare e sporcare anche altri, perciò i *Veda* raccomandano di evitare il contatto con tali persone, specialmente quando si desidera progredire nella realizzazione spirituale. *Asat-saṅga* è uno dei veleni più pericolosi, perché la sporcizia e la contaminazione offuscano la nostra percezione perpetuando le convinzioni illusorie e impedendoci di vedere veramente. Per questo motivo i *Veda* raccomandano che cose o persone contaminate non vengano mai a contatto con oggetti, luoghi o persone nell'ambito della religione, dei rituali e della meditazione. Coloro che non hanno fede in una via religiosa o che vivono in modo contrario ai suoi principi solitamente non vengono ammessi nelle zone più sacre dei suoi luoghi di culto, altrimenti contaminerebbero l'atmosfera generale creando difficoltà a coloro che cercano di elevarsi spiritualmente.

Il problema consiste però nel determinare chi è puro e chi non lo è. Molti pensano che la purezza si possa giudicare dall'aspetto fisico e dal tipo di corpo, dalla posizione sociale o familiare (*varṇa* o *āśrama*), dall'appartenenza a una casta o dal certificato di nascita, o da esperienze passate, ma Śaṅkara Ācārya rivela che non è così: la purezza di una persona si può giudicare soltanto dalla purezza della sua mente, cioè della sua coscienza, delle sue intenzioni, dei suoi desideri e delle sue

abitudini mentali. Se non si conoscono questi fattori si cade nella mancanza di corretta discriminazione.

**कः पण्डितः ?**

*kaḥ paṇḍitaḥ?*

Chi è il saggio?

**विवेकी**

*vivekī*

Una persona intelligente, che sa discriminare.

### **Spiegazione**

Il termine *paṇḍit* o *paṇḍa* è molto usato nella cultura indiana per determinare un "saggio", una persona colta e rispettabile, che conosce le scritture e quindi può insegnare e guidare la gente sulla via del progresso spirituale e delle cerimonie rituali. In questo senso, il *paṇḍit* è la guida e il maestro della società.

A causa dell'illusione, gli esseri condizionati vedono se stessi e gli altri secondo termini materiali relativi al corpo, giudicando la categoria sociale di appartenenza secondo la nascita (*jāti*). In realtà secondo la *Bhagavad gītā* ogni persona deve essere valutata secondo il livello di consapevolezza individuale, determinato esteriormente dalle qualità e dalle attività dimostrate in pratica (*cātur varṇyaṁ mayā sṛṣṭam guṇa karma vibhāgaśaḥ*). Secondo i *Veda*, esistono quattro principali suddivisioni della società, create dal Signore stesso: *brāhmaṇa* (insegnanti e sacerdoti), *kṣatriya* (amministratori e soldati), *vaiśya* (imprenditori e commercianti), e *śūdra* (operai o servitori che hanno solo abilità manuali). Nella nomenclatura vedica un insegnante religioso viene definito anche *paṇḍit* (saggio), *vipra* (erudito), *dvija* (nato-due volte, cioè una persona che ha ricevuto la nascita spirituale dell'iniziazione), e *brāhmaṇa* (cioè *brahma-jana*, una persona che conosce il Brahman, lo spirito, e vive secondo la coscienza spirituale). Queste qualità sono confermate nella *Bhagavad gītā*: *vidyā-vinaya-*

*sampanne brāhmaṇe gavi hastini, śuni caiva śva-pāke ca paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*, "il saggio che possiede la conoscenza vede con occhio equanime il *brāhmaṇa*, la mucca, l'elefante, il cane e il *cāṇḍala* (mangiatore di cani)."

L'intelligenza discriminante di cui parla questo verso non contraddice la visione equanime descritta dalla *Bhagavad gītā* ma la definisce in modo più specifico, permettendo al saggio di relazionare con diversi esseri viventi con compassione e rispetto ma allo stesso tempo con intelligenza, impegnando ciascuno secondo le qualità e le attività (*guṇa* e *karma*) che gli sono proprie per natura sul piano materiale (*dharma* temporaneo) e anche secondo la loro posizione eterna (*sanatana-dharma*).

किं विषम् ?

*kiṃ viṣam?*

Che cos'è il veleno?

अवधीरणा गुरुषु ।

*avadhīraṇā guruṣu*

Mancare di rispetto al maestro.

### Spiegazione

Anche sul piano della vita comune, uno studente che manca di rispetto all'insegnante, non lo ascolta attentamente e non segue le sue istruzioni o trasgredisce i suoi ordini ha ben poche possibilità di progredire e ottenere una vera conoscenza. Il maestro agisce sempre per il bene del discepolo, ma nessuna scrittura ordina di dare istruzioni e insegnamenti a coloro che mostrano di non essere interessati ad ascoltarli rispettosamente e sinceramente: per questo motivo, la mancanza di rispetto verso il maestro porta automaticamente a perdere la possibilità di progredire.

Nella *Bhagavad gītā* si raccomanda di avvicinare rispettosamente il maestro e di servirlo umilmente e sinceramente (*tad viddhi praṇipātena paripraśenna sevayā*) per poter ricevere le sue benedizioni e la conoscenza. Il *guru* deve essere addirittura adorato come la personificazione della conoscenza e il rappresentante della Divinità (*gurur brahmā gurur viṣṇu guru devo maheśvaraḥ, guru sakṣāt parambrahma tasmai śrī gurave namaḥ*), e considerato come il vero amico, genitore e maestro. E' detto anche: *dhyāna mulam guror murtiḥ, puḥjā mulam guroh padām, mantra mulam guror vakyām, mokṣa mulam guroh kṛpa*, l'immagine del *guru* è la base o la radice della meditazione, i piedi di loto del *guru* sono la base o la radice dell'adorazione rituale, la parola del *guru* è la base o radice del *mantra*, e la misericordia del *guru* è la radice della liberazione.

## Verso 5

किं संसारे सारम् ?

*kiṁ saṁsāre sāram?*

Qual è l'essenza della vita materiale?

बहुशोऽपि चिन्त्यमानं इदमेव ।

*bahuśo 'pi cintayamānaṁ idam eva*

Su questo dobbiamo meditare ripetutamente.

## Spiegazione

Il termine *saṁsāra* non è facile da comprendere, poiché costituisce il fondamento stesso della dottrina della liberazione spirituale. Quando si parla di liberazione, bisogna innanzitutto chiedersi: "liberazione da cosa?" Ogni essere vivente aspira alla felicità, alla conoscenza e all'eternità, e sul piano materiale si trova continuamente ostacolato in questa sua ricerca da sofferenze di vario genere, ignoranza e temporaneità del proprio corpo e di tutto ciò che lo circonda.

Naturalmente questo contrasto provoca una profonda frustrazione, simile a quella di un prigioniero che vorrebbe fare delle cose ed essere felice, ma viene costantemente impedito.

I *Veda* insegnano che la radice di questa frustrazione risiede nell'illusione della dualità, nell'identificarsi erroneamente con la materia e non con lo spirito. Finché rimaniamo nell'illusione materiale, sia la nostra identificazione che gli oggetti del nostro attaccamento continueranno a generare sofferenza, ignoranza e temporaneità. Purtroppo, a causa dell'attaccamento a ciò che è impermanente, l'essere condizionato rincorre costantemente il miraggio della felicità materiale e giunto al termine del tempo concesso a questo corpo materiale, è costretto a rinascere nuovamente per proseguire la sua folle corsa.

Questo ciclo di morti e rinascite viene definito *samsāra*, la ruota della vita materiale, e può essere paragonato alle catene che tengono legato il prigioniero nonostante i suoi spostamenti di cella e lo trascinano qua e là. Come liberarsi dal ciclo di nascite e morti ripetute? Se non si comprende profondamente l'essenza o la causa della prigionia, è impossibile raggiungere la liberazione: la chiave che scioglie le nostre catene deve essere conquistata attraverso la conoscenza, e questo richiede una meditazione costante e ripetuta.

La ripetizione della meditazione serve sia per ricordare costantemente lo scopo del nostro lavoro di liberazione sia per comprendere sempre meglio la conoscenza spirituale; infatti la conoscenza cresce sulla base delle conoscenze precedenti, ampliando sempre più il nostro panorama, e man mano che il livello della nostra realizzazione diventa più alto e ampio, siamo in grado di comprendere spiegazioni differenti, più complesse e complete.

किं मनुजेषु इष्टतमम् ?

*kiṁ manuṣeṣu iṣṭatamam?*

Che cosa è maggiormente desiderabile per gli esseri umani?

## स्व-पर-हिताय उद्यतं जन्म ।

*sva-para-hitāya udyatam janma*

Una vita dedicata al bene proprio e degli altri

### Spiegazione

Questo verso espande la spiegazione del significato di liberazione, applicandolo alla libera scelta di vivere per lavorare al bene proprio e altrui. *Manuṣya janma* può diventare una vera benedizione invece che una condanna ai lavori forzati se soltanto ci dedichiamo al vero bene di tutti gli esseri, noi compresi.

Molti pensano che dedicarsi al bene altrui implichi necessariamente trascurare se stessi, o che sia più desiderabile e vantaggioso cercare il proprio bene che preoccuparsi del bene altrui, ma questo verso dice chiaramente che il bene degli altri deve essere mantenuto sullo stesso piano rispetto al nostro bene personale. Questa visione libera dalla dualità è fondata sulla comprensione profonda della natura spirituale di tutti gli esseri: il bene spirituale di uno è il bene spirituale di tutti, perché non c'è conflitto di interessi sul piano del Brahman (lo spirito supremo e assoluto). Il lavoro attivo e assiduo che tende a beneficiare spiritualmente se stessi e gli altri è un'occasione preziosa offerta dalla vita in un corpo umano, e non bisogna sottovalutarla o sprecarla inutilmente in nome del distacco e della rinuncia. Molti pensano che per liberarsi dall'illusione e dall'attaccamento sia necessario e sufficiente ritirarsi dal mondo, dalle relazioni e dal lavoro, ma non è così: una persona che passa i suoi giorni nell'ozio in nome della religione e della rinuncia sta in realtà sprecando una preziosa occasione e manca di rispetto agli insegnamenti dei grandi maestri.

### Verso 6

मदिरेव मोहजनकः कः ?

*madireva moha-janakah kah?*



Che cosa genera l'illusione, che è simile ai fumi dell'alcol?

स्नेहः ।

*snehah*

L'attaccamento.

### Spiegazione

Dopo aver raccomandato di lavorare attivamente per il bene proprio e degli altri, si chiarisce qui la natura del lavoro necessario e le modalità in cui deve essere svolto. Il termine *madir* indica una sostanza inebriante, simile all'alcol o all'oppio, che confonde le idee, l'intelligenza e la visione della persona impedendole di capire le cose, lavorare bene e mantenere la giusta direzione. Chi valuta il bene proprio e altrui sulla base dell'attaccamento materiale agli oggetti dei sensi (denaro, proprietà, posizione sociale, prestigio e altri vantaggi materiali) è confuso come un ubriaco, che non sa più chi è, dove si trova e che cosa sta facendo, perciò non può svolgere un lavoro adeguato o trarre beneficio dalle opportunità che gli vengono presentate.

E' importante qui distinguere l'attaccamento dall'affetto, entrambi definiti spesso con lo stesso termine, *sneha*. Mentre amore ed affetto costituiscono un sincero desiderio di fare il bene (*sva-para-hitāya*, come raccomanda il verso precedente), attaccamento significa voler usare gli altri per il proprio piacere e a proprio vantaggio materiale personale, considerandoli oggetti dei sensi, proprietà personali di cui possiamo fare ciò che vogliamo. L'amore libero da attaccamento produce liberazione, felicità e bene per tutti, mentre l'attaccamento crea illusione e sofferenza per tutti.

के च दस्यवः ?

*ke ca dasyavah?*

Chi sono i ladri?

## विषयाः ।

*viṣayāḥ*

Gli oggetti dei sensi.

### Spiegazione

Ladro è chi sottrae qualcosa al legittimo proprietario senza dare nulla in cambio. Quando le nostre energie, il nostro tempo, la nostra intelligenza e le nostre opportunità vengono assorbiti dagli oggetti dei sensi, non ne ricaviamo alcun beneficio duraturo; dovremmo piuttosto dedicare ogni nostra risorsa a lavorare per il vero beneficio spirituale di noi stessi e degli altri.

Un'altra definizione di ladro comprende i truffatori, cioè coloro che promettono delle cose e poi non le mantengono. In questo senso, gli oggetti dei sensi sono ladri perché nonostante le belle promesse di piacere e soddisfazione, non sono in grado che di dare sensazioni fugaci, che portano sia gioia che dolore.

Gli oggetti dei sensi sono elencati nelle scritture vediche come *rupa* (forma), *śabda* (suono), *rasa* (sapore), *gandha* (odore), *sparsa* (contatto fisico). Non bisogna fare l'errore di confondere gli oggetti dei sensi con gli oggetti in sé, che non hanno alcuna responsabilità nella creazione dei nostri problemi: le cose e i corpi di bell'aspetto, la musica, i cibi gustosi, i fiori profumati e le cose piacevoli da toccare esistono a prescindere dalla nostra percezione e dal nostro desiderio, e devono essere rispettati ed eventualmente utilizzati per uno scopo superiore, senza attaccamento al nostro piacere personale.

## का भववल्ली ?

*kā bhava-vallī?*

Che cos'è il rampicante della nascita?

## तृष्णा ।

*tṛṣṇā*

La sete di piacere.

### **Spiegazione**

*Valli* è una pianta rampicante che cresce sostenuta da un albero o da un altro corpo solido. La nascita o la rinascita, cioè il legame con il ciclo della vita materiale, cresce appoggiandosi alla vera esistenza, che è eterna. A causa dell'illusione e della sete di piacere materiale, l'essere condizionato cerca costantemente il contatto con gli oggetti dei sensi, per il quale è necessario avere un corpo materiale, condannandosi così automaticamente a rinascere vita dopo vita.

Questo rampicante della rinascita viene annaffiato e coltivato dall'abitudine; in questo senso il termine *tṛṣṇā* è particolarmente indicativo, perché fisiologicamente molti bisogni, come la sete, la fame e le tossicodipendenze aumentano drammaticamente man mano che si indulge nel soddisfarle. Ad esempio, se si è abituati a bere molto si avrà la tendenza a bere sempre di più, e se si mangia cibo salato, il desiderio di sale può prendere il sopravvento in modo smodato, facendo aumentare sempre di più il bisogno e la quantità di sale consumata, anche se in ultima analisi il vero bisogno sarebbe molto inferiore e un consumo eccessivo di sale è effettivamente dannoso per la salute.

Tagliando o sradicando questa sete di piacere, inesauribile e sempre intenta a nutrirsi di se stessa, è possibile eliminare la necessità di una nuova rinascita, con tutte le sofferenze che essa comporta.

**को वैरी ?**

*ko vairī?*

Chi è il nemico?

**यस्तु अनुद्योगः ।**

*yastu anudyogaḥ*

L'unico nemico è l'ozio.

### **Spiegazione**

*Anudyoga* significa letteralmente "non impegnarsi in nulla". Per chiarire meglio il concetto della rinuncia alla sete di piacere, che può portare molte persone all'indifferenza e all'ozio, è necessario spiegare quanto sia dannoso il semplice astenersi dall'azione; per una persona materialista che lavora soltanto per ottenere un beneficio personale egoistico, l'idea di abbandonare la sete di piaceri e di acquisizioni materiali porta naturalmente ad abbandonare ogni attività e a vivere senza responsabilità e senza impegni, in una perenne vacanza, diventando così un parassita della società.

La vera rinuncia è però molto diversa, e consiste nell'impegnarsi sinceramente nell'azione rimanendo distaccati dal desiderio di godere dei suoi frutti. Chi non ha ancora raggiunto questo livello può progredire lavorando per il bene proprio e degli altri, ma chi si limita ad oziare non ottiene nulla e spreca l'opportunità offerta dalla forma umana di vita.

Non esistono nemici per un essere incarnato - né persone, né eventi, né ignoranza né cattive qualità - che non possano essere neutralizzati con un'opera attenta e assidua, ma l'ozio e la pigrizia, l'inerzia e l'indifferenza costituiscono i veri nemici che distruggono continuamente la nostra vita, i nostri beni e il nostro progresso.

### **Verso 7**

**कस्मात् भयम् इह ?**

*kasmāt bhayaṁ iha?*

Da dove viene la paura in questo mondo?

**मरणात्**

*maraṇāt*

Dalla morte.

## Spiegazione

La paura della morte è insita in tutti gli esseri, che reagiscono istintivamente lottando per la sopravvivenza a qualsiasi costo. Per un essere umano, la morte è l'esame finale della vita, che deciderà quale sarà la nostra prossima destinazione; per chi non crede nell'eternità dell'anima la morte acquista anche un significato ancora più sinistro, poiché implica la dissoluzione dell'essere, la non-esistenza, la perdita di tutto ciò che si è convinti di possedere, compresa la nostra identità.

Per vincere la paura della morte non è sufficiente evitare di pensare alla nostra mortalità come cercano di fare i materialisti; dobbiamo piuttosto cercare di comprendere la natura della vera esistenza (*sat*), che è eternità, conoscenza e felicità. La *Bhagavad gītā* spiega che lo spirito, che pervade il corpo, è imperituro e indistruttibile (*avināśi tu tad viddhi yena sarvam idaṁ tatam, vināśam avyayasyāsyā na kaścit kartum arhati*). Ciò che è eterno e reale (*brahma satya*) non può mai smettere di esistere.

Chi si identifica con il corpo viene preso dal panico all'idea di perderlo, mentre chi ha compreso profondamente la propria natura spirituale (*aham brahmāsmi*) non ricade più nelle regole materiali e non ha più bisogno di temere la morte. La *Bhagavad gītā* insegna: *dehino 'smin yathā dehe kaumarāṁ yauvanam jarā, tathā dehāntara-prāptir dhīras tatra na muhyati*, "Il saggio non è confuso al momento della morte, perché sa che la morte non è dissimile dal passaggio dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia." Anche nel passaggio dall'infanzia alla giovinezza e alla vecchiaia dobbiamo affrontare un cambiamento di corpo, anche se molto più graduale, e se applichiamo questa conoscenza al momento della morte saremo liberi dalla paura.

La *Bhagavad gītā* presenta un altro facile esempio: quello di abiti vecchi e strappati che vengono abbandonati per indossarne dei nuovi, *vāsāṁsi jīrṇāni yathā vihāya navāni gṛhṇāti naro 'parāṇi, tathā śarīrāṇi vihāya jīrṇāny anyāni saṁyāti navāni dehī*. Quindi la morte del corpo fisico in sé non comporta nemmeno la cessazione della personalità, che quando è ancora legata al piano materiale riporta l'essere a nascere nuovamente in un corpo per continuare il viaggio nella ruota della reincarnazione.

## अन्धात् इह को विशिष्यते ?

*andhāt iha ko viśiṣyate?*

Chi è peggio di un cieco?

### रागी

*rāgī*

Una persona che mantiene un attaccamento.

### Spiegazione

La cecità spirituale è molto peggiore della cecità materiale, che non ha impedito a grandi saggi e santi di tutte le epoche di raggiungere la piena realizzazione. Chi prova attaccamento e senso di possesso non riesce a vedere nient'altro, né il proprio bene né quello degli altri, e non è in grado di agire nel modo appropriato.

### कः शूरः ?

*kaḥ śūraḥ?*

Chi è coraggioso?

### यः ललना-लोलन-बाणैः न च व्यधितः ।

*yaḥ lalanā-lolana-bāṇaiḥ na ca vyadhitaḥ*

Chi non è scosso dagli sguardi acuti come frecce delle donne  
passionevoli.

### Spiegazione

Il termine *śūra* significa "eroe", "guerriero", cioè un uomo di grande forza e determinazione. Affrontare i nemici esterni è molto più facile che affrontare i nemici interni, come la lussuria, che divampa facilmente quando si trova in contatto di qualità simili nell'ambiente circostante. Secondo il principio fisico della risonanza, quando un oggetto vibra a

una certa frequenza (come il diapason) provoca vibrazioni simili in altri oggetti circostanti che hanno la sua stessa natura. Così una persona che ha desideri carnali crea ondate di lussuria che vanno a colpire come frecce coloro che le stanno davanti, risvegliando vibrazioni simili. In particolare, lo sguardo è il veicolo dei sentimenti e dei pensieri, e può essere molto eloquente e rivelatore degli stati d'animo particolarmente forti di una persona. Un uomo che non viene scosso da un tale assalto e continua nel suo dovere senza lasciarsi abbattere o piegare è senz'altro un eroe forte e determinato e merita la gloria e la vittoria.

Per la natura biologica stessa del corpo e della mente l'uomo è attratto dalla forma femminile, così come la donna è attratta dalla forma maschile, perciò è necessario che il contatto tra uomini e donne sia regolato da principi superiori, che aiutano entrambi a progredire nella vita spirituale. Le relazioni e i contatti che non sono basati sul lavoro sincero per il bene proprio e degli altri (*sva-para hitāya*) sono pericolosi come una battaglia, ma il guerriero spirituale rimane saldo sui suoi principi e combatte per stabilire i principi della spiritualità nella società, nonostante gli attacchi di ogni genere che provengono dalle persone materialiste.

## Verso 8

पातुं कर्णाञ्जलिभिः किम् अमृतम् इह युज्यते ?

*pātum karṇāñjalibhiḥ kim amṛtam iha yujyate?*

Che cosa è degno di essere ascoltato come nettare?

सदुपदेशः

*sad-upadeśaḥ*

I buoni insegnamenti.

## Spiegazione

L'immagine poetica di questo verso ci esorta a ricevere con rispetto e cura gli insegnamenti delle persone buone e sante. *Karṇa* significa

"orecchie" e *añjali* "a mani giunte". Chi si fa avanti per ricevere qualcosa a mani giunte mostra rispetto e attenzione, e desiderio di ricevere il più possibile. Dovremmo usare quindi la nostra capacità di ascolto (le orecchie) con un atteggiamento di preghiera e sollecitudine per assorbire il nettare dei buoni insegnamenti.

Il termine *amṛtam* significa letteralmente "nettare dell'immortalità", l'elisir che guarisce ogni male e dona la vita eterna agli dèi. Finché si beve questo nettare non si ha motivo di temere la morte o il decadimento: nello stesso modo, finché si ascoltano rispettosamente e avidamente gli insegnamenti delle persone buone e sante, non abbiamo da temere nulla dalla morte e dalla degradazione.

*Sat* indica che gli insegnamenti in questione devono essere di natura spirituale o perlomeno di natura sattvica, veritieri e benefici per tutti.

किं गुरुतायां मूलम् ?

*kiṁ gurutāyāṁ mūlam?*

Qual è la causa della grandezza?

यत् एतत् अप्रार्थनं नाम् ।

*yat etat aprārthanam nāma*

Ciò che viene definito come non chiedere favori personali.

### Spiegazione

Il secondo verso del *Praśnottara Ratna Mālikā* affermava: *ko guruḥ? śiṣya hitāya udyataḥ satatam*, "chi è guru? chi agisce sempre per il bene del discepolo". Questo verso ribadisce il concetto, spiegando che *gurutāyām*, la grandezza caratteristica di una persona realizzata, di un *guru*, consiste nell'agire in modo disinteressato e libero dall'egoismo.

E' molto facile, per un personaggio considerato grande e potente, sfruttare la propria posizione elevata per ottenere vantaggi personali, ma chi viene distolto dalla retta via a causa del vento del profitto personale



non è certamente *guru*, "pesante, solido", bensì *laghu*, "leggero, superficiale": non ha radici e viene facilmente distrutto.

Un maestro spirituale non chiede mai nulla per se stesso, altrimenti mostra di non essere veramente qualificato. L'unico scopo della vita di un maestro spirituale dovrebbe essere quello di agire in modo costante, attento e determinato per il bene dei suoi discepoli e della società intera. Il discepolo può offrire qualsiasi cosa al maestro se il suo affetto e la sua gratitudine lo spingono a farlo spontaneamente, ma il maestro che dipende materialmente dai discepoli o dai seguaci aspettandosi da loro benefici materiali ha fallito nella sua missione.

## Verso 9

किं गहनम् ?

*kim gahanam?*

Che cosa è incomprensibile?

स्त्रीचरितम् ।

*strī-caritam*

Il comportamento delle donne.

## Spiegazione

La parola *gahana* significa "profondo, difficile da comprendere". Le attività delle donne sono particolarmente difficili da comprendere per la mentalità maschile in quanto sono basate spesso sulla componente emotiva della personalità umana più che sulla razionalità; generalmente chi ha un corpo femminile sviluppa maggiormente l'emisfero creativo ed emotivo, mentre chi ha un corpo maschile tende a sviluppare di più razionalità e pensiero meccanicistico e filosofico.

Il cervello umano è composto da due emisferi, che presiedono l'uno alle attività razionali (come la matematica, la filosofia, ecc.) e l'altro alle attività emotive (come la creatività, la bellezza e così via); questo è

confermato anche dalla scienza dello *yoga*, che spiega come nel corpo umano esistano due correnti parallele di energia, quella femminile e quella maschile, che devono essere armonizzate per raggiungere le "nozze mistiche" dello *yoga*.

**कः चतुरः ?**

*kaḥ caturah?*

Chi è intelligente?

**यो न खण्डितः तेन ।**

*yo na khaṇḍitaḥ tena*

La persona che non si lascia vincere da esso.

### **Spiegazione**

Generalmente le donne non sono inclini alla disciplina e all'austerità, perciò non viene loro richiesto di dedicarsi a una vita di rinuncia. Nella civiltà vedica le persone che sono nate in un corpo femminile ma hanno una forte tendenza verso l'austerità e la rinuncia, la conoscenza spirituale e la vita religiosa non sono considerate "donne", ma piuttosto *yogini* e *sadhvi*, e rispettate in quanto tali.

Le donne che vivono in famiglia prendendosi cura della casa, del marito, dei figli e dei parenti, sviluppano spesso sotto la pressione sociale una mentalità centrata sull'identificazione con il corpo, che è contraria al progresso spirituale sia per le donne stesse che per i loro familiari. Il fascino delle relazioni basate sul corpo, l'idea di essere padrone e signora della casa e della propria famiglia e i piaceri della vita matrimoniale solleticano l'ego maschile attirandolo verso un vortice illusorio di false identificazioni e aspettative, gettandolo nel "pozzo oscuro" della vita di famiglia.

Le scritture vediche raccomandano quindi che all'età di 50 anni (*pañcaśordhvaṃ vanam vrajet*), quando i figli sono cresciuti e in grado di portare avanti le tradizioni religiose e sociali della famiglia, per il

marito e la moglie è arrivato il momento di entrare nel *vanaprastha āśrama*. Śrī Prahlāda insegna nello *Śrīmad Bhāgavatam* (7.5.5): *hitvātma-pātāṁ gṛham andha-kūpam vanam gato yad dharim āśrayeta*. “Bisogna andare nella foresta e prendere rifugio in Hari, lasciando il pozzo oscuro dell'*asat-grahāt*, l'identificazione temporanea dove si era caduti a causa della natura illusoria della vita materiale di famiglia.”

Una persona intelligente non si lascia sviare dai giochi della materia e rimane ben consapevole della propria vera natura e della natura di tutto ciò che lo circonda, continuando a concentrarsi sul dovere prescritto senza perdersi in ciò che è temporaneo e basato solo sulle emozioni.

**किं दुःखम् ?**

*kiṁ duḥkham?*

Che cos'è l'infelicità?

**असंतोषः**

*asantoṣaḥ*

La mancanza di soddisfazione.

**Spiegazione**

Il termine *duḥkha* significa "mancanza di felicità" o "sofferenza", mentre il termine *asantoṣa* significa "incapacità di trovare soddisfazione". *Tuṣṭi*, la soddisfazione, dev'essere ricercata soprattutto dentro di noi, perché non c'è limite ai desideri materiali della mente: più abbiamo, più vorremmo avere, fino ad impazzire per il desiderio megalomane di possedere o dominare il mondo. Un materialista non riuscirà mai a raggiungere la soddisfazione, perché il piacere fornito dagli oggetti dei sensi è temporaneo e illusorio, e si paga caro. Gioia e dolore sono relativi e temporanei, perciò bisogna imparare a tollerare entrambi accettando volentieri ciò che il destino ci manda e facendone il miglior uso possibile

Una persona che impara ad essere soddisfatta di una vita semplice, elevando piuttosto il proprio livello di coscienza, ottiene la pace e la

felicità anche in questa vita, altrimenti non c'è speranza di felicità duratura.

**किं लाघवम् ?**

*kiṁ lāghavam?*

Che cos'è disonorevole?

**अधमतो याचना ।**

*adhamato yācñā*

Chiedere aiuto alle persone di bassa condizione.

### **Spiegazione**

Quando si chiede un favore a una persona degradata ci si espone al pericolo di venire manipolati e ricattati. Ricorrere all'aiuto di persone cattive ci può sembrare facile e comodo, perché tali persone sono sempre desiderose di mostrare la propria grandezza e guadagnare fama e popolarità, ma ha un prezzo nascosto, perché si rimane invischiati dal loro gioco e si perde libertà e onorabilità.

Il vero disonore non consiste nella povertà o nelle calunnie che possono venire fatte circolare da persone invidiose e malvagie, bensì nel dipendere da chi ha un animo gretto e meschino.

### **Verso 10**

**किं जीवितम् ?**

*kiṁ jīvitam?*

Che cos'è la vita?

**अनवद्यम् ।**

*anavadyam*

Ciò che è senza macchia.

### Spiegazione

La vita è in sé è un grande dono e costituisce l'esistenza pura che possiamo utilizzare in modo perfetto dedicando il nostro tempo ad attività positive. E' la nostra concezione della vita che crea problemi e sofferenze: quando purifichiamo la nostra visione, diventiamo capaci di vedere lo splendore immacolato dell'esistenza in sé, che non è altro che la manifestazione eterna del Brahman supremo.

किं जाडयम् ?

*kim jāḍayam?*

Che cos'è la stupidità?

पठतोऽपि अनभ्यासः ।

*pāṭhato pi anabhyāsaḥ*

Non ripetere o non applicare ciò che si è imparato.

### Spiegazione

Quando si dedica del tempo e dello sforzo ad apprendere qualcosa, sarebbe normale applicare tale conoscenza alla propria vita pratica. La conoscenza impartita ad uno stupido è come un seme caduto in un terreno sterile e non porta alcun frutto, ma la colpa non è del seme, è del terreno inerte e pietroso che non riesce ad accoglierlo. *Jāḍa* significa anche "pietra", "cosa inerte".

La semplice conoscenza teorica non ci aiuterà. Per esempio, se abbiamo imparato *aham brahmāsmi* e *tat tvam asi*, e allo stesso tempo continuiamo a mantenere una identificazione materiale grossolana per noi stessi e per gli altri, e ci comportiamo a un livello materialistico, tutta la nostra erudizione è inutile e superficiale.

## को जागर्ति ?

*ko jāgarti?*

Chi è sveglio?

## विवेकी ।

*vivekī*

Chi sa discriminare.

## Spiegazione

Capire bene che cosa sia l'intelligenza e la mancanza di intelligenza è un punto fondamentale per chi vuole avanzare sulla via della conoscenza e della liberazione; è dunque importante chiarire ulteriormente il concetto. La mancanza di intelligenza è come un sonno profondo, nel quale la persona si perde e non sa più dov'è, chi è o che cosa deve fare. L'intelligenza ci deve portare ad essere ben svegli e attenti di fronte alla vita e alle cose, per discriminare ciò che è bene e ciò che è male, ciò che deve essere fatto e ciò che non deve essere fatto. Chi pensa di essere intelligente e non distingue tra queste cose in realtà sta sognando, profondamente addormentato.

## का निद्रा ?

*kā nidrā?*

Che cos'è il sonno?

## मूढता जन्तोः ।

*mūḍhatā jantoh*

La stupidità della gente.

## Spiegazione

Se la mancanza di intelligenza e discriminazione equivale al sonno, possiamo dire che la sonnolenza è contagiosa e si diffonde facilmente nella società, in mancanza di persone sveglie che possano guidarla. Proprio come una persona che dorme non riesce a capire nulla di ciò che le accade intorno e risponde spesso in modo irrazionale o incoerente a chi cerca di svegliarla, la massa della gente è in generale poco evoluta e segue più i sogni che sta facendo che gli incitamenti di chi è sveglio. Inoltre, poiché è risaputo che la gente ignorante non ama essere svegliata, spesso dare buoni insegnamenti e consigli agli stupidi può rivelarsi un compito molto pericoloso.

*Mūdhā* è chi continua ciecamente su una strada che non porta da nessuna parte, sbuffando e sudando sotto un carico inutile, e non ha tempo per ascoltare chi parla dello scopo della vita. Questa definizione si applica anche a coloro che portano un pesante fardello di erudizione senza applicarlo nella propria vita: non sono differenti da un asino che trasporta un carico di libri.

## Verso 11

नलिनी-दल-गत-जलवत् तरलं किम् ?

*nalini-dala-gata-jalavat taralam kim?*

Che cos'è effimero come l'acqua su una foglia di loto?

यौवनं धनं च आयुः

*yauvanam, dhanam ca ayuh*

La gioventù, la ricchezza, la salute e la vita.

## Spiegazione

Questa immagine poetica della goccia d'acqua sulla foglia del fiore di loto evoca la temporaneità della nostra posizione nel mondo, che ad ogni istante può tremolare e scivolare via al movimento del vento e delle

increspature dell'acqua. Basta il salto di un ranocchietto ed ecco sparita la nostra gocciolina di acqua. Ecco perché non dovremmo aspettare la vecchiaia per cominciare a studiare e praticare la conoscenza spirituale: poiché non sappiamo se riusciremo effettivamente ad arrivare alla vecchiaia, e se quegli anni tranquilli del pensionamento saranno liberi dagli ostacoli creati dalla cattiva salute e dalle ristrettezze finanziarie.

*Āyūh* in particolare ha un significato che comprende sia la vita (nel senso di durata della vita) che il benessere e la salute, secondo la concezione filosofica della medicina esposta nell'*Āyūr Veda*, nella quale salute è qualcosa di più che la mancanza di malattia: è forza vitale, longevità e benessere.

**कथय पुनः के शशिनः किरणसमाः ?**

*kathaya punaḥ, ke śaśināḥ kiraṇa-samāḥ?*

Dimmi ancora, che cosa eguaglia i raggi della luna?

**सज्जना एव ।**

*sajjanā eva*

Soltanto le persone buone.

### **Spiegazione**

Un'altra immagine poetica ispirata all'osservazione della natura: dopo una lunga giornata estiva, i raggi della luna sono piacevoli e rinfrescanti, placano la mente e illuminano la notte senza far male agli occhi.

Le persone buone (*sat-jana*) che hanno una consapevolezza spirituale e sono fedeli ai principi della religione (*dharma*) emanano pace e freschezza perché non desiderano sfruttare gli altri per il proprio vantaggio personale; sono soddisfatte in sé stesse e desiderano sempre il bene di tutti. La loro compagnia è un vero piacere, e porta benedizioni e tranquillità alle anime tormentate dalla lotta per la sopravvivenza.



## Verso 12

को नरकः ?

*ko narakaḥ?*

Che cos'è l'inferno?

परवशता

*para-vaśatā*

Essere sotto il controllo altrui.

### Spiegazione

Il concetto di inferno (*naraka*) come luogo di punizione per i peccatori si trova anche nelle scritture vediche contrapposto al paradiso (*svarga*) come luogo di beatitudine e di piacere per le persone buone e virtuose. Così come essenzialmente il paradiso consiste nel godere di una grande potenza e libertà, le pene infernali risiedono soprattutto nel dover subire il controllo altrui, che infligge sofferenze di ogni genere senza che sia possibile reagire o sottrarsi alla tortura. Essere sotto il controllo di un altro significa dover sottostare ai ricatti, tacere la verità, perdere se stessi, umiliarsi e annullarsi fino alla completa degradazione. E' importante qui distinguere tra una relazione sana, matura e libera con le altre persone e una relazione di dipendenza e controllo nata dall'attaccamento e dalla paura. Mentre la prima porta al progresso e al bene per tutti, la seconda è fonte di sofferenza e degradazione.

किं सौख्यम् ?

*kiṁ saukhyam?*

Che cos'è il benessere?

सर्वसंग-विरतिः या ।

*sarva-saṅga-viratiḥ yā*

Il disgusto verso ogni forma di attaccamento.

### Spiegazione

*Sukha* significa "felicità" e *saukhyam* "benessere", "star bene". Come afferma il verso precedente, la dipendenza da altri porta sofferenza e ansietà, perché non si è liberi di seguire la strada giusta per il nostro progresso personale. Al contrario, essere distaccati da ogni relazione porta pace e benessere, perché si è liberi di dedicarsi al vero scopo della vita. *Rati* significa "attaccamento", e *virati* è il suo contrario, cioè il distacco. *Saṅga* è il contatto, la relazione, lo stare vicino. Quando siamo spontaneamente liberi dall'attaccamento verso le relazioni materiali raggiungiamo finalmente la tranquillità e la pace della solitudine, nella quale possiamo agire indisturbati per il bene nostro e degli altri esseri. La *Gītā* (6.10, 13.11) raccomanda anche di vivere da soli (*vivikta deśe, ekāki*) per evitare di essere disturbati da persone che non sono interessate a coltivare lo yoga e la vita spirituale.

किं साध्यम् ?

*kiṁ sādhyam?*

Che cosa dev'essere compiuto?

भूतहितम् ।

*bhūta-hitam*

Il bene delle creature.

### Spiegazione

Per chiarire meglio il significato dei due versi precedenti, che esortano a liberarsi dai legami materiali e dall'attaccamento verso le relazioni del mondo, questo verso sottolinea che la rinuncia agli attaccamenti non significa indifferenza o mancanza di amore verso gli altri, anzi, costituisce il mezzo migliore per agire in modo positivo e benefico per tutti. Un *sannyāsī* ha la famiglia più grande di tutti: la famiglia di Jagannātha, la *kuṭumbakam* di Vāsudeva! *Bhūta* indica gli esseri viventi

in generale: questo indica che una persona realizzata considera con occhio equanime tutti gli esseri viventi come parte della propria famiglia universale. Tutti coloro che vivono, in qualsiasi forma di corpo, sono parte del Tutto Assoluto e quindi degni del nostro affetto e della nostra considerazione. Mostrare indifferenza o addirittura crudeltà verso qualche essere vivente è contrario ai principi del comportamento santo (*sadācara*) e della rinuncia.

**प्रियं च किम् प्राणिनाम् ?**

*priyaṃ ca kim prāṇinām?*

E che cosa è caro alle creature?

**असवः ।**

*asavaḥ*

La vita.

**Spiegazione**

*Prāṇi* indica l'essere vivente in generale, una definizione che include animali e piante. Una persona saggia che ha rinunciato ad ogni forma di attaccamento deve adoperarsi attivamente per il bene delle creature, e la cosa più cara e preziosa per tutti coloro che vivono è naturalmente la vita stessa. Questo verso raccomanda di non uccidere inutilmente nessun essere vivente e sostiene direttamente l'importanza del vegetarianesimo nella vita spirituale e culturale degli esseri umani.

**Verso 13**

**को अनर्थफलः ?**

*ko anartha-phalaḥ?*

Che cosa porta al male?

**मानः**

*mānaḥ*

La superbia.

### **Spiegazione**

*Anartha* significa "ciò che non deve essere cercato", "una cosa negativa", "indesiderabile". L'orgoglio e la superbia, nati dalla posizione materiale (sociale, economica, accademica, e così via) provocano innumerevoli problemi inutili e gravi danni a noi e agli altri, poiché una persona arrogante prende una posizione che in realtà non gli spetta e maltratta gli altri pensando di essere superiore.

Vivere separati dagli altri e dedicarsi alla vita religiosa o spirituale invece che alle occupazioni ordinarie non deve mai essere fatto per orgoglio o arroganza.

Nel sistema sociale vedico la grandezza di una persona si manifesta nell'umiltà che dimostra di fronte al Signore Supremo, agli spiritualisti e alle brave persone, e non nello sfidare i principi religiosi, mentre coloro che vivono nella giungla delle relazioni materiali l'animale più grosso, più feroce e privo di scrupoli diventa il capo. Purtroppo un leader animale è continuamente sfidato da altri che sono simili a lui, e quindi la sua vita è breve e piena di problemi e ansietà. Chi si arrampica più in alto degli altri diventa il bersaglio ideale per una folla arrabbiata, e quando cade le sue sofferenze sono terribili.

Al contrario, in una società dove vengono rispettati naturalmente gli spiritualisti e gli insegnanti, gli anziani e i superiori, e ognuno si comporta in modo decente e rispettoso, l'arroganza consiste soprattutto nell'arrogarsi il diritto di maltrattare gli altri in nome di una cosiddetta superiorità gerarchica. In altre parole, quando la gente ci mostra rispetto, potremmo cominciare a pensare che siamo veramente grandi personalità, e questo ci fa perdere gradualmente contatto con la realtà - cosa che causa molti problemi e difetti nella nostra vita personale e anche degradazione nella società.

## का सुखदा ?

*kā sukha-dā?*

Che cosa porta alla felicità?

## साधुजन-मैत्री ।

*sādhu-jana maitrī*

L'amicizia con le persone buone e sante.

### Spiegazione

Benché la rinuncia e il distacco siano fonte di benessere, libertà, progresso e gioia, non dobbiamo dimenticare l'importanza delle relazioni positive con le persone buone e sante, i *sādhu*, coloro che sono situati sulla via del progresso spirituale e con il loro sostegno e la loro amicizia ci incoraggiano costantemente a procedere nonostante le inevitabili difficoltà.

Naturalmente il significato del termine *sādhu* non è definito dall'abito o dall'affiliazione religiosa, ma dalle qualità e attività autentiche. Coloro che credono che le relazioni devono necessariamente essere accompagnate dall'attaccamento materiale hanno un'intelligenza limitata. La vera amicizia, il vero amore, dovrebbero in realtà essere liberi dall'attaccamento materiale e tesi al vero beneficio per tutti - sia per noi stessi che per gli altri. Nelle relazioni dovremmo evitare i due estremi del cercare solo il bene degli altri e di cercare soltanto il proprio bene - entrambi gli eccessi sono dannosi e pericolosi, e in ultima analisi creano sofferenze per tutte le persone coinvolte. Le relazioni equilibrate e progressiste sono in realtà una benedizione, perché gli amici si aiutano e sostengono a vicenda, e possono ispirarsi e spesso verificarsi a vicenda riguardo alla realizzazioni personali e ai difetti. Esseri liberi è una cosa essenziale, ma non essere capaci di avere buone relazioni con persone buone è un problema.

## सर्वव्यसन-विनाशे को दक्षः ?

*sarva-vyasana-vināśe ko dakṣaḥ?*

Chi è esperto nel distruggere ogni infelicità?

**सर्वदा त्यागी ।**

*sarvadā tyāgī*

Chi è sempre rinunciato.

### **Spiegazione**

*Tyāga*, la rinuncia, il distacco, è nuovamente raccomandata da questo verso come l'antidoto alle sofferenze. Chi accetta ogni cosa con mente aperta e distaccata, rinunciando alle aspettative e alle illusioni non può mai rimanere deluso e preda dell'infelicità, perché apprezza positivamente tutto ciò che la Provvidenza gli manda.

In questo mondo tutto è temporaneo, perciò dovremmo essere sempre pronti a lasciar andare sia le cose buone che le cose cattive, quando scompaiono naturalmente nel corso del tempo. Nella sua famosa canzone *Bhaja Govindam*, Śrī Adi Śaṅkara ci ricorda: *yāvad vittopārjana-sakta stāvad nija-parivāro raktaḥ, paścat jivati jarjaradehe, vārtām ko 'pi na pṛcchati gehe*, “Quando un uomo è sano e capace di mantenere la sua famiglia, tutti sono affettuosi e servizievoli con lui, ma quando arriva il tramonto della vita, anche i parenti più stretti mancano di venire a informarsi sul suo benessere.”

E, *arthamanartham bhāvaya nityam, nāsti tataḥ sukhaśeṣaḥ satyam, putrādapi dhanabhājam bhitiḥ sarvatraiśā vihītā ritiḥ*, “Ricorda, i possedimenti e i successi materiali sono illusori e portano sofferenza: non danno la vera felicità. Un uomo ricco ha paura persino del proprio figlio: questo si osserva ovunque.”

Non dobbiamo però confondere la vera rinuncia con quella falsa. Come spiega la *Gītā* (6.1), *anāśritaḥ karma-phalaṁ kāryaṁ karma karoti yaḥ, sa sannyāsī ca yogī ca, na niragnir na cākriyaḥ*, “Il vero *sannyāsī* e il vero *yogī* è quella persona che compie senza egoismo tutti i propri doveri nella società e agisce adeguatamente a seconda delle necessità, senza

alcun attaccamento a godere del frutto delle sue attività - e non chi si sottrae all'azione con il pretesto della rinuncia e delle regole."

E' importante anche chiarire la differenza tra distacco neutro, raccomandato dal verso, e distacco negativo, che consiste nell'avversione - anche questa da considerarsi una forma di attaccamento, cioè un attaccamento al contrario.

## Verso 14

किं मरणम् ?

*kiṁ maraṇam?*

Che cos'è la morte?

मूर्खात्वम् ।

*mūrkhātvam*

La stupidità.

## Spiegazione

Nel verso 10 la stupidità della gente veniva paragonata al sonno, mentre questo verso la paragona addirittura alla morte. Il sonno è una specie di piccola morte che rende inerti e insensibili e ci impedisce di agire appropriatamente. Chi è così stupido da non aver alcuna speranza di risveglio in realtà è come morto, e non ci si può aspettare nulla da lui.

किं च अनर्घम् ।

*kiṁ ca anarḡham?*

Che cosa è senza prezzo?

यदवसरे दत्तम् ।

*yad avasare dattam*

Ciò che viene dato al momento giusto.

### Spiegazione

Tra tutte le cose preziose del mondo, quella che ha maggior valore è ciò di cui abbiamo bisogno. Se ci perdessimo nel deserto, affamati e assetati, tutto l'oro del mondo non avrebbe un valore paragonabile ad acqua e cibo offerti nel momento giusto. Il vero valore di una cosa non sta nelle quotazioni di mercato, bensì nell'utilità reale che ha per noi di volta in volta: a che serve accumulare beni materiali che non usiamo veramente? Una cosa anche acquistata a caro prezzo, ma che ci è inutile, è buona solo per essere gettata via, mentre un'altra persona, trovando per strada un pezzetto di spago o un bastone in una situazione di emergenza, esultano come se avessero trovato un tesoro.

आमरणात् किं शाल्यम् ?

*āmaraṇāt kiṁ śālyam?*

Che cosa ci tormenta fino alla morte?

प्रच्छन्नं यत् कृतं पापम् ।

*pracchannaṁ yat kṛtaṁ pāpam*

Il peccato commesso in segretezza.

### Spiegazione

L'azione che sappiamo sbagliata e riprovevole, ma che abbiamo tenuta segreta, rimane incastrata nella nostra coscienza come una spina, e graffia continuamente i nostri pensieri e il nostro cuore anche se nessuno ce la rimprovera. In realtà noi stessi siamo il giudice più severo che possiamo mai avere e il carnefice più spietato che punisce le nostre colpe, perché sappiamo benissimo che cosa abbiamo fatto e perché. Noi stessi decretiamo la punizione e la eseguiamo, in questa vita e nelle vite successive, fino a quando sentiamo di aver espiato la nostra colpa e di esserci liberati dall'ignoranza che l'ha generata.



Questo si applica anche a coloro che sembrano indifferenti al senso di colpa e continuano a commettere azioni orribili senza alcuna esitazione: prima o poi si risveglieranno alla ragione, si renderanno conto dell'enormità dei loro crimini e saranno disposti ad espiarli. Generalmente questo accade dopo che sono stati ammorbiditi dalle sofferenze che li hanno raggiunti come reazione karmica ai loro crimini.

## Verso 15

कुत्र विधेयो यत्नः ?

*kutra vidheyo yatnah?*

Dove bisogna indirizzare i nostri sforzi?

विधाभ्यासे, सदौषधे दाने ।

*vidyābhyāse, sad-auśadhe, dāne*

Nell'acquisizione della conoscenza, nelle medicine adatte, nella carità.

### Spiegazione

Quando si parla di lavorare attivamente al bene proprio e degli altri (*sva-para-hitāya udyatam janma*, 5), è necessario comprendere bene in che cosa consiste praticamente questo lavoro. E' molto importante che le persone dharmiche dirigano tutti i propri sforzi verso la protezione e l'assistenza delle persone più vulnerabili. Questo è anche per il loro stesso bene, perché tutti viviamo nella società, anche coloro che adottano ufficialmente l'ordine di rinuncia. Trascurare le sezioni più deboli della società non è mai una buona linea d'azione, perché altri approfitteranno della nostra debolezza e sfrutteranno queste persone particolarmente vulnerabili per i loro scopi adharmici.

Per lavorare efficacemente al benessere e al progresso della società, bisogna centrare i nostri sforzi su obiettivi ben precisi:

1. alfabetizzazione e diffusione della cultura, che porta a una maggiore sensibilità e intelligenza nella gente in generale, a una maggiore libertà di

scelta e alla possibilità di coltivare le qualità più elevate e migliorare il tenore di vita; la cultura porta anche automaticamente a sviluppare i principi della religione, l'igiene e il rispetto tra gli individui, facendo nascere pace e prosperità. All'interno di questo importantissimo campo di assistenza rientra la diffusione della cultura spirituale, le pubblicazioni che elevano il livello di consapevolezza delle persone e la conoscenza generale, le discussioni pubbliche per migliorare la comprensione individuale e sociale rispetto alla realtà della vita e agli insegnamenti delle scritture.

2. l'assistenza medica adeguata è un altro fattore fondamentale nel lavoro sociale; è però importante qualificare tale assistenza medica come *sat*, "buona", cioè adeguata, non offensiva, non tossica e possibilmente preventiva. Le medicine cattive, cioè piene di effetti collaterali negativi, o somministrate senza discriminazione e rispetto per il malato, non sono di vero aiuto per chi soffre e quindi vanno sostituite con le medicine "buone" che risolvono effettivamente i problemi di salute senza creare danni più seri e più numerosi in futuro.

3. l'assistenza caritatevole di emergenza costituisce un aiuto ai membri della famiglia umana che si trovano in difficoltà; non si riferisce semplicemente al denaro (che spesso viene male amministrato da persone corrotte oppure male utilizzato dai bisognosi ignoranti) ma alla vera assistenza amorevole che conquista il cuore delle persone ed eleva i loro sentimenti. Carità deriva dal latino *charitas*, che significa "amore fraterno"; non è sufficiente donare a chi ha bisogno senza accompagnare il dono con rispetto e affetto.

## अवधीरणा क्व कार्या ?

*avadhiraṇā kva kārya?*

Dove bisogna mostrare indifferenza?

खलु, परयोषित्सु परधनेषु ।

*khalu, para-yoṣitsu, para-dhaneṣu*

Verso le persone malvagie, le donne di altri, le proprietà di altri.

### Spiegazione

Il termine *avadhuta* definisce una persona che non desidera nulla, non si preoccupa delle convenzioni sociali e non è attratta da benefici materiali. L'indifferenza raccomandata da questo verso si riferisce alla mancanza di attrazione e significa che non siamo interessati ad ottenere qualcosa. La tendenza a vedere tutto ciò che ci circonda come possibile fonte di piacere personale va combattuta strenuamente: alle persone malvage non dobbiamo rivolgerci per chiedere favori, e non dobbiamo pensare con desiderio alle donne di altri o alle cose che appartengono ad altri.

### Verso 16

को अहर्निशम् अनुचिन्त्यः ?

*ko ahar-niśam anucintayah?*

A cosa bisogna pensare giorno e notte?

संसार-असारता , न तु प्रमदा ।

*saṁsāra-asāratā, na tu pramadā*

Alla futilità della vita materiale, e non certo a ciò che inebria i nostri sensi e la nostra mente.

### Spiegazione

Questo verso, e quello successivo, chiariscono molto bene il significato del verso precedente. Una persona che pensa spesso ai malvagi che le hanno fatto del male, alle donne altrui e alle proprietà altrui si perde in fantasie morbose di vendetta e rivalsa, di invidia e di lussuria che non fanno bene a nessuno e portano alla perdita di contatto con la realtà e quindi alla pazzia. *Pramada* significa infatti "pazzia" o "ebbrezza".

Meditando invece sulla futilità e sulla temporaneità della vita materiale veniamo guariti dall'ebbrezza del desiderio materiale e riusciamo a

vivere in modo sano e autentico. I malvagi che oggi imperversano e tiranneggiano sono condannati a cadere prima o poi e a pagare le conseguenze delle loro cattive azioni, anche senza il nostro intervento. Le donne altrui, anche se oggi ci appaiono bellissime e desiderabili, invecchiano e perdono ben presto il loro fascino: a chi le ha strappate al legittimo marito, per infatuazione o lussuria, non restano che guai. I beni altrui sono anch'essi effimeri e limitati: la ricchezza e le proprietà cambiano di mano velocemente, e al momento della morte devono comunque essere lasciati qui - nessuno può portarsi i propri beni oltre la soglia della morte.

## का प्रेयसी विधेया ?

*kā preyasī vidheyā?*

Che cosa bisogna coltivare con affetto?

करुणा दीनेषु । सज्जने मैत्री ।

*karuṇā dīneṣu, sajjane maitrī*

La compassione per coloro che soffrono o sono stati abbandonati, e l'amicizia per le persone buone e sane.

### Spiegazione

L'indifferenza (*avadhiraṇā*) raccomandata nel verso precedente non contraddice certamente la necessità della compassione per coloro che soffrono (*dīna*). Prendersi cura delle persone per puro spirito altruistico e compassione (persino quando si tratta di ex-malvagi o donne altrui abbandonate o sofferenti, o in situazioni di emergenza) è un atto di carità libero da interesse materiale egoistico e quindi non deve essere rifiutato. Anzi, la compassione per chi soffre e l'amicizia per le persone buone ci devono essere addirittura molto care e preziose (*preyasī*).

Anche la compassione e la bontà verso le proprietà trascurate e sofferenti costituisce un atto lodevole, purché sia libero dall'attaccamento personale da parte nostra.

Le persone buone (*sat-jana*) hanno la capacità di comprendere e la compassione necessarie per aiutarci a capire quando dobbiamo prestare attenzione e a cosa, perciò se facciamo amicizia con loro potremo godere sempre dei loro buoni consigli e della loro guida, senza cadere in un eccesso o nell'altro. Il concetto positivo di relazione già menzionato nel verso 13 viene qui ripetuto per aiutarci a comprendere la sua importanza, chiarendo ulteriormente la necessità di altruismo e distacco dal guadagno materiale.

Un vero *sannyāsī* non è uno che maltratta o trascura gli altri, o che insegna questo tipo di comportamento. Anzi, è un amico per tutte le persone buone e un benefattore compassionevole per tutti coloro che soffrono.

## Verso 17

कण्ठगतैरपि असुभिः कस्य हि आत्मा न शक्यते जेतुम् ?

*kaṅṭhagatair api asubhiḥ kasya hi ātmā na śakyate jetum?*

Chi non potrà mai essere educato, anche a costo di morire?

मूर्खस्य शङ्कितस्य च विषादिनो वा कृतघ्नस्य ।

*mūrkhasya śaṅkitasya ca viṣādinō vā kṛtaghnasya*

Uno sciocco, un cinico, una persona depressa e un ingrato.

## Spiegazione

Un maestro deve sapere dove indirizzare i suoi sforzi nel disseminare la conoscenza, concentrandosi soprattutto dove il suo lavoro è più utile e proficuo. Così come non è facile trovare un buon maestro è raro anche trovare un buon discepolo, intelligente, sincero e pronto ad ascoltare e a mettere in pratica gli insegnamenti. Se il discepolo non è ricettivo, tutti gli sforzi saranno vani, anche se il maestro stesso fosse disposto a morire nel tentativo di trasmettere gli insegnamenti o se il discepolo fosse sul punto di morte.

Chi non ha intelligenza può ascoltare assiduamente e tentare di applicare gli insegnamenti, ma il risultato sarà disastroso. Più probabilmente, uno stupido non riuscirà nemmeno a rendersi conto dell'importanza degli insegnamenti e non sarà abbastanza interessato ad imparare. In questo caso, insistere nel cercare di correggere lo sciocco è fiato sprecato e può addirittura rivelarsi pericoloso.

Un cinico mette continuamente ogni cosa in discussione, è pieno di dubbi, esita e non si decide mai a cercare di mettere in pratica gli insegnamenti. La sua posizione è davvero miserevole. E' vero che nel mondo esistono molti imbroglioni e molta falsità, ma chi dubita di tutto e di tutti non ha mai l'occasione di appurare la verità, e quindi perde in partenza ogni possibilità di trovare qualcosa di valido, impegnarsi in una via giusta e sperimentare la felicità.

La *Gītā* (4.40) dice, *ajñāś cāśraddadhānaś ca saṁśayātmā vinaśyati, nāyam loko 'sti na paro, na sukhaṁ saṁśayātmanaḥ*, “Gli sciocchi che non hanno conoscenza o fede nelle scritture e che dubitano sempre di tutto finiranno distrutti: in questo mondo o nel prossimo, un cinico non trova mai la felicità.”

Cercare di correggere un cinico è come versare acqua in un recipiente rotto: nulla rimane nel recipiente, nonostante tutti gli sforzi.

Una persona sempre triste e depressa è demotivata e non ha alcun interesse nel progredire. Qualche momento di depressione può capitare a tutti, ma chi ne fa un modo di vita è senz'altro un pessimo candidato al progresso nella conoscenza. Per queste persone l'ignoranza e un comportamento auto distruttivo sono una specie di ancora, di punto fermo nell'universo che dà loro un senso di stabilità e sicurezza, per quanto falso, e quindi non è possibile smuoverle dalla loro posizione con buoni consigli ed insegnamenti. Chi si macera o esulta nella sofferenza, vera o presunta, non può e non vuole ascoltare nessuno.

La quarta categoria di ignoranti impenitenti è costituita dagli ingrati, da coloro che non apprezzano gli insegnamenti e la via del progresso spirituale; hanno una natura ancora più cinica e una maggiore carenza di valori etici di coloro che si dichiarano apertamente agnostici o atei.

Queste persone in realtà non sono interessate ad imparare, ma soltanto a sfruttare il maestro in qualche altro modo: quando un simile modo di pensare è diventato cronico, è praticamente impossibile superarlo.

Un insegnante deve dunque distaccarsi da questi tipi di persone e non perdere tempo con loro, mentre ci sono così tante anime sincere e desiderose di imparare veramente.

## Verso 18

कः साधुः ?

*kaḥ sādhuḥ?*

Chi è una persona buona e santa?

सदघत्तः

*sad-ghatta*

Chi fa il bene.

## Spiegazione

Il termine *sādhu* è molto usato nella cultura vedica, e nella società indiana attuale definisce spesso monaci celibi e rinuncianti che vagano qua e là senza fissa dimora o risiedono in qualche tempio, vivendo di elemosine. Spesso si tratta addirittura di falsi rinuncianti, di persone prive di qualsiasi cultura e capacità pratica che scelgono la vita del mendicante come professione e trovano conveniente vestire panni color zafferano per incrementare le loro entrate sfruttando i sentimenti religiosi della gente. Costoro si possono riconoscere dal fatto che non si preoccupano del bene altrui, anzi, si comportano in modo egoista e sfacciato, sempre pronti a usare per la gratificazione personale dei sensi i loro introiti e i benefici che vengono loro offerti, spesso cercando addirittura di conquistarsi una posizione di potere e prestigio prevaricando le persone più umili e modeste. Il cattivo esempio di queste persone porta la società a mancare di rispetto ai veri rinuncianti che lavorano instancabilmente per il bene di tutti.

In realtà un *sādhu* è una persona buona e santa, che agisce bene secondo i principi della religione ed è sempre desiderosa di fare il bene di tutti. In questo senso equivale al termine *sat-jana* (persona positiva, spiritualista). Il verso 13 raccomanda l'amicizia con le persone sante (*sādhu*) come fonte di felicità, perché frequentando delle persone impariamo a comportarci come loro e sviluppiamo le loro stesse qualità.

Che cos'è il bene? E' un'azione compiuta per il progresso spirituale individuale e collettivo, come afferma il verso 5. Il verso 15 spiega inoltre che le buone attività sono quelle mirate all'acquisizione e alla diffusione della conoscenza, allo sviluppo e alla distribuzione di medicine "buone" e all'assistenza a chi soffre. Il verso 12 spiega che bisogna dedicarsi sempre al bene di tutte le creature, cominciando dal proteggerle da ogni violenza non necessaria. Esiste purtroppo un tipo di violenza necessaria, che deve però essere applicata con cognizione di causa e distacco, senza ostilità verso nessuno (*ahimsā* significa mancanza di odio o di ostilità). Quando un essere vivente pericoloso (una tigre o un criminale, per esempio) minaccia seriamente la vita di innocenti, la forza applicata per impedirglielo non è considerata vera violenza, perché è necessaria. In realtà, va considerata la vera non violenza, *āhimsa*.

**कम् अधमम् आचक्षते ?**

*kaṁ adhamam ācakṣate?*

Chi è considerato di bassa condizione?

**तु असद्वृत्तम् ।**

*tu asad-ghattam*

Certamente un uomo che si comporta male o compie azioni malvagie.

### **Spiegazione**

Ecco il completamento della risposta precedente: se una persona santa è chi fa il bene, certamente chi si comporta male o compie azioni malvagie è esattamente il contrario di una persona santa, cioè una persona di bassa condizione. Molti pensano che la posizione sociale costituisca il metro di



misura per giudicare il livello di una persona e la sua degradazione o elevazione, ma in realtà una persona intelligente e che possiede la conoscenza ha ben altro modo di valutare gli altri. Chi compie azioni malvage è una persona degradata e di bassa classe, anche se si trovasse in cima alla scala sociale e occupasse un posto di grande prestigio nel campo della politica, della religione organizzata o della cultura accademica. Queste persone degradate sono una vera calamità per tutto il corpo sociale, perché dalla loro posizione materiale prestigiosa danno un cattivo esempio al popolo e diventano direttamente responsabili dei disastri collettivi che la società si trova a dover affrontare. La *Gītā* (3.21) spiega, *yad yad ācarati śreṣṭhas tat tad evetaro janah, sa yat pramāṇam kurute lokas tad anuvartate*, “La massa generale della gente imita il comportamento delle figure principali della società, perché li considera modelli da imitare. Tutto ciò che fanno queste persone importanti viene automaticamente considerato buono e degno di essere imitato dal resto della società.”

## केन जितं जगदेतत् ?

*kena jitaṁ jagad etat?*

Chi è capace di conquistare questo mondo?

## सत्य-तितिक्षावता पुंसा ।

*satya-tītikṣāvataḥ puṁsā*

Un uomo che possiede veridicità e tolleranza.

### Spiegazione

Per stabilire i principi della religione nella società e vincere le opposizioni è necessario possedere allo stesso tempo veridicità e tolleranza. Infatti nulla di veramente solido e valido può essere costruito se non sulla verità, perché prima o poi le menzogne e le falsità vengono a galla, creando grande imbarazzo per tutti e svalutando il lavoro che si credeva di aver fatto. Anche se tali menzogne erano sciocamente intese ad attirare gli ignoranti verso il bene o a ”migliorare l’immagine

pubblica", il loro effetto è comunque negativo perché tutto ciò che viene costruito sulla falsità è come un edificio costruito sulla sabbia -- che da un giorno all'altro può deformarsi, spaccarsi, crollare e scivolare via.

Difendere la veridicità e mantenere la rettitudine e principi della religione richiede però una dose ingente di tolleranza. Innanzitutto, perché nel mondo esistono molti bugiardi e imbroglioni, e anche molti cinici: chi dice la verità viene spesso snobbato e perseguitato e ha bisogno di essere molto tollerante. Inoltre, non tutti desiderano sentire la verità e preferiscono dormire nell'ignoranza o nella falsità.

In secondo luogo, la verità richiede un lavoro costante per essere difesa e coltivata contro le cattive influenze, e dev'essere continuamente approfondita e allargata, perché possiede numerose sfaccettature, a seconda della posizione delle diverse persone. Per esempio, la vera visione di un orizzonte è diversa man mano che saliamo sulla montagna: possiamo dire che la visione di chi sta alla base del monte non è vera? Quello che è vero e giusto per una persona può non essere applicabile ad un'altra: un elefante ha una "verità" diversa da quella di una formica, e capisce il mondo secondo la sua visione. Se vogliamo stabilire la veridicità nel mondo dobbiamo prendere in considerazione le qualità e le tendenze di ogni singolo gruppo o persona e presentare loro una via che sia adatta a loro individualmente e utile al bene collettivo. Le attività giuste per un soldato sono vere per lui, mentre sarebbero sbagliate e false per un contadino, oppure per un sacerdote o per un bambino. Non tutti sono all'altezza di comprendere la verità nel senso più ampio e completo, perciò dobbiamo applicare la tolleranza ampliando la nostra visione mentale fino a comprendere quella degli altri, apprezzando la loro personale sincerità e veridicità e incoraggiandole nel modo più utile.

## Verso 19

कस्मै नमांसि देवाः कुर्वन्ति ?

*kasmai namāṁsi devāḥ kurvanti?*

A chi offrono omaggio persino gli dèi?

## दया-प्रदानाय ।

*dayā-pradānāya*

Alla persona compassionevole.

### Spiegazione

I *deva*, gli esseri celesti incaricati dal Signore Supremo Īśvara, dell'amministrazione dell'universo e Sue manifestazioni parziali, sono dèi potenti e virtuosi che vivono a un livello superiore a quello umano. Nonostante ciò, apprezzano gli esseri umani che si sforzano di fare il bene e aiutano il prossimo che si trova in difficoltà. *Daya* significa "misericordia", "compassione", "carità", e indica il sentimento di affetto verso chi ha bisogno di aiuto - sentimento che per essere veramente sincero deve mostrare anche qualche forma di azione coerente e pratica.

## कस्मात् उद्वेगः स्यात् ?

*tasmāt udvegah syāt?*

Che cosa dovrebbe farci rabbrivire?

## संसार-अरण्यतः सुधियः ।

*samsāra-aranyataḥ sudhiyaḥ*

Chi possiede una mente nobile rabbrivisce dinanzi alla giungla della vita materiale.

### Spiegazione

Espandendo l'insegnamento della risposta precedente, il verso rivela che questo mondo materiale (*samsāra*) è una giungla (*aranya*) piena di predatori e pericoli, dove la misericordia (*daya*) è davvero molto rara (e quindi degna di ammirazione persino da parte degli dèi). Nascita, morte, malattia e sofferenza sono i pilastri di base della vita nel mondo materiale, e questa è naturalmente una condizione orribile. La legge della foresta è quella del più forte, che sopravvive e preda le vittime più

deboli, e stabilisce che ogni essere deve nutrirsi uccidendo altri esseri. Quando si vive in mezzo agli animali l'umiltà e la mitezza vengono spesso scambiate per debolezza, e chi è debole viene maltrattato e preso di mira da tutti.

La giungla è la dimora di tigri, leoni, lupi, ma anche di sciacalli, iene, serpenti, scimmie e pappagalli. Non soltanto ci sono pericolosi carnivori predatori, ma anche animali meschini pronti ad approfittare della disgrazia altrui, esseri velenosi e infidi che ricambiano i benefici con veleno, esseri svergognati e sciocchi che insultano, tormentano e sfidano chi entra nella foresta, esseri rumorosi che gracchiano continuamente senza avere idea di quello che stanno dicendo.

Chi ha una mente nobile e un'intelligenza sufficiente rabbrivisce di fronte a tale modo di vivere, perché prova affetto e compassione verso tutti gli esseri. Se dunque viviamo nella giungla del mondo materiale, dovremmo perlomeno cercare di stare a contatto con persone civili e buone (versi 11, 13, 16 ecc.) che con la loro compagnia ci danno sollievo e ristoro dalle inevitabili sofferenze del contatto con le persone animalistiche e degradate della giungla della vita materiale.

## Verse 20

कस्य वशे प्राणिगणः ?

*kasya vaśe prāṇi-gaṇaḥ?*

Chi può controllare tutte le creature?

सत्य-प्रियभाषिणो विनीतस्य ।

*satya-priyabhāṣiṇo vinītasya*

Chi è modesto e dice la verità con gentilezza.

## Spiegazione

Chi deve comunque vivere nella giungla del mondo materiale può stabilire delle buone relazioni con gli animali imparando a trattarli. Non è

necessario essere aggressivi: la verità può essere detta anche con dolcezza, scegliendo il modo migliore per presentare le cose, anche se questo verso non raccomanda certo di adulare gli altri dicendo delle cose non vere o di abbandonare i principi della religione per propiziarsi creature animalistiche.

Se si è gentili e affettuosi, ci si astiene dalla falsità e non si cerca di imporre la propria presenza o il proprio dominio, si riesce a ottenere molto dalle persone, anche materialiste. Infatti gli animali spesso reagiscono per paura, anche con l'aggressione. La vita di un animale della giungla materiale è intrisa di paura, sofferenza e ansietà, mentre il bisogno innato di ogni essere vivente richiede affetto, compassione e gentilezza. Controllare gli esseri viventi deve però avere una finalità positiva e degna dei principi della religione, altrimenti ci allontaneremo dal sentiero giusto.

### क्व स्थातव्यम् ?

*kva sthātavyam?*

A che cosa dobbiamo restare fedeli?

### न्याय्ये पथि दृष्ट-अदृष्ट-लाभादत्रे ।

*nyāyye pathi dṛṣṭa-adṛṣṭa-lābhādaye*

Al giusto sentiero, dove si trovano numerosi vantaggi, visibili e invisibili.

### Spiegazione

*Patha* è il sentiero che ci conduce attraverso la foresta della vita materiale fornendoci allo stesso tempo guida, nutrimento e rifugio. I vantaggi visibili e invisibili di cui parla questo verso sono esattamente quelli descritti nel verso introduttivo (1) del *Praśnottara Ratna Mālikā* (1).

Questo verso suggerisce che non dovremmo essere interessati soltanto ai vantaggi visibili (*pravṛtti*), ma anche a quelli invisibili (*nivṛtti*). Un

materialista grossolano è incapace di vedere quei benefici che vanno al di là del vantaggio immediato ed egoista e del perseguimento del proprio potere materiale, mentre una persona dharmica è capace di vedere anche ciò che è generalmente "invisibile" per le persone ordinarie afflitte dagli attaccamenti. Una persona che possiede la vera vista (*draṣṭa*) può vedere le conseguenze future delle azioni karmiche, e anche il glorioso Paramātmā che risiede nel cuore di tutti gli esseri viventi e in ogni atomo, come anche la Verità eterna del Dharma.

L'immagine poetica del sentiero ci porta anche a riflettere sull'evoluzione personale, poiché il sentiero del progresso, il giusto sentiero, ci deve portare verso l'alto, verso la luce (*asato mā sad gamaya, tamaso mā jyotir gamaya, mṛtyor mā amṛtam gamaya*). Man mano che saliamo questo sentiero la nostra visione diventa sempre migliore, sempre più ampia e completa, così che la nostra vista spirituale diventa sempre migliore.

## Verso 21

को अन्धः ?

*ko andhaḥ?*

Chi è cieco?

यो अकार्यरतः ।

*yo akārya-rataḥ*

Chi si compiace nel compiere azioni nefaste.

## Spiegazione

Quando si cammina su un sentiero in mezzo alla foresta, è bene poter disporre di vista, udito e capacità di esprimersi, altrimenti ci si troverà in situazioni difficili e pericolose.

La vera cecità descritta in questo verso è quella spirituale, di chi si compiace di compiere azioni nefaste. *Akārya* significa "ciò che non deve

essere fatto", come spiega il verso 2, e i risultati negativi dell'attaccamento sono descritti nei versi 6, 7, 12, 13. Chi prova attaccamento verso le azioni nefaste è particolarmente cieco, perché non vede dove si sta dirigendo, e cadrà sicuramente in qualche fosso. Molti sanno che le cattive abitudini -- come fumare, bere alcolici e via dicendo -- sono dannose, ma smettere è un altro paio di maniche; per riuscire a vedere i risultati nel tempo, lo spreco di energia, denaro e tempo e le sofferenze provocate a se stessi e ad altri bisogna non essere ciechi. E' dunque molto importante fare il passo decisivo dalla teoria alla pratica, specialmente nella vita spirituale.

**को बधिरः ?**

*ko badhirah?*

Chi è sordo?

**यो हितानि न शृणोति ।**

*yo hitāni na śṛṇoti*

Chi non dà ascolto ai buoni consigli.

### **Spiegazione**

I buoni consigli sono quelli dati per il bene della persona interessata e anche per il bene dell'intera società, perché tutti sono collegati tra loro in questo mondo, e ogni azione e ogni persona causano reazioni che toccano l'intera comunità.

I consigli sono sempre una merce difficile da vendere e comprare, anche quando sono offerti con buone intenzioni. Molte persone sono troppo orgogliose per accettare i consigli, ma non si tratta di una buona politica. Nel suo *Hītopadeśa* (15), Cāṇakya insegna: *viṣād apy amṛtaṁ grāhyam amedhyād api kāncanam, nīcād apy uttamaṁ jñānam strī ratnaṁ duṣkulād api*, "Bisogna prendere il nettare anche scremandolo da un vaso di veleno, accettare oro anche se proviene da un luogo contaminato,

prendere in considerazione i buoni consigli anche se provengono da una persona priva di qualificazioni, e sposare una buona donna anche se proviene da una cattiva famiglia.”

D'altra parte, bisogna usare la discriminazione quando si accettano consigli da altri, perché non tutti i consigli sono buoni: chi offre il consiglio potrebbe non essere al corrente di tutti i dati del problema e quindi non avere una visione completa della situazione di chi dovrebbe poi seguirli. Inoltre, dare consigli è piuttosto facile, mentre seguirli può essere tutt'altra cosa.

In ogni caso, una persona intelligente dovrebbe ascoltare tutti i consigli che riceve, perché in ogni consiglio (anche apparentemente stupido) può esserci una verità preziosa. Chi non ascolta i consigli di persone bene intenzionate è il vero sordo, perché non ha la possibilità di essere messo in guardia contro i pericoli della foresta.

I difetti fisici di vista e udito non sono così pericolosi e reali quanto i difetti spirituali di chi indulge in attività nefaste sprezzando i consigli delle persone buone.

**को मूकः ?**

*ko mūkaḥ?*

Chi è muto?

**यः काले प्रियाणि वक्तुं न जानाति ।**

*yaḥ kāle priyāṇi vaktuṁ na jānāti*

Chi non sa dire parole gentili al momento giusto.

### **Spiegazione**

Certamente chi non ha l'uso della parola può difficilmente esprimersi e aiutare gli altri con parole gentili e affettuose, ma se si tratta solo di un difetto fisico l'espressione può avvenire per iscritto o con altri mezzi. Chi



invece non sa cosa dire, o non ha nulla da dire, spreca una buona occasione di parlare in modo utile e benefico.

Molti parlano, talvolta troppo, ma se sono privi di compassione e di affetto verso gli altri tutti i loro discorsi restano sterili, perché le parole di chi non desidera il bene degli esseri viventi non hanno vera potenza.

## Verso 22

किं दानम् ।

*kiṁ dānam?*

Che cos'è la carità?

अनाकांक्षम् ।

*anākāṅkṣam*

Non aspettarsi nulla in cambio per ciò che si fa.

## Spiegazione

La vera carità non è dare o fare qualcosa per ottenere un beneficio materiale: si tratterebbe in questo caso di una transazione, di un investimento. La carità elettorale e paternalistica non è vera carità, anzi, diventa una forma sinistra di sfruttamento, in cui la spesa è sicuramente inferiore ai vantaggi che si possono ottenere illudendo le persone ignoranti e credulone, che poi generalmente vengono dimenticate dal "benefattore" quando ha ottenuto i suoi scopi.

Chi fa della beneficenza per acquisire gloria, rispetto dalla società, ringraziamenti o adorazione, fama, pubblicità o profitto di qualche genere riceve già la retribuzione per la sua azione, chi invece dà senza aspettarsi nulla in cambio, per affetto e compassione, per senso di giustizia o perché crede in una giusta causa diventa davvero meritevole e sta lavorando per il bene proprio e altrui.

किं मित्रम् ?

*kiṁ mitram?*

Chi è un amico?

यो निवारयति पापात् ।

*yo nivārayati pāpāt*

Chi ci salva dal peccato.

### Spiegazione

L'amicizia con le persone buone (*sādhu* o *sat-jana*) ci salva dal peccato perché mantiene la nostra mente e le nostre attività impegnate in modo positivo e ci aiuta nei momenti di difficoltà e tentazione. Le attività colpevoli e ingiuste (*pāpā*) sono definite "peccato" perché macchiano la coscienza di chi le compie e creano conseguenze negative. A volte gli sciocchi si arrabbiano con coloro che cercano di dissuaderli dal commettere azioni sbagliate; in realtà bisognerebbe ringraziare questi amici e amarli profondamente.

को अलंकारः ?

*ko alaṅkārah?*

Che cos'è un ornamento?

शीलम् ।

*śīlam*

Il carattere.

## Spiegazione

Il carattere e il buon comportamento sono molto più preziosi delle ricchezze e degli ornamenti; chi giudica il valore di una persona dal denaro che possiede o dalla posizione sociale e non dalle sue reali qualità personali si sbaglia di grosso.

Tutte le buone qualità nascono dalla conoscenza, come suggerisce Cāṇakya: *nakṣatra bhūṣaṇam candro, nāriṇam bhūṣaṇam patiḥ, pṛthivī bhūṣaṇam rājā, vidyā sarvasya bhūṣaṇam*, “La luna è l'ornamento delle costellazioni, un buon marito è il migliore ornamento per una donna, un buon re è il migliore ornamento per la terra, e la conoscenza è l'ornamento supremo di tutto e di tutti.” (*Hiṭopadeśa*, 18)

## किं वाचां मण्डनम् ?

*kiṁ vācam maṇḍanam?*

Qual è l'ornamento del discorso?

**सत्यम् ।**

*satyam*

La verità.

## Spiegazione

Nella cultura vedica gli ornamenti sono considerati un segno di buon augurio. Molti oratori amano parlare per il gusto di parlare, per ottenere fama e profitto, per impressionare gli altri con la loro erudizione e abilità, ma se i loro discorsi non sono centrati sulla verità tutti gli ornamenti, le metafore e le figure retoriche non valgono nulla. Peggio ancora, se i discorsi sono architettati apposta per coprire un vuoto di conoscenza o per distorcere la verità, diventano estremamente nefasti. I giochi di parole e le vuote esibizioni di erudizione non ci aiuteranno veramente quando ci troviamo ad affrontare l'esame supremo della vita: *bhaja govindam bhaja govindam, bhaja govindam mūḍha-mate, samprāpte sannihite kāle, nahi nahi rakṣati ḍukṛñ karaṇe*, “Adorate Govinda,

servite Govinda, glorificate Govinda, sciocchi! L'erudizione grammatica e lo studio accademico non saranno in grado di proteggervi quando arriverà l'ora della morte.”

## Verso 23

विद्युद्विलसित-चपलं किम् ?

*vidyud vilasita-capalam kim?*

Che cosa sparisce veloce come il lampo?

दुर्जनसङ्गतिः युवतयश्च ।

*durjana-saṅgatiḥ yuvatayaś ca*

Le cattive compagnie e i giovani.

## Spiegazione

I giovani immaturi sono poco affidabili, perché possono cambiare idea facilmente, dato che nella maggior parte dei casi sono ancora alla ricerca di una propria identità personale. Nella fase dell'adolescenza si crea una crisi importante, in cui la persona deve crearsi una immagine indipendente di se stessa, e ancora non sa cosa vuol fare nella vita; gli adolescenti devono ancora imparare la pazienza e la perseveranza per ottenere il successo nella vita.

Gli entusiasmi giovanili sono dovuti essenzialmente alla novità e spesso passano velocemente così come sono arrivati, non appena l'oggetto dell'interesse diventa "vecchio" e qualcosa di nuovo sembra apparire all'orizzonte.

In particolare, l'interesse sentimentale dei giovani, specialmente dei giovani che hanno ampie possibilità di scelta matrimoniale, è facile agli entusiasmi e ai disamoramenti. In men che non si dica, un giovane materialista può piantarci in asso per correre dietro a nuove idee e scoperte. A questo proposito, dobbiamo però spiegare che secondo la cultura vedica "giovane" e "vecchio" non si riferisce semplicemente

all'età fisica, ma all'età intellettuale, culturale ed emotiva, come spiegherà più avanti il verso 43.

Una persona che è molto giovane come età fisica può anche essere un "anziano" per saggezza e determinazione, mentre una persona che ha raggiunto la vecchiaia biologica potrebbe essere ancora un bambino immaturo e ignorante dal punto di vista di comprensione e comportamento. Quindi dobbiamo sempre stare attenti a non identificare le persone sulla base del corpo fisico e dell'apparenza esteriore.

Per quanto riguarda le cattive compagnie, è risaputo che i falsi amici spariscono con la rapidità del lampo non appena sorgono delle difficoltà o i vantaggi appaiono diminuire -- quando ne hai bisogno non riesci mai a trovarli, oppure si dileguano con delle scuse. Dopo averti sfruttato e messo nei guai, ti piantano in asso senza pensarci due volte. Questo succede perché tali persone sono semplicemente interessate a ottenere da noi un beneficio personale, e non hanno alcuna intenzione di allacciare una relazione sincera e onesta.

## कुलशील-निष्प्रकम्पाः के कलिकाले अपि ?

*kula-śīla-niṣprakampāḥ ke kali-kāle api?*

Chi non è smosso dalle proprie nobili tradizioni familiari e dal giusto comportamento neppure nel Kali yuga?

## सज्जनाः एव ।

*saj-janāḥ eva*

Soltanto le persone buone.

## Spiegazione

Secondo i *Veda* il mondo attraversa ciclicamente quattro ere, chiamate Satya, Treta, Dvāpara e Kali, in cui i principi della religione e l'opulenza generale diminuiscono gradualmente. Il Kali yuga è l'epoca di ignoranza, discordia e ipocrisia nella quale la cultura vedica si degrada fino a diventare irriconoscibile. Infatti nel Kali yuga (che è iniziato da circa

5000 anni e durerà ancora per diverse migliaia di anni) la durata della vita media si accorcia, l'intelligenza decresce e così la fortuna, la ricchezza e la salute. La vita diventa sempre più difficile e mantenere gli elevati principi vedici diventa un grande sforzo, tanto che la maggior parte delle famiglie che avevano nobili principi si degrada e dimentica o distorce le tradizioni religiose e spirituali, preferendo dedicarsi senza freni alla gratificazione dei sensi, al prestigio sociale e all'accumulo di beni materiali. In una società così degradata, dove gli insegnanti e i capi della società sono ignoranti e non seguono i precetti delle scritture, non è affatto facile rimanere fedeli alle tradizioni familiari di nobiltà, cultura, purezza, consapevolezza spirituale e bontà insegnate e praticate dagli antenati.

Il carattere tradizionale della famiglia che segue la cultura vedica deve essere difeso con lealtà e determinazione dai suoi discendenti, perché i valori morali appresi attraverso l'esempio diretto delle persone che ci amano e si sono sempre prese cura di noi sono estremamente preziosi. E' però necessario che le tradizioni familiari siano nobili.

Le tradizioni di famiglia degradate e il cattivo esempio di genitori e antenati non vanno preservati e seguiti; un simile attaccamento è sciocco e distruttivo, e contrario al progresso della società. Se i nostri antenati non erano particolarmente nobili, piuttosto che continuare a seguire il loro cattivo esempio è meglio iniziare personalmente una tradizione familiare sufficientemente nobile, imparando i principi della religione da un Precettore qualificato ed entrando a far parte della sua tradizione. Questa via è stata seguita onorevolmente da numerosi grandi personaggi del passato, come Valmiki e altri, ed è approvata dalla tradizione vedica.

In Kali yuga, purtroppo, è molto difficile trovare delle famiglie di nobili principi che seguano le raccomandazioni vediche, perciò dobbiamo fidarci soltanto delle persone veramente buone e sincere nella loro pratica spirituale (*saj-jana* o *sādhu*), perché sono le uniche in grado di mantenere i principi della religione. Nel caso che la famiglia si sia degradata nel corso delle generazioni, ristabilire i principi nobili dei propri antenati, per quanto lontani, diventa responsabilità delle persone buone (*sat-jana*) che vivono oggi. La tradizione familiare (*kula-śīla*) di

cui parla questo verso si può applicare anche alla tradizione (*paramparā*) spirituale della catena di successione disciplica (*guru-kula*).

Anche Cāṇakya afferma, *putrāmś ca śiṣyāmś ca*, “non c'è alcuna differenza tra un figlio e un discepolo”.

## Verso 24

चिंतामणिरिव दुर्लभम् इह किम् ?

*ciñtāmaṇir eva durlabham iha kim?*

Che cos'è raro come la pietra filosofale?

कथयामि तत् । चतुर्भद्रम् ।

*kathayāmi tat, catur bhadram*

Te lo dirò: è la fortuna nelle sue quattro forme.

## Spiegazione

La pietra filosofale (*ciñtāmaṇi*) è nel linguaggio alchemico una sostanza capace di trasformare il metallo volgare in oro puro: la sostanza di tale gemma (*maṇi*) è costituita di pura energia spirituale o consapevolezza (*cittā*). E' persino difficile riuscire a immaginare la natura e l'esistenza di un tale tesoro... che dire di trovarlo e di possederlo!

Specialmente nel Kali yuga, dove ogni buona qualità degli esseri umani sembra andare perduta, è rarissimo trovare nelle persone delle caratteristiche di buon augurio (*bhadram*). Il termine *bhadra* significa "fortuna", "cosa di buon augurio", "cosa buona". La spiegazione di queste quattro forme della fortuna viene data nel verso successivo.

किं तद्वदन्ति भूयो विधूत-तमसो विशेषण ?

*kim tad vadanti bhūyo vidhūta-tamaso viśeṣaṇa?*

Che cosa raccomandano continuamente coloro che hanno distrutto le tenebre dell'ignoranza?

## Spiegazione

Coloro che hanno superato le tenebre dell'ignoranza hanno la visione chiara di ciò che è buono e importante nella vita, e desiderano alleviare le sofferenze dell'umanità confusa e sviata. Per questo motivo continuano a parlare (*vadanti*) presentando la conoscenza autentica da molte differenti prospettive (*viśeṣaṇa*), sperando che le loro parole cadano su un suolo fertile e diano frutti.

## Verso 25

दानं प्रियवाक् सहितं , ज्ञानम् अगर्व , क्षमान्वितं ।

शौर्यम्, वित्तं त्यागसमेतं दुर्लभेतत् चतुर्भद्रम् ॥

*dānaṃ priya-vāk sahitam, jñānam agarvaṃ, kṣamānvitam  
śauryam, vittaṃ tyāga sametaṃ durlabhetat catur bhadram*

La carità unita a parole gentili, la conoscenza unita all'umiltà, il coraggio unito alla pazienza, la ricchezza unita alla rinuncia.  
Queste quattro fortune sono difficili da ottenere.

## Spiegazione

Di solito chi è ricco si comporta in modo sprezzante verso gli altri e pensa di essere un grande personaggio che non deve mostrarsi gentile o umile verso nessuno, così chi offre la carità o dei doni pensa più o meno coscientemente di trovarsi su un piano superiore e di non aver bisogno di mostrare gentilezza o affetto verso chi riceve il dono.

La giusta carità, accompagnata da parole gentili, presuppone naturalmente che il dono venga fatto a una persona degna e veramente meritevole, per qualificazioni o per bisogno.

Anche la conoscenza e la cultura accademica rende spesso orgogliosi e arroganti, e spinge talvolta a elaborare artificialmente delle teorie pur di diventare famosi e rispettati. L'umiltà unita alla conoscenza ci permette invece di continuare ad apprendere e di utilizzare la nostra conoscenza



nel modo migliore, per il bene di noi stessi e degli altri. Umiltà in questo caso non significa però paura, codardia, scarsa stima di se stessi, falsa modestia, senso di indegnità o addirittura tacere la verità per qualsiasi motivo egoistico.

Il coraggio e la pazienza sono altre due qualità che difficilmente si trovano a collaborare insieme: chi ha coraggio è spesso impulsivo e affrettato, mentre chi ha pazienza manca spesso del fegato necessario a prendere provvedimenti quando è arrivato il momento giusto. Coraggio e pazienza uniti insieme possono dare gloriosi risultati.

La ricchezza e la rinuncia appaiono addirittura concetti contraddittori alla maggior parte delle persone. Di solito chi rinuncia abbandona ogni cosa e sceglie più o meno volontariamente di vivere in povertà, mentre chi è ricco è molto attaccato ai suoi beni . Definire "rinunciato" uno che lavora, vive in modo onorevole e non dipende da altri per il proprio mantenimento sembra quasi un'assurdità, ma questo verso afferma chiaramente che la vera rinuncia non consiste nel gettare via denaro o proprietà, bensì nell'usarli senza attaccamento, per il bene ultimo di se stessi e degli altri, vivendo in modo semplice e virtuoso.

## Verso 26

किं शोच्यम् ।

*kiṁ śocyam?*

Di che cosa ci si deve rattristare?

कार्पण्यम्

*kāraṇyam*

Della ristrettezza mentale.

## Spiegazione

*Kṛpaṇa*, o *durātmā*, è l'esatto contrario di *brāhmaṇa* o *mahātmā*. *Kṛpaṇa* è una persona che ha una mentalità ristretta, avara, meschina, a

prescindere da quante ricchezze possieda. Il ricco avaro che non usa bene il suo denaro e non ha una visione ampia della vita non è diverso dal mendicante che è attaccato alla sua vecchia ciotola rotta e ai suoi stracci e non vede nient'altro. Questo genere di mentalità deve essere evitato, perché costituisce una vera malattia e una disgrazia della quale rattristarsi.

## सति विभवे किं प्रशस्तम् ?

*sati vibhave kim praśastam?*

Che cosa è lodevole in chi è benestante?

## औदार्यम् ।

*audāryam*

La compassione e la considerazione per gli altri

## Spiegazione

La magnanimità (*audāryam*) è la qualità più lodevole nelle persone benestanti, perché indica un'anima elevata e nobile, che non viene contaminata dall'orgoglio e dalla presunzione. Questa qualità è sempre accompagnata dalla compassione e dal rispetto per gli altri, che ci ispirano a dare qualsiasi cosa sia necessaria, senza fare alcuna differenza tra sé stessi e la persona bisognosa.

## कः पूज्यः विद्वभिः ?

*kaḥ pūjyaḥ vidvabhiḥ?*

Chi devono onorare le persone colte?

## स्वभावतः सर्वदा विनीतो यः ।

*sva-bhāvataḥ sarvadā vinīto yaḥ*

Chi per natura è sempre umile.

## Spiegazione

*Vidvan* or *viduṣa* è "colui che sa", una persona che possiede cultura, conoscenza e saggezza. Chi per natura è sempre umile (cioè libero dall'arroganza) è benedetto e onorato dalle persone intelligenti, che sanno vedere le qualità senza bisogno di spot pubblicitari.

## Verso 27

कः कुलकमलादिनेशः ?

*kaḥ kula-kamala dineśaḥ?*

Chi è il sole che fa sbocciare il fiore di loto della propria famiglia?

सति गुणविभवेऽपि यो नम्रः

*sati guṇa-vibhave 'pi yo namraḥ*

Chi pur possedendo grandi qualità non è superbo.

## Spiegazione

L'immagine poetica del fiore di loto della famiglia evoca bellezza, splendore, purezza e profumo - le qualità trasmesse da una buona discendenza che si manifestano in una persona degna. Il fiore di loto cresce negli stagni fangosi, ma si apre sempre al di sopra del livello dell'acqua e non è mai toccato dal fango: per questo motivo viene considerato un simbolo di santità. In India i fiori di loto sbocciano numerosi alla fine della stagione delle piogge, quando il sole finalmente riappare caldo e luminoso nel cielo.

Le antiche nobili tradizioni della famiglia possono rimanere nascoste anche in mezzo a uno stagno fangoso durante le giornate piovose, ma quando appare il sole - un discendente che possiede grandi qualità personali ed è libero dall'arroganza - tornano a sbocciare e ad emanare bellezza e fragranza come all'origine. Questo verso continua ad espandere la spiegazione dei versi precedenti.

कस्य वशे जगदेतत् ?

*kasya vaśe jagad etat?*

Chi controlla questo mondo?

प्रियहितवचनस्य धर्मनिरतस्य ।

*priya hita vacanasya dharma-niratasya*

Colui che parla dolcemente e in modo utile ed è fedele al *dharma*.

### Spiegazione

Questo verso riprende il significato del verso 20, sostituendo la parola *satya* ("verità") con la parola *dharma* ("giustizia", "principi religiosi"). In realtà *satya* e *dharma* sono sinonimi, perché una cosa vera, reale, è automaticamente una cosa giusta e buona.

*Satyam* è il principio fondamentale della religione, che può ancora venire praticato facilmente in Kali yuga quando tutti gli altri principi sono diventati troppo difficili da seguire. Gli eventuali problemi nascono soltanto dal nostro comportamento nei confronti della verità e dei principi della religione. Se siamo capaci di presentarli in modo accettabile e piacevole, avremo successo, perché ci sono molte persone sincere nel mondo che cercano la verità.

### Verso 28

विद्वन्मनोहरा का ?

*vidvan manoharā kā?*

Che cosa affascina il cuore del saggio?

सत्कविता बोधवनिता च ।

*sat-kavitā bodhavanitā ca*

La poesia che ispira nobili sentimenti, e quella dama che ha nome  
Conoscenza.

### Spiegazione

Ritroviamo qui il termine *vidvan*, "una persona che possiede conoscenza e saggezza". Una persona colta e saggia viene affascinata dalla conoscenza (intesa come comprensione delle cose o illuminazione) e dalle opere poetiche che ispirano nobili sentimenti, come le scritture vediche, la descrizione dei *līlā* (giochi o avventure) del Signore nelle Sue diverse incarnazioni, la narrazione del *Mahābhārata* o del *Rāmāyaṇa* o delle avventure di eroi che agiscono per stabilire i principi della religione, proteggere le persone buone e innocenti e combattere contro i malfattori.

I testi che trattano di temi spirituali, della conoscenza, della crescita personale e del progresso sono sempre attraenti e piacevoli per le brave persone. Qui la Conoscenza è descritta come una signora bellissima e nobile, dolce e potente, che può dare ogni benedizione: Śrī Vidyā, Cit Śakti, la Madre dell'Universo, chiamata anche Sarasvatī o Lakṣmī.

कं न स्पृशति विपत्ति ?

*kaṁ na sprśati vipatti?*

Chi non è toccato dal disastro?

प्रवृद्धवचनानुवर्तिनं दान्तम् ।

*pravṛddhavaśanānurvartitaṁ dāntam*

Chi segue i consigli dei superiori e ha controllato i propri sensi.

### Spiegazione

Anche in mezzo ai disastri possiamo ancora salvarci mantenendo il controllo dei sensi e della mente (considerata nella cultura vedica "il sesto senso") e seguendo con attenzione i consigli delle persone più esperte e più sagge. Il panico è estremamente pericoloso nelle situazioni

critiche e deve essere evitato a tutti i costi. Imparare a controllare i sensi è un lavoro lungo e graduale, ma dà ottimi risultati per tutta la vita, in ogni situazione; nella cultura vedica i bambini cominciano ad essere educati al controllo dei sensi dall'età di cinque anni sotto la guida del precettore, diventando così adulti maturi e responsabili, il cui lavoro è prezioso per la società.

## Verso 29

कस्मै स्पृहयति कमला ?

*kasmai sprhayati kamalā?*

Chi è benedetto dalla dea della ricchezza?

अनलसचित्ताय नीतिवृत्ताय ।

*tu analasacittāya nīti-vṛttāya*

Chi è industrioso senza mai oziare, e si comporta con onestà e giustizia.

त्यजति च कं सहसा ?

*tyajati ca kaṁ sahasā*

Chi viene immediatamente abbandonato dalla dea della fortuna?

द्विज-गुरु-सुर-निन्दाकारं च सालस्यम् ।

*dvija-guru-sura-nindākaraṁ ca sālasyam*

Chi è pigro e offende i *brāhmaṇa*, il maestro e gli dèi e le persone buone.

## Spiegazione

Kamalā è la dea della fortuna e della ricchezza, chiamata anche Lakṣmī o Śrī; apparsa dal fiore di loto, tiene in mano un loto che è simbolo di benedizione. Tutti desiderano essere benedetti dalla dea della fortuna, ma

per ottenere tale favore bisogna guadagnarselo, lavorando con solerzia e intelligenza, evitando di abbandonarsi all'ozio e alla pigrizia fisica e mentale. La stessa idea viene espressa in molti altri versi (6, 10, etc.)

Coloro che non hanno voglia di lavorare e pretendono di diventare ricchi e felici comportandosi in modo truffaldino o decisamente disonesto, sfruttando il prossimo o imbrogliando, e per di più offendono coloro che cercano di correggerli, sono destinati ad essere abbandonati molto presto dalla fortuna. A questo proposito possiamo dire che molte persone si comportano come il demone Rāvaṇa, che con l'inganno sequestrò e tenne prigioniera Sītā, la Dea della fortuna, ma che fu ben presto distrutto insieme alla sua famiglia e al suo regno.

*Dvija* significa letteralmente "nato due volte" e indica una persona che ha ricevuto l'iniziazione allo studio della scienza spirituale; è dunque sinonimo di *brāhmaṇa* ("chi conosce il Brahman"). Guru è il maestro o il Precettore spirituale, mentre *sura* significa "virtuoso" e indica sia gli dèi che le persone nobili e virtuose, che agiscono sempre per il bene di tutti

*Sura* è il contrario di *a-sura*, una definizione che indica esseri demoniaci e persone malvagie.

*Nindā* significa "offesa" e può essere di tre tipi: mentale, verbale o fisica, ovviamente una più grave dell'altra. Offendendo chi opera con nobiltà e rettitudine per il bene di tutti si commette una colpa particolarmente grave, e si perdono immediatamente le benedizioni della fortuna.

## Verso 30

कुत्र विधेयो वासः ?

*kutra vidheyo vāsaḥ?*

Dove bisogna vivere?

सज्जन-निकटे अथवा काश्याम् ।

*saj-jana nikaṭe athavā kāśyām*

Vicino a persone buone e sante oppure a Kāśī.

### Spiegazione

Già in numerosi versi è stato raccomandato di frequentare assiduamente le persone buone e sante (*sat jana* o *sadhu*); senza loro compagnia e il loro sostegno è molto difficile progredire sul giusto sentiero, anche per una persona sincera, qualificata e intelligente.

Vivere in un luogo santo è una grande facilitazione per il progresso spirituale, perché si è costantemente circondati dal ricordo del Signore e da persone che desiderano progredire e purificare la propria vita. L'influenza dell'ambiente circostante può accelerare o rallentare moltissimo il nostro progresso, fornendoci una specie di cassa armonica di risonanza dove le vibrazioni diventano molto più forti. Se però viviamo in una città santa senza approfittare della compagnia di persone buone, stiamo spreco una preziosa occasione.

Chi visita i luoghi santi solo per fare il bagno, viaggiare o vedere nuovi posti, come un qualsiasi turista, oppure perché "è bene farlo" o "è tradizione", non ottiene il vero beneficio del pellegrinaggio.

*Bhāgavata Purāṇa* (10.84.13) afferma, *yasyātma-buddhiḥ kuṇape tri-dhātuke sva-dhīḥ kalatrādiṣu bhauma ijya-dhīḥ, yat tīrtha buddhiḥ salile na karhicij janeṣv abhijñeṣu sa eva go-kharaḥ*, "Coloro che si identificano con il corpo materiale grossolano, credono di essere i padroni della propria moglie e famiglia, e che considerano il loro luogo di nascita come intrinsecamente degno di adorazione, visitano i luoghi sacri solo per fare il bagno nelle loro acque. Sono persone sciocche, e il beneficio che ottengono non è maggiore del beneficio ottenuto da mucche e asini da un viaggio simile."

Questo verso del *Bhāgavatam* denuncia un forte collegamento tra l'identificazione con il corpo grossolano, l'attaccamento materiale a godere della vita di famiglia, l'incapacità di ottenere il vero beneficio dai luoghi sacri, e un atteggiamento sbagliato nel considerare il luogo dove vivere.



Una persona materialmente identificata, che è nata in un particolare luogo o nazione, avrà un forte attaccamento per il proprio luogo di nascita e si identificherà fortemente con la propria nazionalità o gruppo etnico. Si tratta però di un grave errore, che ostacola seriamente il progresso spirituale. L'intera Terra è degna di essere adorata, e se vogliamo considerare un particolare luogo come più degno di adorazione rispetto ad altri, dovremmo scegliere un luogo sacro dove il progresso spirituale viene facilitato da un'atmosfera congeniale e dalla buona compagnia dei *sadhu*. Una persona intelligente non esiterà ad abbandonare il proprio luogo di nascita per stabilire la propria residenza in questo luogo sacro, anche se tale scelta comporta delle difficoltà.

Il vero scopo del pellegrinaggio, come il vero scopo della scelta di un luogo di residenza, è quello di entrare in contatto con persone sante, fare amicizia con loro ed ascoltare buoni insegnamenti nella via spirituale, chiedendo loro di impegnarci al servizio del Signore, cosa che purifica senz'altro la mente, come ribadisce il verso 34. D'altra parte, qualsiasi luogo diventa sacro e propizio grazie alla presenza di persone buone e sante, come afferma chiaramente questo verso.

La città di Kāśī, chiamata anche Vārānāśī o Benares, è particolarmente indicata poiché è la dimora del Signore Śiva, il più grande tra le persone buone e sante (*saj-jana*). Il nome di Kāśī viene naturalmente esteso a tutte le residenze del Signore Śiva, come Uttara Kāśī, Dakṣiṇa Kāśī, Ekamra (Bhubaneswar) e altri luoghi simili. Naturalmente tutti i luoghi sacri sono residenza di Śiva, che è riconosciuto da tutti come *kṣetra-pala*.

Alcune persone credono che si debba rimanere nel proprio luogo di nascita per tutta la vita, ma questa idea non è confermata dalle scritture vediche o dalle autorità spirituali autentiche. Il vero scopo della vita riguarda la coltivazione della realizzazione spirituale e la vita dharmica, perciò ogni essere umano ha il dovere e il diritto di scegliere di vivere nel luogo che è più adatto a questo progresso.

**कः परिहार्यो देशः ?**

*kaḥ parihāryām deśaḥ?*

Quale luogo bisogna evitare?

**पिशुनयुतो लुब्धभूपश्च ।**

*piśunayuto lubdha-bhūpaś ca*

Quello dove si trovano molte persone malvagie e che ha un governante avido.

### **Spiegazione**

In Kali yuga, l'epoca di ignoranza, di ipocrisia e di discordia, luoghi come quello descritto nel verso abbondano dappertutto. Per una persona amante della pace, che desidera semplicemente impegnarsi in un'occupazione onesta per guadagnarsi da vivere, e dedicare tutto il tempo e l'energia possibili a progredire nella vita spirituale, non è facile trovare un posto adatto dove vivere.

I governanti avidi, che siano re, primi ministri, burocrati, legislatori o politici di qualsiasi genere, rendono la vita difficilissima a tutti perché sono sempre intenti a escogitare nuovi sistemi, nuove tasse e nuove difficoltà con le quali estrarre più denaro possibile dalla gente. Le tasse e il costo della vita aumentano sempre più in modo artificiale poiché i governanti non sono veramente interessati al benessere del popolo, anzi, desiderano soltanto ammassare più beni possibile in conti segreti intestati a se stessi o a qualche prestanome, prima di perdere la propria posizione. Oltre alle tasse vere e proprie, i governanti avidi architettano una serie di difficoltà artificiali e burocratiche per complicare e ostacolare le normali faccende della vita quotidiana in modo da mungere più denaro possibile da coloro che, esasperati, diventano disposti a pagare bustarelle salate per ottenere quello che in realtà sarebbe un normale diritto. Come se non bastasse, i governanti avidi incoraggiano con le loro leggi un sistema di vita artificiale e disastroso, basato su fonti di energia non rinnovabili, sui consumi inutili e sullo spreco, sulla militarizzazione e sulle sostanze tossiche, perché fornisce loro consistenti fette di torta sul profitto delle grandi aziende e delle agenzie governative e non, anche se nel processo la gente viene sfruttata, l'ambiente inquinato e la cultura distrutta.

Per di più, un governante avido e degradato fornisce un pessimo esempio per il popolo, che impara a comportarsi nello stesso modo poiché, come insegna la *Bhagavad gītā*, i grandi personaggi sulla scena pubblica diventano un modello per la massa: *yad yad ācarati śreṣṭhas tat tad evetaro janaḥ, sa yat pramāṇam kurute lokas tad anuvartate*. Vedendo che i governanti sfruttano e derubano la gente senza vergogna e anzi continuano ad essere rispettati e acclamati, il popolo ignorante impara che l'avidità e la truffa, la prevaricazione e l'arroganza sono delle qualità desiderabili che portano ad una posizione elevata e rispettata -- in questo modo si crea una società infernale nella quale una persona di animo nobile trova impossibile vivere, nonostante tutta la sua tolleranza e buona volontà. Le persone malvagie in genere costituiscono un pessimo vicinato. Coloro che non hanno buoni sentimenti, mentalità rispettosa e nobiltà d'animo, che mancano di compassione verso le creature sofferenti e sono privi di cultura creano un ambiente infernale, dove la sporcizia fisica e mentale contamina l'intera zona. In tale situazione, una persona pacifica e onesta è costantemente distratta dal progresso spirituale e costretta a combattere per la pura sopravvivenza, esattamente come in una giungla piena di animali feroci.

## Verso 31

केन अशोच्यः पुरुषः ?

*kena aśocyah puruṣah?*

In che modo un uomo può rimanere libero dall'affanno?

प्रणतकलत्रेण धीरविभवेन ।

*praṇata-kalatreṇa dhīra-vibhavena*

Chi gode del rispetto della propria moglie e di una situazione economica stabile non ha nulla di cui preoccuparsi.

## Spiegazione

Chi è capace di creare e mantenere relazioni intime improntate al rispetto non avrà mai nulla di che preoccuparsi. Il verso 38 spiega che la moglie va protetta con ogni cura e il verso 49 afferma che la moglie è il vero e migliore amico dell'uomo sposato. Nel sistema vedico il matrimonio è basato sulla collaborazione reciproca, dove il marito si occupa principalmente di fornire protezione e assicurare il denaro necessario al mantenimento per la moglie, i figli e gli altri membri della famiglia, mentre la moglie ha il dovere di amministrare la casa, di occuparsi in pratica delle necessità di tutti i membri della famiglia: in altre parole, l'uomo raccoglie e porta a casa, e la donna utilizza. All'interno di una simile collaborazione pratica l'amicizia, il rispetto e la fiducia sono estremamente importanti. A parte le considerazioni fondamentali di rispetto e collaborazione leale nel lavoro pratico di mantenere la famiglia, dobbiamo anche rispettare e tenere in considerazione le necessità emotive di ogni persona nella famiglia.

Per quanto riguarda la relazione di coppia, a prescindere dal lavoro pratico di mantenere la famiglia, la donna ha la tendenza naturale a dipendere emotivamente dal marito, e l'uomo ha la tendenza naturale a proteggere la moglie. Quando l'uomo si comporta in modo da ispirare ammirazione e rispetto nella propria moglie, l'equilibrio viene mantenuto in modo ideale, mentre se il comportamento del marito è tale da fargli perdere il rispetto della moglie, sorgono parecchi motivi di preoccupazione per il futuro. Un uomo stupido, cattivo, meschino, debole o di carattere ignobile può mantenere una facciata rispettabile di fronte agli estranei, ma gli è impossibile nascondere la sua vera natura di fronte alla moglie, che vive costantemente con lui e lo osserva in ogni momento. Una moglie che non ha rispetto per il marito (per qualsiasi motivo) è naturalmente insoddisfatta, ansiosa, insofferente e infelice - una tale situazione crea sofferenza per tutta la famiglia. Il rispetto non si può esigere: bisogna conquistarselo. Una persona cattiva che cerca di ottenere artificialmente rispetto dagli altri non farà che creare sofferenza per se stessa e per tutti gli altri. Nell'antica cultura vedica, il matrimonio era considerato un evento molto importante, in cui il padre della ragazza si accertava che lo sposo fosse gradito alla figlia, avesse un buon

carattere e delle qualità compatibili; la dote era fornita dal padre alla figlia perché la ragazza potesse disporre in qualsiasi momento di denaro suo e non fosse costretta da qualche emergenza a chiedere soldi alla famiglia del marito. Questa tradizione era considerata molto valida e di buon augurio, e conferiva il più grande merito religioso al padre.

Purtroppo nell'India moderna l'intero sistema è stato corrotto e degradato, e nella maggior parte dei casi i matrimoni organizzati costituiscono una vera piaga sociale in cui la moglie diventa un accessorio della dote e viene spesso uccisa o venduta in qualche bordello (alla polizia ne viene denunciata la "sparizione" ma tutti sanno in realtà come vanno le cose) in modo che la famiglia del marito possa organizzare un altro matrimonio e mettere le mani su un'altra dote. Per evitare di pagare le ingenti somme richieste dall'avidità dei genitori dello sposo, molti uccidono le bambine appena nate o prima che nascano (il 99% degli aborti procurati riguarda i feti di sesso femminile). E' bene menzionare qui un importante insegnamento del verso 63: la causa della degradazione in una famiglia è ciò che suscita nausea e orrore nelle persone buone e di animo nobile.

Certamente l'assassinio e il maltrattamento di bambini e donne innocenti rientra in questa descrizione. Il problema della stabilità finanziaria costituisce una preoccupazione costante per tutti. Il verso 36 afferma che l'avidità distrugge ogni buona qualità, mentre nel verso 41 è detto che i debiti costituiscono la massima delle contaminazioni, e che il denaro (la sua mancanza, il modo migliore per conservarlo e investirlo, come guadagnarlo ecc.) è la maggiore causa di paura e preoccupazione. Queste due idee non sono in contraddizione tra loro: dobbiamo piuttosto trovare un giusto equilibrio dove poter vivere pacificamente e progredire nella vita spirituale. Una persona che è capace di mantenere stabile la propria situazione economica, lavorando con alacrità ed intelligenza senza sperperare il proprio denaro con spese stravaganti e inutili è davvero intelligente e merita ogni fortuna e benessere.

**इह भुवने को शोच्यः ?**

*iha bhuvane ko śocyah?*

Chi deve essere commiserato in questo mondo?

सत्यपि विभवे न यो दाता ।

*satyapi vibhave na yo dātā*

Chi non dà nulla, pur essendo veramente ricco.

### Spiegazione

Una persona ricca e potente che non dà nulla o non fa nulla per gli altri o per il progresso della società sta esaurendo i meriti passati e non mette nulla nella banca karmica. Per questo motivo, anche se la gente ignorante può considerarlo furbo o fortunato, un uomo che usa tutti i suoi beni solo per il proprio piacere personale si sta costruendo un futuro di miseria e tristezza, e quindi deve suscitare pietà e commiserazione nelle persone intelligenti e sagge. L'avidità e l'indigenza sono due estremi da evitare, ma bisogna evitare anche la ristrettezza mentale e l'isolamento nel nostro piccolo mondo. *Vibhu* significa "potente" e indica che la quantità di ricchezza e potere può anche essere modesta e semplicemente in relazione al fatto di "avere la possibilità" di aiutare gli altri. Anche una persona che non possiede molte ricchezze o un grande potere può trovarsi nella posizione di poter aiutare altri, e se non lo fa, deve essere commiserata.

### Verso 32

किं लघुताया मूलम् ?

*kiṁ laghutāyā mulam?*

Qual è la causa del disonore?

प्राकृतपुरुषेषु याच्ना ।

*prākṛta puruṣeṣu yacñā*

Rincorrere i favori dei materialisti.

## Spiegazione

Il verso 9 già spiegava che chiedere aiuto e favori (*yacña*) alle persone degradate è fonte di disonore e di disgrazia. Il concetto viene ulteriormente ribadito qui, in relazione al verso precedente (chi è ricco e potente e non dà nulla dev'essere commiserato) poiché può capitare a tutti di trovarsi a chiedere aiuto o collaborazione in caso di emergenza. Persino un religioso che desidera realizzare qualche programma di beneficenza sociale si trova talvolta a chiedere collaborazione a coloro che dispongono di denaro sufficiente. E' però sconsigliabile cercare favori e aiuto dai materialisti, perché tali persone non danno nulla gratuitamente, e ogni favore che concedono ha un prezzo alto.

रामादपि कः शूरः ?

*rāmād api kaḥ śūrah?*

Chi è più eroico persino del Signore Rāma?

स्मरशरनिहतो न यः चलति ।

*smara-śara-nihato na yaḥ calati*

Chi non vacilla neppure sotto i colpi delle frecce di Cupido.

## Spiegazione

Il Signore Rāma, le cui avventure sono narrate nel famosissimo *Rāmāyaṇa*, è considerato il modello perfetto dell'eroe, guerriero potente e coraggioso, che affrontò sempre ogni difficoltà con cuore saldo e nobile. L'unica occasione in cui Rāmacandra manifestò dolore e confusione fu il rapimento della Sua amata Sītā, la moglie fedele e devota che Lo aveva seguito nell'esilio nella foresta. Certo, questa apparenza di dolore e confusione è soltanto un *līlā*, un gioco trascendentale, una rappresentazione teatrale creata per educare la massa della gente: dovremmo dunque approfittare di questa dimostrazione pratica attraverso l'esempio del Signore Rāma descritto nel *Rāmāyaṇa*.

Questo verso riprende le esatte parole del verso 7 (*śūrah*, "eroe", *śara* che equivale esattamente a *bāṇa*, "freccia", *calati* che equivale esattamente a *vyadhitaḥ*, "vacillare"). Cupido, conosciuto nella cultura vedica come Kandarpa o Smara (poiché ossessiona le sue vittime con i ricordi degli attaccamenti materiali) e Anāṅga ("senza corpo"), generalmente collegato all'episodio in cui il corpo di Kandarpa venne ridotto in cenere dallo sguardo irato del Signore Śiva. Molti traducono Kandarpa come "Cupido" in quanto nella cultura occidentale si trova un piccolo "dio dell'amore" che va in giro con un arco scagliando frecce alla gente per farli innamorare. Le frecce di Cupido sono gli sguardi appassionati delle donne, ma anche i desideri che sorgono improvvisamente nel cuore senza che la donna in questione abbia fatto nulla per suscitargli, e magari avrebbe preferito non diventare l'oggetto delle attenzioni e della lussuria di quel particolare uomo.

A chi dare la colpa in questo caso? Per questo si dice che una persona che si innamora inaspettatamente "è stata colpita dalle frecce di Cupido".

### Verso 33

किम् अहर्निशं अनुचिन्त्यम् ?

*kiṁ ahar-niśaṁ anucintyaṁ?*

Che cosa dobbiamo contemplare giorno e notte?

भगवच्चरणम्, न संसारः ।

*bhagavac caraṇam, na saṁsārah*

I piedi di loto del Signore, e non la vita materiale di questo mondo.

### Spiegazione

Le frecce di Cupido inchiodano il malcapitato alla ruota della vita materiale (*saṁsāra*), costringendolo a subire la ripetizione delle sofferenze materiali e dell'illusione. Come liberarsi da tale situazione? Continuare a meditare sulla vita materiale non è il modo migliore per uscirne (anche se il verso 5 raccomanda di riflettere bene e ripetutamente



sulle sue cause) perché si corre il pericolo di coltivare un attaccamento per i suoi legami

*Bhagavad-gītā* (2.62-63) insegna che contemplando gli oggetti dei sensi si finisce per sviluppare attaccamento, poi desiderio di possederli, finché si perde la coscienza della propria situazione (*dhyāyato viṣayān puṁsaḥ saṅgas teṣūpajāyate, saṅgāt sañjāyate kāmaḥ kāmāt krodho 'bhijāyate, krodhād bhavati sammohaḥ sammohāt smṛti-vibhramaḥ, amṛti-bhramśād buddhi-nāśo buddhi-nāśāt praṇaśyati*). Ora, quando si contempla qualcosa nella propria mente, si è a contatto molto intimo con l'oggetto della nostra meditazione.

Meditare costantemente, giorno e notte, sui piedi di loto del Signore (*bhagavan*) ci mantiene a contatto con il divino e ci purifica molto velocemente. Questa meditazione deve essere eseguita sia sulla forma trascendentale del Signore (*vapu*) che sulle sue istruzioni (*vani*): *bhagavad gītā kimcidadhītā gaṅgā-jala lava kanikā pītā, sakṛdapi yena murāri-samarcā kriyate tena yamena na carcā*, “Semplicemente leggendo qualcosa dalla *Bhagavad gītā*, bevendo un pochino di acqua del Gange, e adorando sinceramente Śrī Murāri anche una sola volta, si diventa liberi dalla paura di Yamarāja.”

Meditando sulle divine istruzioni di Kṛṣṇa nella *Gītā* si contemplano i piedi di loto del Signore nella forma delle sue istruzioni. Bevendo l'acqua pura di Madre Gange, che ha lavato i piedi di loto del Signore nella sua *Vāmana-līlā*, si contemplano i piedi del Signore con un senso di umiltà e servizio. Servire Madre Gaṅgā non è differente dal servire il Signore.

La sincera adorazione della bellissima forma di Śrī Murāri, che distrugge tutta l'ignoranza e gli ostacoli sulla via della realizzazione del sé, viene compiuta nel modo giusto da chi serve umilmente i suoi piedi di loto come segno di rispetto e sottomissione. La pratica dell'*arcana*, l'adorazione rituale dell'*arcā-vigraha*, include sempre l'offerta di foglie di Tulasī e di acqua della Gaṅgā ai piedi del Signore. Questo verso riequilibra l'affermazione precedente che presentava l'apparente sconfitta del Signore Rāma, a causa delle sofferenze d'amore e della separazione dalla moglie. Non dobbiamo mai fare l'errore di giudicare le attività delle incarnazioni divine secondo gli standard della vita materiale.

La *Gītā* (9.11, *avajānanti mām mūḍhā mānuṣīm tanum āśritam, param bhāvm ajānanto mama bhūta-maheśvaram*) rivela che gli sciocchi attribuiscono qualità e comportamenti materiali alle manifestazioni divine e alle loro attività, e raccomanda di comprendere adeguatamente le apparizioni e attività divine per poter ottenere la liberazione dal ciclo di nascite e morti (4.9, *janma karma ca me divyam evaṁ yo veti tattvataḥ, tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti so 'rjuna*).

**चक्षुष्मन्तोऽपि अन्धाः के स्युः ?**

*cakṣuṣmanto 'pi andhāḥ ke syuḥ?*

Chi è cieco, pur avendo buoni occhi?

**ये नास्तिकाः मनुजाः ।**

*ye nāstikaḥ manujāḥ*

Colui che non ha fede.

### **Spiegazione**

Una persona che non crede a nulla e non si fida di nessuno rifiuta di guardare, perciò gli è totalmente impossibile vedere. Nonostante all'esame oculistico possa risultare avere una vista perfetta, rimane cieco davanti alla realtà della vita.

C'è una differenza tra la vera fede e la fede cieca. La fede cieca non si preoccupa di verificare tramite l'esperienza personale e non fa domande perché non vuole scoprire che tali convinzioni sono errate, perciò non c'è molto progresso. E' esattamente come il caso di un cinico, che per il motivo opposto - cioè perché non vuole essere convinto a credere - si rifiuta di verificare personalmente in modo sincero.

D'altra parte la vera fede è per le persone intelligenti che sono capaci di discriminare tra una fonte degna di fede e una fonte che non ha alcuna autorità, e sono disposte a sperimentare e verificare direttamente la validità delle idee e delle pratiche. La conoscenza vedica è diversa dalle cosiddette "religioni rivelate" di tipo "esclusivo" perché può essere

verificata direttamente. La *Gītā* (9.2) dichiara, *rāja-vidyā rāja-guhyam pavitram idam uttamam, pratyakṣāvagamaṁ dharmyaṁ su-sukhaṁ kartum avyayam*: "Questo (Sanatana Dharma) è il re imperituro di tutte le conoscenze e di tutti i segreti; è perfettamente puro e trascendentale a ogni considerazione materiale, è verificabile direttamente attraverso l'esperienza diretta e la sua pratica porta grande felicità."

A questo proposito sono particolarmente importanti le parole *pavitram e guhyam*, che definiscono la necessità dell'iniziazione, che purifica il candidato e lo collega intimamente con la Verità e il Dharma, dandogli una nuova nascita (*dvi-jā*) che trascende tutte le precedenti convinzioni e identificazioni materiali.

Studiando i *Veda* sotto la tutela di un precettore qualificato, una persona sincera svilupperà facilmente la fede intelligente verificando la veridicità della conoscenza. E' però impossibile imparare qualcosa se si mantiene un atteggiamento di sfida fin dall'inizio. In qualsiasi scuola, quando si vuole imparare qualcosa, bisogna iniziare accettando come verità ciò che afferma l'insegnante, e le nostre domande devono essere presentate in uno spirito di sottomissione, con il sincero desiderio di comprendere l'argomento. Per esempio, uno studente delle scuole elementari che sta iniziando a imparare l'aritmetica non può sfidare l'insegnante a "dimostrare" che 2 più 2 fa 4, o rifiutare di "credere" a una tale affermazione - altrimenti non imparerà niente.

La *Gītā* spiega: *tad viddhi praṇipātena paripraśnena sevayā, upadekṣyanti te jñānaṁ jñāninas tattva-darśinaḥ*, "Devi sforzarti di imparare questa scienza avvicinando rispettosamente un insegnante qualificato, rendendogli servizio e presentando domande in modo umile. Coloro che hanno sperimentato direttamente la Verità ti inizieranno alla Conoscenza."

Qui la qualità principale per un insegnante della scienza trascendentale viene presentata in modo molto chiaro: deve essere un *tattva-darśī*, una persona che "vede" la verità, che ne ha un'esperienza diretta. Studiare con accademici teorici che non hanno mai praticato ciò che insegnano, o con filosofi da caffè che considerano la conoscenza semplicemente come un esercizio intellettuale, non aiuterà lo studente sincero a realizzare

veramente la Verità. Il particolare termine *āstika* si riferisce a quelle scuole filosofiche che riconoscono l'autorità delle scritture vediche, come Uttara mīmāṃsā, Karma mīmāṃsā, Yoga, Sāṅkhya, Nyāya e Vaiśeṣika. In opposizione a queste, le scuole *nāstika* sono Bauddha, Jaina e gli altri gruppi che non riconoscono l'autorità dei Veda.

Alcune persone credono che buddisti e giainisti di razza indiana siano più meritevoli di essere inclusi nella definizione di °induista° rispetto agli °stranieri° che hanno sinceramente sviluppato una profonda fede nella conoscenza vedica attraverso l'iniziazione e la *sādhana*. Questo verso risolve tale equivoco.

### Verso 34

कः पङ्गुः इह प्रथितः ?

*kaḥ paṅghuḥ iha prathitaḥ?*

Chi deve essere considerato storpio in questo mondo?

व्रजति च यो वार्द्धके तीर्थम्

*vrajati ca yo vārddhake tīrtham*

Chi aspetta la vecchiaia per iniziare a compiere pellegrinaggi.

### Spiegazione

Molti pensano che la religione e la spiritualità siano cose a cui ricorrere quando non si ha più la capacità di procurarsi la soddisfazione in altri modi; secondo queste persone, i vecchi non hanno niente da fare, perciò possono "perdere tempo" con pellegrinaggi e altre cose del genere, come guardare i canali religiosi sulla TV e partecipare a riunioni spirituali.

E' vero che verso la fine della vita si comincia a fare un bilancio di ciò che si è fatto veramente, e a comprendere la temporaneità e la futilità delle cose di questo mondo, ma è vero anche che in quel momento è troppo tardi per cambiare il passato o per cominciare a fare qualcosa di veramente significativo per il proprio progresso spirituale. La *Gītā* (8.6)

spiega che il livello della consapevolezza al momento della morte è la somma totale di tutte le azioni di consapevolezza che abbiamo coltivato durante l'intero corso della nostra vita e determinerà automaticamente la nostra prossima rinascita: *yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ tyajaty ante kalevaram, taṁ taṁ evaiti kaunteya sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ*.

Non è affatto facile mantenere la consapevolezza sul livello spirituale durante la vecchiaia o al momento della morte, se abbiamo coltivato una consapevolezza materiale per la maggior parte della vita, quando abbiamo dato forma alla nostra esistenza e al nostro *karma* con le scelte quotidiane.

E' meglio coltivare il proprio sé spirituale finché si è giovani e si ha la possibilità di compiere attività positive, altrimenti avremo sprecato la nostra vita. Uno storpio non è in grado di camminare, e non può recarsi nei luoghi veramente importanti e fare ciò che gli dà beneficio: se le nostre gambe ci servono soltanto per spostarci dalla casa al lavoro e al cinema, non stanno veramente lavorando in modo ottimale per il nostro beneficio. Nelle sue istruzioni ai suoi compagni di scuola (*Bhāgavatam* 7.6.1) Prahlāda afferma, *kaumāra ācaret prajño dharmān bhāgavatān iha, durlabhaṁ mānuṣaṁ janma tad apy adhravam arthadam*, “Una persona intelligente dovrebbe apprendere e praticare il Bhāgavata Dharma già dall'infanzia, approfittando pienamente di questa nascita umana, che si ottiene molto raramente ed è molto temporanea ed estremamente preziosa.”

Prahlāda dice ancora (7.6.5), *tato yateta kuśalaḥ kṣemāya bhavam āś ritaḥ, śarīraṁ pauraṣaṁ yāvan, na vipadyeta puṣkalam*, “Una persona intelligente dovrebbe sforzarsi di ottenere il vero beneficio della vita mentre il suo corpo umano è ancora forte e robusto, e non imbarazzato e indebolito dalla vecchiaia.”

## किं तीर्थमपि च मुख्यम् ?

*kiṁ tīrtham api ca mukhyam?*

Qual è il più importante luogo di pellegrinaggio?

## चित्तमलं यन्निवर्तयति ?

*citta-malam, yan nivartayati*

Quello che pulisce le impurità della mente.

### Spiegazione

Come abbiamo visto nei versi precedenti, il pellegrinaggio deve servire a purificare la nostra mente a contatto con il divino e con le persone buone e sante. Se non si ottiene questo scopo, il pellegrinaggio non ha una grande efficacia. Una mente pulita e fresca, arricchita dalla conoscenza e dalla comprensione dello scopo della vita, è un bene insostituibile nella vita di tutti, sia giovani che vecchi. Una società composta di tali persone è sicuramente felice e prospera in tutti i sensi.

Coloro che vivono in luoghi sacri di pellegrinaggio hanno il dovere e la responsabilità di mantenere questi luoghi sacri puliti e puri, sia materialmente che spiritualmente, in modo che i pellegrini ottengano effettivamente il beneficio del loro pellegrinaggio.

Purtroppo vediamo oggi che in India i *tirthas* sono gravemente trascurati e persino inquinati, e che invece di servire i luoghi sacri con devozione e rispetto, molti abitanti locali sfruttano i luoghi sacri per il loro egoistico profitto materiale, senza nemmeno preoccuparsi di mantenere decorosamente i templi, i fiumi sacri, le piscine sacre e così via. I fiumi sacri come Gaṅga e Yamunā sono insultati da materialisti grossolani che li sfruttano per produrre elettricità attraverso dighe artificiali o per eliminare i rifiuti e gli scarichi delle fognie. Le sacre acque della Yamunā, che erano ancora dolci e pure negli anni 80, sono ora così inquinate da essere considerate inadatte persino per l'irrigazione agricola. Anche l'oceano è inquinato dalle perdite di petrolio, dalla spazzatura tossica e dagli scarichi di fogna. I laghi e laghetti sacri, dove la gente dovrebbe bagnarsi a scopo di purificazione, sono soffocati da spazzatura di ogni genere. In questa situazione, la mente di coloro che visitano i luoghi di pellegrinaggio diventa inquinata invece che purificarsi, e i *dhama-vasīs* sono particolarmente responsabili per questo disastro.

## Verso 35

किं स्मर्तव्यं पुरुषैः ?

*kiṁ smartavyaṁ puruṣaiḥ?*

Che cosa deve ricordare la gente?

हरिनाम सदा, न यावनी भाषा ।

*harināma sadā, na yāvanī bhāṣā*

Sempre il nome di Hari, e non le vuote chiacchiere delle persone materialiste.

### Spiegazione

Il verso 33 raccomandava di meditare costantemente sul Signore (*bhagavan*) e questo verso aiuta ad ampliare il concetto. Come si medita sul Signore? Il primo passo consiste nel ricordare il suo nome. Per ricordare il nome di Hari (Nārāyaṇa), il modo migliore è ascoltarlo e recitarlo spesso; dall'ascolto e dalla ripetizione nasce naturalmente il ricordo. La *Kali santarana Upaniṣad* raccomanda: *harer nāma, harer nāma, harer nāma eva kevalam, kalau nāsti eva, nāsti eva, nāsti eva gatir anyathā*, nell'era di Kali l'unico mezzo di liberazione e di progresso consiste nell'ascoltare, cantare e ricordare il nome di Hari.

E' detto anche, *nāma-smaraṇā danya mupāyam, na hi paśyāmo bhavataṛaṇe*, “Non c'è altro modo di attraversare l'oceano della vita materiale, tranne ricordare e cantare i santi nomi del Signore.”

को हि न वाच्यः सुधिया ?

*ko hi na vācyaḥ sudhiyāḥ?*

Su che cosa deve tacere una persona buona?

परदोषश्च, अनृतं तद्वत् ।

*para-doṣaś ca, anṛtaṁ tadvat*

Una persona saggia deve astenersi dal parlare dei difetti altrui e dal dire cose non vere.

### **Spiegazione**

L'espressione *na vācyaḥ* significa "ciò che non deve essere detto". Se la veridicità è una virtù fondamentale per l'animo nobile, non bisogna dimenticare che lo scopo della verità è quello di portare beneficio a tutti gli esseri viventi. Per questo motivo il verso 47 spiega che in casi straordinari, anche una bugia (*anṛta*) può essere innocente: questo avviene solo quando la bugia in questione viene detta per proteggere i principi della religione - compassione, austerità, tolleranza, e così via. Ad esempio, una persona di animo nobile non si macchia di alcuna colpa nei confronti della verità se dice una bugia per salvare degli innocenti.

Un altro significato della parola *anṛta*, "cosa non vera", riguarda le speculazioni mentali, l'immaginare o costruire dei significati artificiali delle cose. Anche questa è un'abitudine estremamente dannosa, che va evitata in quanto contamina la verità con le nostre illusioni personali o collettive. La verità deve essere realizzata e confermata attraverso la voce della nostra coscienza (*antaryāmi*), gli insegnamenti delle Scritture, del Precettore spirituale e delle persone buone e sante; ciò che non corrisponde a questi parametri difficilmente può essere benefico per noi e per la società.

Per quanto riguarda i difetti degli altri, è sempre buona norma preoccuparsi innanzitutto dei propri difetti e non di quelli altrui. La tendenza a criticare gli altri è molto negativa e non dà beneficio a nessuno. Qualora si voglia mettere in evidenza un modo sbagliato di comportarsi, è sempre bene tacere il nome della persona interessata, come suggerisce la saggezza popolare, "parlare del peccato e non del peccatore". Diffondere notizie sui difetti o sul cattivo comportamento altrui comporta tra l'altro il rischio di mettere la persona in questione nell'impossibilità di migliorare e correggersi, perché la cattiva fama che si è creata costituisce un serio impedimento.



## Verso 36

किं संपाद्यं मनुजैः ?

*kiṁ sampādyam manuḥjaih?*

In cosa consiste la gloria di una persona?

विद्या, वित्तं , बलं, यशः, पुण्यम् ।

*vidyā, vittam, balaṁ, yaśah, puṇyam*

La conoscenza, la ricchezza, la forza, la fama e i meriti spirituali.

### Spiegazione

*Sampāda* significa "opulenza", "gloria", ed è paragonabile a *bhāga*, benché *bhāga* abbia un significato più propizio. La vera opulenza di una persona si riconosce non solo dalla ricchezza, dalla fama o dalla potenza, ma anche dalla conoscenza e dai meriti spirituali. Tutte queste cose sono desiderabili e non devono essere rifiutate quando si presentano spontaneamente.

कः सर्वगुणविनाशी ?

*kaḥ sarva-guṇa-vināśi?*

Chi distrugge ogni buona qualità?

लोभः ।

*lobhaḥ*

L'avidità.

शत्रुश्च कः ?

*śatruś ca kaḥ?*

Chi è il vero nemico?

## कामः ।

*kāmaḥ*

La lussuria.

### Spiegazione

L'avidità o la lussuria (*lobha* e *kāma*) sono il desiderio di possedere per il proprio piacere personale, che porta alla collera e alla prevaricazione. La *Bhagavad gītā* conferma che l'avidità di possedere è il più grande nemico per l'essere vivente, che copre la sua intelligenza e lo consuma come un fuoco inestinguibile: *kāma eṣa krodha eṣa rajo-guṇa-samudbhavaḥ, mahāśano mahā-pāpmā viddhy enam iha vairiṇam, āvṛtaṁ jñānam etena jñanino nitya-vairiṇā, kāma-rūpeṇa kaunteya duṣpūreṇānalena ca*. Così come un fuoco ardente distrugge qualsiasi cosa e uccide con grande facilità, la lussuria distrugge ogni fortuna ed opulenza: conoscenza, ricchezza, forza, fama e meriti spirituali. Il desiderio smodato di possedere e godere di qualsiasi cosa distrugge la conoscenza e l'intelligenza, perché non si è più in grado di capire cosa è giusto fare e cosa no.

Distrugge la ricchezza, perché per gratificare i nostri sensi si è disposti a spendere qualsiasi somma. Distrugge la forza, perché i sensi e le attività del corpo sono esauriti nella corsa incessante e illusoria per inseguire il piacere. Distrugge la fama, perché una persona avida o lussuriosa perde il rispetto delle persone buone. Infine, distrugge i meriti spirituali perché la sete insaziabile di piacere consuma i risultati karmici positivi e spingendoci a fare cose stupide, crea debiti karmici notevoli.

Non dobbiamo però pensare che lussuria e avidità si riferiscano soltanto al piacere sessuale e all'acquisizione di denaro e beni materiali. Come illustrava il verso precedente, le opulenze non si fermano alla ricchezza -- che certamente è una delle più famose e visibili, quindi la lussuria e l'avidità si possono rivolgere facilmente verso le altre opulenze: conoscenza, forza, fama e meriti religiosi. La *Bhagavad gītā* conferma che la lussuria si annida non solo nei sensi, ma anche nella mente e nell'intelligenza (*indriyāṇi mano buddhir asyādhiṣṭhānam ucyate, etair*

*vimohayaty eṣa jñānam āvṛtya dehinam*) e copre in varie misure tutti gli esseri condizionati. Si manifesta dunque contaminando la conoscenza quando si studia e si scrivono dei libri per orgoglio e desiderio di essere superiori agli altri e "sapere" più degli altri, per vedere il proprio nome sulla copertina del libro, per essere acclamati come grandi studiosi ed esperti di questo o quello. Si manifesta contaminando la fama quando si desidera onore e adorazione che possano elevare al di sopra della folla. Si manifesta contaminando i meriti religiosi quando si aspira a diventare grandi personaggi nel campo della società, della religione e via dicendo.

Un altro concetto importante espresso da questo verso è l'idea che in realtà non esistono nemici esteriori, ma solo interiori, come lussuria, avidità e collera. Chi divide il mondo in amici e nemici ha una visione illusoria e falsa.

## Verso 37

का चा सभा परिहार्या ?

*kā ca sabhā parihāryā?*

Quale assemblea bisogna evitare?

हीना या वृद्धसचिवेन ।

*hīnā yā vṛddha-sacivena*

Quella dove mancano i consiglieri anziani.

## Spiegazione

Questo verso fornisce consigli pratici di vita sociale. La partecipazione alla vita della comunità è certamente importante, ma bisogna fare attenzione al tipo di attività che vengono discusse e decise in tali assemblee. Le riunioni in cui mancano persone sagge ed esperte, che conoscono i principi della religione e sono decise a difenderli, costituiscono situazioni pericolose perché le decisioni prese in modo immaturo sono sempre causa di sofferenze per tutti. La nostra presenza costituisce una forma di sostegno e di approvazione, perciò anche se non

votiamo a favore e non pronunciamo dei discorsi, saremo parzialmente responsabili delle azioni decise nell'assemblea.

Se in una particolare assemblea o riunione viene offeso il Dharma, abbiamo il dovere di prendere la parola e passare all'azione per proteggere il Dharma e le persone dharmiche; se questo non è possibile, o non veniamo ascoltati, dovremmo immediatamente lasciare quel luogo, altrimenti diventiamo anche noi responsabili per le conclusioni o azioni sbagliate che saranno decise nell'assemblea.

Il verso 43 spiega chiaramente chi sono i *vrddha*, gli "anziani": si tratta di persone che conoscono la verità e il dovere, e non semplicemente di cittadini della cosiddetta "terza età". D'altronde questo concetto di anzianità si ritrova in molte culture, dove i "senatori" non devono necessariamente essere molto anziani. Non bisogna confondere l'età fisica con l'età intellettuale o culturale, perché specialmente nelle società in cui l'uso sconsiderato di alcolici, cibi non vegetariani e altre abitudini dannose degradano l'energia vitale e l'intelligenza delle persone, il decadimento della vecchiaia inizia proprio dal cervello e può portare a vera e propria demenza senile soprattutto in persone che non hanno mai coltivato l'amore per la conoscenza e la virtù.

D'altra parte, persone di età giovane fisicamente, come Śukadeva Gosvāmī o lo stesso Śaṅkarācārya, furono ben presto riconosciute come grandi personaggi elevati ed esperti (*vrddha*) da tutte le persone colte e intelligenti dei loro tempi, che ascoltarono con estremo rispetto i loro insegnamenti.

**इह कुत्र अवहितः स्यात् मनुजः ?**

*iha kutra avahitaḥ syāt manujaḥ?*

In che cosa una persona deve stare molto attenta?

**किल, राजसेवायाम् ।**

*kila, rāja-sevāyām*

In verità, nel servizio al monarca.

## Spiegazione

Il servizio al monarca è sempre un rischio perché quando si dipende da persone potenti o politici, ci si trova a dover affrontare quotidianamente compromessi di ogni genere. Un altro grosso rischio è quello di venire a conoscenza di segreti di stato, di venire invischiati in complotti di vario genere e maldicenze. Anche un minimo errore o una disattenzione in questi campi può costare molto cara. Come se non bastasse, sovrani, capi di governo e funzionari sono di solito piuttosto irritabili, a causa delle gravi responsabilità che pesano sulle loro spalle, e stare loro vicino risulta spesso difficile e pericoloso.

## Verso 38

प्राणादपि को रम्यः ?

*praṇad api ko ramyaḥ?*

Che cosa dà più gioia della vita stessa?

कुलधर्मः साधुसङ्गश्च ।

*kula-dharmaḥ sādhu-saṅgaś ca*

Il dovere compiuto secondo le tradizioni della famiglia e la compagnia delle persone buone e sante.

## Spiegazione

Il verso riprende il concetto 23, che parlava dell'importanza di mantenere le nobili tradizioni familiari. Chi nasce in una famiglia di elevati principi spirituali è molto facilitato nel seguirli perché tutta la sua educazione, fin dalla nascita, mira a favorire il suo sviluppo in quella direzione. Se non approfittiamo di tale occasione e veniamo meno a una simile responsabilità, diventiamo colpevoli di una grave mancanza.

Il concetto che sottolinea l'importanza della compagnia e dell'amicizia con le persone virtuose, *sādhu* o *sat jana*, è già apparso parecchie volte (versi 11, 13, 16, 30): questo ci fa capire quanto sia considerato

essenziale. La gioia che deriva dal compiere bene il proprio dovere, dal ricevere approvazione e benedizioni dalle persone buone e dai superiori, e dal frequentare i veri spiritualisti è superiore alla gioia che deriva dalla vita stessa, e deve essere considerata ancora più preziosa.

## का सुरक्षया ?

*kā su-rakṣyā?*

Che cosa deve essere protetto con ogni cura?

**कीर्तिः पतिव्रता नैजबुद्धिश्च ।**

*kīrtiḥ pati-vratā naija-buddhiś ca*

La buona reputazione, una moglie devota e la capacità di discernimento.

### Spiegazione

La buona reputazione è considerata estremamente importante nella cultura vedica, perché permette di vivere in modo tranquillo e progressivo, e svolgere bene il proprio dovere nella società e nella famiglia. La *Bhagavad gītā* lo conferma: *akīrtim cāpi bhūtāni kathayiṣyanti te 'vyayām, sambhāvitasya cākīrtiḥ maraṇāt atiricyate*, una persona rispettabile soffre immensamente quando la sua buona fama viene messa in discussione. Non bisogna qui confondere la buona reputazione con l'orgoglio dovuto a una grande fama, che costituisce invece un problema e un difetto.

Una moglie devota, che non è interessata ad altri uomini all'infuori del proprio marito, deve essere protetta con cura perché spesso gli uomini di mentalità degradata sono particolarmente attratti a insozzare ciò è puro. Il marito che trascura una moglie simile provoca infelicità e sofferenza, e dovrà subirne le conseguenze.

La capacità di discriminare, cioè l'intelligenza unita alla conoscenza, è un bene estremamente prezioso che ci permette di progredire sia materialmente che spiritualmente; se la mettiamo in pericolo riservandole poca attenzione dovremo subirne delle conseguenze disastrose. E'

interessante notare qui che una persona buona e saggia si occuperà naturalmente di proteggere i propri tesori, ma cercherà anche di aiutare gli amici a proteggere i loro, specialmente in situazioni di emergenza.

## Verso 39

का कल्पलता लोके ?

*kā kalpa-latā loka?*

In questo mondo, che cos'è la pianta che soddisfa ogni desiderio?

सच्छिष्याय अर्पिता विद्या ।

*sac-chiṣyāya arpitā vidyā*

La conoscenza impartita allo studente buono e sincero.

## Spiegazione

L'albero dei desideri, detto Kalpa vṛkṣa o Kalpa latā, è una pianta straordinaria capace di soddisfare ogni desiderio di chi le si rivolge; nella cultura vedica esistono innumerevoli aneddoti che parlano di piante simili, ma anche in altre culture del mondo questo concetto si ritrova con una certa regolarità.

Il movimento contemporaneo spirituale e culturale che sta crescendo nei paesi occidentali e viene chiamato "New Age" ha prodotto una quantità di tecniche popolari di visualizzazione, pensiero positivo, meditazione creativa, crescita personale, tecniche di efficienza, psicodinamiche e via dicendo, ma tutta questa conoscenza è stata presa in prestito dalla conoscenza originaria vedica dello Yoga. E' inoltre accertato che effettivamente la conoscenza e la civiltà vedica esistevano un tempo in tutto il pianeta in varie forme: i reperti di tale conoscenza sono ancora presenti. Per esempio, il famoso albero di Natale non ha assolutamente niente a che vedere con Gesù Cristo, il cristianesimo o una qualsiasi chiesa: la tradizione di decorare un albero sempreverde con luci, dolci e altre belle cose, e circondarlo di doni per familiari e amici, deriva ovviamente dal concetto del *Kalpa-vṛkṣa*.

La conoscenza trasmessa a uno studente buono e sincero (*sat*, cioè "interessato sinceramente alla vita spirituale") è una benedizione sia per lo studente che per l'insegnante, e fornisce ogni genere di frutti di buon augurio, sia materiali che spirituali.

## को अक्षयवटवृक्षस्यात् ?

*ko akṣayavaṭa vṛkṣas syāta?*

Che cos'è l'imperituro albero baniano?

## विधिवत् सत्पात्रदत्त-दानं यत् ।

*vidhivat sat-pātra-datta dānaṃ yat*

Il dono offerto a chi lo merita, da parte di una persona consapevole e colta.

### Spiegazione

L'albero baniano, o *aśvatthā* o *akṣavayata*, è un altro simbolo di buon augurio nella cultura vedica, particolarmente onorato anche perché ha la caratteristica di riprodursi continuamente trasformando i propri rami in radici, e viceversa. In questo modo un singolo albero baniano può diventare enormemente grande e continuare a vivere anche per migliaia di anni, poiché anche quando una parte più vecchia dell'albero si secca e muore, i nuovi rami sono autosufficienti e traggono il nutrimento dalla terra direttamente attraverso le proprie radici. Nello stesso modo, la carità (*dāna*) offerta a una persona meritevole (*sat-pātra*) da chi ha sufficiente cognizione di causa ha un valore imperituro e vitale, perché diventa uno scambio reciproco di affetto e aiuto anche da una vita all'altra. Una persona degna che ha ricevuto un dono sarà pronta a ricambiare in caso di bisogno.

Già precedentemente era stata affermata la grande importanza della generosità e dei doni caritatevoli, ma questo verso chiarisce molto bene che cosa sia la vera carità, per correggere coloro che danno la carità alle persone sbagliate e con l'atteggiamento sbagliato. Anche la *Bhagavad-gītā* (17.20, 21, 22) ci dà importanti istruzioni sul modo giusto di fare la



carità: *dātavyam iti yad dānam dīyate 'nupakāriṇe, deṣe kāle ca pātre ca tad dānam sātṭvikam smṛtam; yat tu pratyupakārārtham phalam uddiśya vā punaḥ, dīyate ca parikliṣṭam tad dānam rājasam smṛtam; adeśa-kāle yad dānam apātrebhyaś ca dīyate, asat-kṛtam avajñātam tat tāmasam udāhṛtam.*

“La carità data nel momento giusto, nel luogo giusto e a una persona degna, senza aspettarsi nulla in cambio, è considerata sotto l'influsso della virtù, mentre la carità data aspettandosi qualche beneficio in cambio, o data malvolentieri, è nell'influenza della passione, e la carità data senza considerare il luogo, il tempo e il destinatario, senza rispetto o affetto, è sotto l'influsso dell'ignoranza.” Il risultato delle azioni compiute in virtù, passione e ignoranza è descritto nella *Bhagavad-gītā*: le azioni in virtù porteranno felicità e purificazione, le azioni compiute in passione porteranno sofferenza e ansietà, mentre le azioni compiute in ignoranza porteranno degradazione, illusione e pazzia.

Quando si dà qualcosa è importante sapere a chi stiamo dando e come verrà usato il nostro dono; chi dà sbadatamente sta usando male qualcosa che in realtà non gli appartiene. La *Śrī Īśopaniṣad* afferma: *īśāvāsyam idaṁ sarvaṁ yat kiñca jagatyāṁ jagat, tena tyaktena bhuñjīthā mā grdhaḥ kasya svid dhanam*, l'intero universo appartiene al Signore, e ciascuno di noi deve accettare la parte che gli è stata assegnata, senza appropriarsi indebitamente della parte di altri. Se noi rinunciamo a una parte della nostra ricchezza per soccorrere un altro membro della famiglia di Dio che si trova in difficoltà, dobbiamo assicurarci che la nostra azione sia effettivamente utile e saggia, altrimenti diventiamo corresponsabili del cattivo uso che verrà fatto del nostro dono. La carità distratta e ignorante può fare più danno che bene.

## Verso 40

किं शस्त्रं सर्वेषाम् ?

*kiṁ sastram sarveṣāṁ?*

Qual è l'arma tra tutte le armi?

युक्तिः ।

*yuktiḥ*

La ragione.

### **Spiegazione**

La capacità di ragionare, di "mettere insieme" i pensieri, costituisce l'arma più potente e flessibile, la "madre di tutte le armi", perché senza di essa nessuna arma può essere utilizzata adeguatamente. Senza la ragione e l'intelligenza, non si può fare altro che distruggere e fare del male a se stessi oltre che agli altri. Ne è un esempio lampante l'uso di armi atomiche, chimiche e batteriologiche che possono sfuggire al controllo di chi le ha inventate e diventare causa di immensi disastri per tutti. Un'arma batteriologica, per esempio, costituita da un nuovo virus studiato apposta per essere inguaribile e mortale (come l'AIDS), può avere degli effetti imprevisi e rimanere in incubazione per anni nei soggetti di laboratorio senza che se ne possano osservare sintomi evidenti; se tali soggetti umani o animali (apparentemente non malati) vengono a contatto in seguito con altri al di fuori delle condizioni controllate del laboratorio, si possono scatenare epidemie terrificanti che mettono in pericolo la vita di milioni di persone.

L'intelligenza è l'unica arma che non può essere rivolta contro noi stessi, e che sconfigge gli oppositori guadagnandoci la loro stima e talvolta anche la loro amicizia.

माता च का ?

*mātā ca ka?*

E chi è la madre (tra tutte le madri)?

धेनुः ।

*dhenuḥ*

La mucca.

## Spiegazione

Secondo le scritture vediche, madre è colei che ci nutre e si prende cura di noi. Esistono diversi tipi di madri: la madre naturale, la nutrice, la mucca, la terra, la moglie del re, la moglie del precettore e la moglie del sacerdote. Tutte queste madri devono essere rispettate perché grazie alla loro bontà riceviamo il nutrimento necessario alla vita, ma la mucca è particolarmente buona e generosa, e merita affetto, rispetto e considerazione.

Nelle civiltà atee e violente la mitezza della mucca è scambiata per debolezza, e questi dolci e intelligenti animali vengono maltrattati e uccisi senza alcun rimorso per soddisfare il falso bisogno di piatti non vegetariani; per la cultura vedica uccidere una mucca è un crimine particolarmente odioso proprio per la grande dolcezza di questi animali, che sono sempre pronti a nutrirci con il loro latte, accettandoci come loro figli.

किं नु बलम् ?

*kim nu balam?*

Che cos'è la vera forza?

यद्धैर्यम् ।

*yad dhairyam*

E' il coraggio.

## Spiegazione

Coraggio e determinazione possono portarci a compiere imprese incredibili, che generalmente richiedono molta forza. Chi invece ha soltanto forza fisica, ma è privo di coraggio, non è in grado di portare a termine nulla né di compiere imprese eroiche, perché ogni impresa importante deve sempre affrontare ogni sorta di difficoltà e opposizione, specialmente in Kali yuga.

को मुत्युः ?

*ko mṛtyuh?*

Che cos'è la morte?

यत् अवदानरहितत्वम् ।

*yat avadānara hitatvam*

L'assenza di cure

### Spiegazione

Chi vive in una condizione di abbandono e di miseria, come molti anziani e vagabondi, senza amici e parenti, dimenticando di prendersi cura di se stesso, è come morto e la sua esistenza è pietosa e miserabile. Una vita del genere non ha nessun significato, ed è soltanto l'anticamera della morte.

### Verso 41

कुत्र विषम् ?

*kutra viṣam?*

Dove si trova il veleno?

दुष्टजने ।

*duṣṭa-jane*

Nelle persone cattive.

### Spiegazione

Tra tutti gli animali velenosi, gli esseri umani sono certamente i peggiori. Non solo possono avvelenare con il morso o con la lingua, ma anche

semplicemente con la loro presenza, perciò è estremamente importante evitare con ogni cura la loro compagnia e non avere nulla a che fare con loro.

**किमिह आशौचं भवेत् ?**

*kim iha aśaucam bhavet?*

Che cos'è la contaminazione?

**ऋणं नृणाम् ।**

*ṛṇam nṛṇām*

I debiti contratti dalle persone.

### **Spiegazione**

Quando si contrae un debito la vita diventa un tormento, perché ad ogni istante dobbiamo ricordarlo e placare i creditori affinché aspettino con pazienza. Inoltre, di solito i debiti hanno la tendenza a crescere costantemente a causa degli interessi passivi, e a creare una cattiva reputazione, che a sua volta rende più difficile guadagnarsi la vita e ripagare i debiti.

L'intero sistema moderno della "economia sviluppata" si basa su debiti e prestiti, e con il pretesto di aiutare la gente a costruire la casa dei loro sogni, acquistare un veicolo, iniziare un'attività commerciale o completare la loro istruzione, rende schiave le persone e finisce spesso per privarle dei loro beni, che sono richiesti come garanzia.

Anche le carte di credito sono diventate causa di immensi problemi nei "paesi sviluppati", perché la gente spende senza rendersi conto di quello che effettivamente sta consumando, e quanto denaro rimane invece nel conto in banca: in questo modo finiscono per contrarre grossi debiti con la banca e trovarsi in situazioni molto limitanti per la propria vita personale. Le nazioni che dipendono dai prestiti di altre nazioni si trovano ad affrontare problemi simili, solo su scala molto più vasta.

I debiti abbassano il nostro livello di coscienza, creano ansietà e divorano la nostra vita e la nostra energia, come un fuoco o una malattia, continuando a nutrirsi di se stessi e diventando sempre più forti e prepotenti.

Lo stesso si può dire ai debiti di natura non finanziaria che si contraggono quando si riceve aiuto o beneficio da altri. Ogni persona è automaticamente in debito verso Dio, i *deva*, i grandi ṛṣi, gli altri esseri viventi e così via, perciò compiendo i propri doveri e ripagando in tal modo il nostro debito veniamo purificati e diventiamo degni della liberazione.

## किम् अभयम् इह ?

*kiṁ abhayaṁ iha?*

Che cos'è la mancanza di paura?

## वैराग्यम् ।

*vairāgyam*

Il distacco.

## Spiegazione

Per evitare la contaminazione dei debiti abbiamo bisogno di un po' di distacco riguardo alle proprietà e alla gratificazione. Il distacco è l'unico modo per vincere la paura. Infatti, di che cosa abbiamo paura di solito? Di soffrire, cioè di ottenere ciò che non vogliamo e di non ottenere ciò che vogliamo. Gioia e dolore sono concetti relativi (quello che per alcuni è paradiso, per altri potrebbe essere un inferno, a seconda dei nostri gusti e delle nostre preferenze) e inoltre sono temporanei - hanno un inizio e una fine. La *Gītā* (5.22) dichiara, *ye hi saṁsparśa-jā bhogā duḥkha-yaṇaya eva te, ādy-antavantaḥ kaunteya, na teṣu ramate budhaḥ*, "Il piacere derivato dal contatto dei sensi con gli oggetti dei sensi è in ultima analisi fonte di sofferenza, perché ha un inizio e una fine, e le persone intelligenti non vi cercano la vera felicità."

La *Bhagavad-gītā* (2.14) raccomanda inoltre di affrontare con distacco tutte le dualità della vita, gli alti e bassi, senza lasciarsene turbare perché sono temporanee come l'estate e l'inverno: *mātrā-sparśās tu kaunteya, śī toṣṇa sukha-duḥkha-dāḥ, āgamāpāyino 'nityās, tāms titikṣasva bhārata.*

E' importante capire che distacco non significa negazione o rifiuto. Alcune persone pensano che si acquisiscono meriti rifiutando sistematicamente la felicità e il piacere, e accettando soltanto sofferenza e dolore, ma questo non è vero. *Tapasya*, l'accettazione volontaria di difficoltà allo scopo del progresso spirituale, deve essere sempre diretta verso una buona causa e compiuta con distacco, che è l'unico modo per superare l'illusione della dualità. Il verso 13 già raccomandava di mantenere sempre un atteggiamento distaccato per distruggere ogni infelicità; *tyāga* e *vairāgya* hanno lo stesso significato di rinuncia e distacco.

**भयमपि किम् ?**

*bhayam api kim?*

Che cos'è la paura?

**वित्तमेव सर्वेषाम् ।**

*vittam eva sarveṣām*

Per tutti, è il denaro.

### **Spiegazione**

Già precedentemente il verso 7 aveva parlato della morte come origine della paura, in quanto perdita di qualcosa alla quale siamo molto attaccati (cioè il corpo e le relazioni basate sul corpo). Questo verso amplia il concetto includendo la perdita di una cosa alla quale la maggior parte delle persone è attaccata ancora più che alla vita stessa: il denaro. Molte persone rischiano ogni giorno la vita per desiderio di guadagnare denaro, e preferirebbero morire piuttosto che lasciarsi derubare da ciò che hanno faticosamente raccolto.

Il denaro però diventa fonte di paura sia per chi ce l'ha che per chi non ce l'ha, perché tutti ne hanno bisogno per vivere, e se non viene investito bene o protetto adeguatamente si dilegua in fretta. Come liberarsi da questa paura? Il distacco di cui parla il verso precedente non significa buttare i soldi dalla finestra per non pensarci più, ma accettare con equilibrio perdite e guadagni come casi inevitabili della vita, accontentarsi di ciò che è necessario per soddisfare le nostre esigenze, lavorare con onestà e sincerità, e talvolta quando è indispensabile stringere la cinghia senza perdere la serenità della mente.

## Verso 42

का दुर्लभा नराणाम् ?

*kā durlabhā narāṇām?*

Che cos'è ottenuto raramente dagli esseri umani?

हरिभक्तिः ।

*hari-bhaktiḥ*

L'amore e la devozione per il Signore Hari.

## Spiegazione

Esiste da parecchio tempo una certa forma di rivalità materiale tra alcuni che si considerano devoti di Śiva e alcuni che si considerano devoti di Viṣṇu (Hari, o Nārāyaṇa). In realtà, una visione dualistica di questo genere, che ha portato in molti casi addirittura a comportamenti offensivi o violenti, è una vera disgrazia per ambedue i campi e denuncia una totale mancanza di comprensione spirituale in chi la sostiene e la alimenta. Nei versi 55-56 si chiarisce ulteriormente la relazione trascendentale tra Śiva e Mukunda, mentre nel verso 65 è rivelato che Śaṅkara e Nārāyaṇa sono due aspetti della stessa realtà.

Riguardo alla questione della *bhakti*, alcuni partigiani della via della conoscenza (*jñāna yoga*) tendono a denigrare la via della devozione (*bhakti yoga*) e viceversa. Anche questa visione dualistica e limitata



denuncia una scarsa intelligenza in chi la sostiene, perché *jñāna* e *bhakti* sono fatte per sostenersi a vicenda. La *bhakti* senza *jñāna* (cioè la devozione senza conoscenza) non è altro che sentimentalismo emotivo, privo di vero fondamento, e costituisce un enorme pericolo per coloro che cercano sinceramente di progredire sulla via spirituale, mentre la *jñāna* senza *bhakti* è arida e porta all'orgoglio, alla distorsione della realtà per proprio vantaggio personale, all'insensibilità verso le sofferenze delle creature e a molti altri mali. La vera conoscenza deve portare necessariamente alla devozione per il Supremo, come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.19, 7.3): *bahūnām janmanām ante jñānavān mām prapadyate, vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā su-durlabhaḥ; manuṣyāṇām sahasreṣu kaścīd yatati siddhaye yatatām api siddhānām kaścīn mām veti tattvataḥ*. "Dopo molte nascite, una persona che ha acquisito la vera conoscenza si sottomette al Signore e lo raggiunge; un'anima così grande e rara può veramente vedere Vāsudeva in tutto ciò che esiste", "Tra migliaia e migliaia di persone, una forse si sforzerà di raggiungere la perfezione, e tra coloro che hanno effettivamente raggiunto la perfezione, uno forse arriverà a conoscermi veramente."

Conoscenza e distacco (*jñāna* e *vairagya*) costituiscono i due gradini preliminari della vera *bhakti*, che come afferma questo verso rappresenta un bene raro e prezioso che si ottiene difficilmente. La merce a poco prezzo che si trova sul mercato della spiritualità e della religione e che viene falsamente etichettata "devozione" (*bhakti*) è in realtà un surrogato, una povera imitazione per ingannare gli sciocchi e le persone superficiali.

पातकं च किम् ?

*pātakam ca kim?*

Che cos'è odioso?

हिंसा ।

*himsā*

La crudeltà.

## Spiegazione

Il significato specifico del termine *ahimsā* non è "non violenza", come viene genericamente tradotto, bensì "assenza di crudeltà e di ostilità", che costituisce un concetto molto più profondo e significativo basato sulla realizzazione della fratellanza di tutti gli esseri viventi, che sono figli del Signore e sue parti. La *Bhagavad-gītā* (15.7) spiega: *mamaivāṁśo jīvaloke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*. Tutti gli esseri viventi sono eternamente "membri" del corpo del Signore Supremo, e devono essere trattati come tali. Il Signore ama tutti i suoi figli e si preoccupa per loro, perciò una persona che è crudele verso un qualsiasi essere vivente (per azioni, parole o pensieri) commette un serio crimine agli occhi del Signore. In questo senso, anche astenersi dall'azione positiva (che indica indifferenza o addirittura piacere per le sofferenze altrui) è una forma di crudeltà e violenza. Non è sufficiente evitare di commettere atti violenti: anche uno spettatore apparentemente "innocente" può essere responsabile di crudeltà, a seconda della sua consapevolezza.

Non essere crudeli non significa che dobbiamo diventare deboli e codardi, evitando ogni confronto o azione decisa per difendere il *dharma* o le anime buone e innocenti. Queste azioni forti compiute per prevenire il crimine sono in realtà libere da ogni crudeltà, perché sono intese per il bene di tutti, incluso il criminale che viene bloccato o punito, che avrebbe dovuto altrimenti subire una punizione molto peggiore per mano di Yamarāja, il Signore della morte. Così, un'azione forte intrapresa per prevenire un crimine è in realtà *ahimsā*.

को हि भगवत्प्रियः स्यात् ?

*ko hi bhagavat priyaḥ syāt*

In verità, chi è caro al Signore?

योऽन्यं न उद्वेजयेत् अनुद्धिग्नः ।

*yo 'nyam na udvejayet anuddhignaḥ*

Chi non causa dolore agli altri e non si perde nelle preoccupazioni.

## Spiegazione

Questo verso riprende il concetto importantissimo della non violenza, della mancanza di crudeltà e della compassione rispettosa verso tutti gli esseri viventi, già precedentemente espresso con grande chiarezza nei versi 5, 12, 15, 16, 18, 19, 21, 25, 26. Si collega ampiamente anche con il verso precedente (42) poiché mancanza di crudeltà significa evitare di causare dolore agli altri. Il Signore è molto soddisfatto di coloro che si comportano con bontà e gentilezza verso tutte le creature, perché, come afferma la *Bhagavad gītā*, Dio è il Padre di tutti gli esseri viventi: *sarva-yoniṣu kaunteya mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ, tāsām brahma mahad yonir aham bīja-pradaḥ pitā*. Nessun padre è contento di vedere i suoi figli farsi del male a vicenda, e soprattutto di vedere alcuni figli che regolarmente si comportano in modo crudele verso altri.

Per quanto riguarda il non perdersi nelle preoccupazioni, il Signore Si prende cura di tutti i Suoi figli, ma soprattutto di quelli che si affidano a Lui completamente, con devozione e fiducia: *ye yathā mām prapadyante tāms tathaiva bhajāmy aham*. Una persona che si perde nelle preoccupazioni non si occupa di altro che dei propri piccoli problemi, spreca la preziosa occasione della vita umana e mostra di avere poca fiducia nel Signore. Un'altra forma di preoccupazione è costituita dall'intensa sofferenza causata dalla comprensione delle sofferenze di altri esseri: non dobbiamo lasciarci sopraffare dalla compassione al punto di diventare incapaci di agire nel modo giusto. Questa debolezza è paragonata all'esitazione di un chirurgo che si sente svenire alla vista del sangue nel corso del suo lavoro, e che quindi non è in grado di aiutare veramente i suoi pazienti.

## Verso 43

कस्मात् सिद्धिः ?

*kasmāt siddhiḥ?*

Da dove viene il potere mistico e divino della perfezione?

## तपसः ।

*tapasaḥ*

Dall'austerità.

### Spiegazione

*Siddhi* significa "perfezione" e costituisce lo scopo della pratica dello *yoga* mistico. Esistono otto *siddhi* principali e numerose altre *siddhi* secondarie, ma in ultima analisi si tratta di diverse manifestazioni dello stesso potere di controllare la materia. Per ottenere qualsiasi scopo, qualsiasi perfezione sia materiale che spirituale, è necessario praticare l'austerità, cioè sottoporsi a una disciplina precisa e affrontare delle difficoltà o fastidi. Senza austerità non si può ottenere la perfezione, perché si rimane semplicemente al livello teorico.

La *Gītā* (18.37, 38) spiega, *yat tad agre viṣam iva pariṇame 'mṛtopamam, tat sukhaṁ sātvtikaṁ proktam ātma-buddhi prasāda-jam; viṣayendriya-saṁyogād yat ta agre 'mṛtopamam, pariṇame viṣam iva tat sukhaṁ rājasam smṛtam*, "La felicità nella virtù risveglia alla realizzazione del sé; può sembrare veleno all'inizio ma alla fine è come nettare", "mentre la felicità in passione, derivata dal contatto dei sensi con gli oggetti dei sensi, sembra nettare all'inizio ma alla fine è solo veleno."

La *Bhagavad gītā* (17.14,15,16) elenca quali sono le varie forme di austerità del corpo, della mente e della parola che aiutano a progredire sulla via della perfezione: *deva-dvija-guru-prājña-pūjanaṁ śaucam ārjavam, brahma caryam ahimsā ca śāriraṁ tapa ucyate; anudvegakaram vākyam satyam priya-hitam ca yat, svādhyāyābhyasanam caiva vān-mayam tapa ucyate; manaḥ-prasādaḥ saumyatvaṁ maunam ātma-viniḡrahaḥ, bhāva-saṁsuddhir ity etat tapo mānasam ucyate*.

Le austerità del corpo sono l'adorazione al Signore, ai *brāhmaṇa* autentici, al maestro spirituale e ai superiori, la pulizia, la semplicità, la continenza e la non-violenza. L'austerità della parola consiste nel parlare in modo veritiero, piacevole, benefico e rassicurante, e nella recitazione

regolare di scritture e mantra. L'austerità della mente consiste nel rimanere sempre soddisfatti, gentili, sinceri, controllati, e nello sforzo di purificare la propria vita. D'altra parte, le austerità che non sono raccomandate dalle scritture, che sono compiute per orgoglio, per egotismo, lussuria o attaccamento, e che torturano il corpo e i suoi organi, sono in realtà di natura demoniaca perché sono rivolte contro il Paramātmā che risiede nel nostro stesso corpo: *aśāstra-vihitam ghoram tapyante ye tapo janāḥ, dambhāhaṅkāra-samyuktāḥ, kāma-rāga-balānvitāḥ; karṣayantaḥ śarīra-stham bhūta-grāmam acetasaḥ mām caivāntaḥ śarīra-stham tām viddhy āsura-niścayān* (Gītā 17.5-6).

बुद्धिः क्व नु ?

*buddhiḥ kva nu?*

Dove si trova l'intelligenza?

भूसुरे ।

*bhū-sure*

Nei *brāhmaṇa*.

### Spiegazione

L'intelligenza è la qualità che contraddistingue i *brāhmaṇa*: un *brāhmaṇa* stupido o ignorante è una contraddizione in termini. Se una persona si vuol fare passare per *brāhmaṇa* per diritto di nascita o di appartenenza ad una comunità, ma manca di intelligenza e discriminazione, rientra piuttosto in quella categoria descritta nei *Veda* come *brahma-bandhu*, "amico o parente di *brāhmaṇa*".

Il vero *brāhmaṇa* viene definito *bhū-sure*, il "dio" della Terra, poiché tra tutti gli esseri che vivono su questo pianeta, uno spiritualista intelligente che conosce il Brahman, lo spirito (cioè un *brahma-jana*) costituisce l'autorità più elevata e il personaggio più divino. *Sura* significa sia "personaggio virtuoso o divino", mentre gli *asura* sono personaggi

demoniaci e materialisti. Per questo, un cosiddetto *brāhmaṇa* che manifesta qualità e attività materialistiche o addirittura demoniache deve essere respinto come pericoloso impostore.

**कुतो बुद्धिः ?**

*kuto buddhiḥ?*

Da dove viene l'intelligenza?

**वृद्धोपसेवया ।**

*vṛddhopasevayā*

Dal servire assiduamente gli anziani.

### **Spiegazione**

Qualcuno potrebbe pensare che l'intelligenza del *brāhmaṇa* sia innata, congenita, e non ha bisogno di nessun lavoro per essere sviluppata. Questo verso contraddice una simile teoria, affermando invece che l'intelligenza e la comprensione (cioè l'illuminazione) sono qualità che si sviluppano eseguendo le giuste attività, in particolare servendo assiduamente i superiori. Chi nasce in una famiglia di nobili principi è naturalmente facilitato in questo perché fin dalla prima infanzia è circondato da persone che praticano regolarmente il servizio ai *brāhmaṇa* anziani, ai precettori, ai grandi *ācārya* e al Signore Supremo, che è il più anziano di tutti.

**के वृद्धाः ?**

*ke vṛddhāḥ?*

Chi sono gli anziani?

**ये धर्मतत्त्वज्ञाः ।**

*ye dharma-tattva-jñāḥ*

Coloro che conoscono il *dharma* (il dovere e la verità).

## Spiegazione

Questo verso chiarisce al di là di ogni possibile dubbio quali sono i parametri adeguati di valutazione delle persone. Gli anziani di cui sempre si parla nella tradizione vedica come oggetto di servizio rispettoso per ottenere la vera intelligenza non sono vecchi rimbambiti e ignoranti privi di moralità che non hanno fatto altro per tutta la vita che compiere azioni contrarie ai principi della religione; tali "anziani" non rientrano nella categoria dei superiori, bensì eventualmente delle povere creature sofferenti e abbandonate (*dīna*) che il verso 16 raccomanda di trattare con gentilezza (*karuṇā*).

Questo non significa che le persone di età avanzata non debbano essere considerate superiori a causa di qualche inevitabile problema fisico o di memoria, purché rientrino nella definizione del verso in questione: se conoscono il *dharma* (il dovere e la verità) sono degni di tutto il nostro rispetto e del nostro assiduo servizio. Stando costantemente a contatto con tali persone, cioè servendole assiduamente, potremo assorbire i loro principi morali e quindi sviluppare la vera intelligenza. Infatti chi conosce il *dharma* lavora costantemente per il progresso proprio e del mondo intero, perciò chi si impegna assiduamente al loro servizio viene automaticamente impegnato in tali attività propizie, che lo aiutano a sviluppare facilmente la vera comprensione della realtà.

## Verso 44

संभावितस्य मरणात् अधिकं किम् ?

*sambhāvitasya maraṇāt adhikam kim?*

Che cos'è più doloroso della morte per una persona rispettata?

दुर्यशो भवति ।

*duryaśo bhavati*

Perdere la buona reputazione.

## Spiegazione

Come spiegava il verso 38, la buona reputazione va protetta con ogni cura perché una cattiva fama porta all'impossibilità di svolgere adeguatamente il proprio dovere sociale. E' molto facile cadere vittima delle maldicenze altrui, ma chi si comporta bene e usa l'intelligenza nelle relazioni con gli altri può mantenere una fama rispettabile quando vive in mezzo a persone buone. Per quanto riguarda il fatto di vivere in mezzo a persone velenose o ignoranti, il verso 30 raccomanda di evitare accuratamente i luoghi dove vivono molte persone cattive.

लोके सुखी भवेत् कः ?

*loke sukhī bhavet kaḥ?*

Chi troverà la felicità in questo mondo?

धनवान् ।

*dhanavān*

Una persona ricca.

## Spiegazione

Il verso 41 definiva il denaro come la fonte della paura per tutti e il verso 11 lo citava come una delle cose più effimere della vita, e in parecchi altri versi si raccomandava la rinuncia come l'unico mezzo per raggiungere la pace e la felicità in ogni circostanza.

Gradualmente viene però introdotto un concetto leggermente diverso: quello della ricchezza usata appropriatamente, come nel verso 25, che loda la ricchezza unita alla rinuncia. Una volta stabilito questo binomio, altri versi (29, 31, 36, ) presentano la ricchezza come una benedizione in quanto permette di compiere azioni benefiche per gli altri (*para-upakāra*).

In questo e nei versi successivi, però, si torna a chiarire il vero significato della ricchezza, che è quello di essere sempre soddisfatti e rinunciati. Chi



possiede grandi quantità di denaro e beni non è ricco se la sua mente è sempre concentrata affannosamente sul cercare di accumulare ancora più denaro e ancora più beni: chi ha questo tipo di coscienza è veramente povero, perché tale si considera continuamente.

## धनमपि च किम् ?

*dhanam api ca kim?*

In che cosa consiste questa ricchezza?

## यतश्चेष्टम् ।

*yataś ceṣṭam*

In ciò che soddisfa le nostre esigenze.

## Spiegazione

La vera ricchezza consiste dunque nell'essere soddisfatti di ciò che si ha, anche se fosse soltanto lo stretto necessario per le nostre esigenze. A proposito di esigenze, è bene chiarire qui il fatto che ciascun essere vivente può avere delle esigenze specifiche e diverse dagli altri: l'elefante ha bisogno di molto più cibo rispetto a una formica, ad esempio. Le esigenze di una persona non possono essere misurate sulle esigenze di altri se non in modo estremamente rozzo e approssimativo; è vero che ognuno ha bisogno di una adeguata quantità e qualità di nutrimento, di abiti con cui coprirsi e ripararsi dal freddo, di un rifugio per dormire, riposarsi e godere di una certa privacy, di una vita sociale e culturale e ricreativa, ma a seconda delle culture, dei luoghi specifici e del clima, dello stato di salute, dell'età, della costituzione e delle attività di ogni individuo, tali necessità possono variare moltissimo.

Pur mantenendo chiara l'importanza della semplicità di vita e la ricchezza intrinseca nella capacità di trovare la soddisfazione facilmente con ciò che si ottiene senza troppa fatica, è bene considerare con attenzione le differenze tra individui, e tra diverse fasi della vita di uno stesso individuo.

Bisogna rinunciare alla sete insaziabile di possedimenti e piaceri materiali, addestrare la mente ad utilizzare l'intelligenza e secondo il proprio karma passato: *mūḍha jahihi dhanāgama-tṛṣṇām, kuru sadbuddhim manasi vitṛṣṇām, yad labhase nija-karmopāttam, vittam tena vinodaya cittam.*

## Verse 45

सर्वसुखानां बीजं किम् ?

*sarva-sukhānaṃ bījaṃ kim?*

Qual è la fonte di ogni piacere?

पुण्यम् ।

*puṇyam*

Il merito spirituale.

दुःखमपि कुतः ?

*duḥkham api kutah?*

E da dove viene il dolore?

पापात् ।

*pāpāt*

Dal peccato.

### Spiegazione

Questo verso propone un'interpretazione molto particolare del piacere e della felicità, imprescindibile dal concetto di *karma* e reincarnazione. La parola sanscrita *karma* viene comunemente usata per significare "azione", ma anche "reazione" e "il collegamento tra azione e reazione". Le tre cose sono infatti strettamente collegate: secondo una legge universale, ad ogni azione corrisponde un'azione uguale e contraria.

La cosa vale per lo spostamento dei corpi fisici grossolani nell'ambiente, ma anche per fatti più sottili, le cui conseguenze si osservano magari a distanza di molto tempo o sotto forme diverse. Per esempio, se io uccido in modo consapevole e non necessario, prima o poi mi troverò a dover morire in modo violento per "pagare" il mio "debito" karmico, l'azione che ho iniziato e che deve essere completata prima di potersi esaurire. Non è una punizione quanto una compensazione, un riequilibrio delle energie cosmiche che erano state disturbate dalle nostre azioni non armoniche.

Magari sarò ucciso dai parenti della vittima, oppure giustiziato dopo un processo, ma posso anche "farla franca" ma ritrovarmi a subire un "incidente" in questa vita o nella prossima. Lo scopo di questo meccanismo è quello di farci imparare a vivere; per comprendere veramente il significato di una morte violenta è necessario attraversare la stessa esperienza, e il Testimone supremo che ci accompagna costantemente in ogni nostra vita ci guida all'appuntamento (generalmente non consapevole) con il "destino" che deve farci imparare quella particolare lezione.

Ora, così come nel "conto bancario" del karma ci sono dei debiti da pagare, esistono anche dei crediti da incassare, un tesoro accumulato che non può essere rubato, consumato dalla ruggine o dagli insetti. I meriti spirituali (*puṇya*) che si guadagnano compiendo attività virtuose, caritatevoli e religiose costituiscono altrettanti versamenti nel conto, che verranno a maturazione a tempo debito, anche se non ricordiamo più di avere accumulato quei crediti. Per questo motivo il piacere e il dolore, paragonabili ai crediti e ai debiti specifici che ci troviamo a ricevere quotidianamente, hanno la loro radice nelle attività positive (*puṇya*) o negative (*pāpā*) che abbiamo compiuto nel passato. Non esiste ingiustizia, non esiste il caso; si tratta di un meccanismo scientifico perfettamente giusto che, una volta compreso, ci aiuta a liberarci da ogni legame arrivando a chiudere il conto una volta per tutte.

Come si chiude il conto del karma? Innanzitutto accettando con la massima equanimità possibile le gioie e i dolori che la vita ci presenta continuamente, senza dibatterci affannosamente e cercare di risolverli

compiendo attività nefaste. Possiamo certamente lavorare per risolvere i problemi, ma le nostre azioni devono rimanere sempre all'interno dei confini del Dharma. Quando ci si trova in acque alte e burrascose, farsi prendere dal panico e dibattersi alla cieca perdendo la percezione della realtà costituisce il pericolo maggiore. In secondo luogo, bisogna agire in modo distaccato, per dovere, facendo sempre ciò che è giusto e benefico per noi stessi e per gli altri; in questo modo si accumulano dei meriti che ci permettono di far fronte alle "spese" karmiche quotidiane fino al momento di lasciare il corpo. Infatti, finché abbiamo un corpo materiale abbiamo bisogno di "spendere", cioè di ottenere un minimo di piacere e benefici necessari alla salute di corpo e mente. Terminato il "contratto di affitto" di questo corpo, possiamo chiudere il "conto karmico" liberandoci dalle sue responsabilità semplicemente rinunciando ai meriti accumulati che sono rimasti e offrendoli per il bene dell'universo.

I crediti karmici ci permettono di ottenere ricchezza, bellezza, intelligenza, fortuna, fama, forza, salute, autodisciplina e via dicendo. Una precisazione importante: il credito karmico si può costruire e incassare anche in una stessa vita, poiché *karma* non è altro che azione. Lavorando sinceramente, con determinazione e impegno, e soprattutto smettendo di "fare debiti" possiamo migliorare le condizioni del nostro "conto" in tempi anche molto brevi.

## कस्य ऐश्वर्यम् ?

*kasya aiśvaryam?*

Chi è glorioso e potente?

यः किल शंकरं आराधयेत् भक्त्या ।

*yaḥ kila śaṅkaraṁ ārādhayet bhaktyā*

In verità, chi adora il Signore Śiva con devozione.

## Spiegazione

La devozione per il Signore, dimostrata in pratica con varie forme di adorazione, costituisce il segno distintivo di una persona che possiede

intelligenza, forza interiore e grandezza d'animo. Adorando il Signore Śiva con devozione si ottengono tutte le benedizioni materiali e spirituali necessarie per progredire nella vita e raggiungere gloria e potenza visibili e invisibili, perché Śaṅkara Mahādeva è *aśutoṣa*, di natura benevola e affettuosa, facilmente soddisfatto da un atteggiamento sincero. *Ārādhana* significa "adorazione" e comprende sia le cerimonie rituali che la recitazione di *mantra*, il servizio, la glorificazione, l'ascolto, la meditazione, l'offerta di sottomissione e l'offerta di preghiere, il consumo delle offerte presentate dapprima al Signore.

## Verso 46

को वर्धते ?

*ko vardhate?*

Chi sta crescendo?

विनीतः ।

*vinītaḥ*

La persona umile.

को वा हीयते ?

*ko vā hīyate?*

Chi si degrada?

यो दृप्तः ।

*yo dṛptaḥ*

La persona superba.

## Spiegazione

Così come dobbiamo essere dispiaciuti per una persona che sperpera il proprio denaro senza fare nulla di positivo per ricostituire i propri crediti,

e dobbiamo essere lieti per una persona che segue un regime di sagge economie lavorando allo stesso tempo con zelo e intelligenza, una persona dotata di una visione sufficiente capisce che chi si comporta male, con arroganza, crudeltà e prepotenza sta esaurendo velocemente i propri crediti karmici, mentre una persona umile, gentile, amichevole verso tutte le creature viventi sta accumulando meriti e quindi si costruisce un futuro luminoso.

Secondo la legge della gravità è molto più facile scendere che salire (lo sanno bene soprattutto i ciclisti!), ma i risultati sono diversi. La superbia porta alla degradazione anche coloro che avessero raggiunto posizioni alte, mentre l'umiltà consente a chiunque di migliorare la propria posizione.

### को न प्रत्येतव्यः ?

*ko na pratyetavyah?*

Di chi non bisogna fidarsi?

### ब्रूते यश्च अनृतं शश्वत् ।

*brūte yaś ca anṛtaṁ śaśvat*

Di chi è solito dire bugie.

### Spiegazione

Chi è abituato a dire sempre cose non vere sviluppa una specie di seconda natura, che lo porta automaticamente a distorcere la verità per i propri interessi personali. Come ci si può fidare di una persona del genere?

Alcune persone, alcune organizzazioni costruiscono tutte le loro strutture sulla menzogna, perciò anche persone oneste e sincere che entrano in contatto con loro vengono contaminate da questa impurità e non bisognerebbe mai fidarsi di loro. La pratica della veridicità è quindi estremamente importante nella vita dharmica e nel progresso spirituale.

## Verso 47

कुत्र अनृतेऽपि अपापम् ?

*kutra anṛte 'pi apāpam?*

In quale occasione una bugia è considerata senza peccato?

यच्चोक्तं धर्मरक्षार्थम् ।

*yac coktaṁ dharma-rakṣārtham*

Quando viene pronunciata per proteggere il *dharma*.

### Spiegazione

Benché la veridicità (*satya*) sia considerata uno dei principi più fondamentali del *dharma*, è necessario comprendere profondamente la sua natura e farla oggetto costante della nostra meditazione. La verità è molto più ampia di ciò che noi siamo generalmente capaci di vedere, e dà spazio a ogni modo di essere e di vivere, perché tutti gli esseri sono suoi figli. La verità deve essere servita innanzitutto in questo sentimento positivo di servizio al *dharma*, che è la religione, la giustizia, la natura eterna e costituzionale della realtà. Questo verso amplia il significato dei versi precedenti 20 e 22, e può essere paragonato dal punto di vista giuridico alla distinzione tra lettera e spirito della legge: talvolta cercare di rispettare la legge alla lettera ne tradisce profondamente lo spirito, perciò dobbiamo fare molta attenzione a liberarci dalla sciocca ristrettezza di vedute.

को धर्मः ?

*ko dharma?*

Che cos'è il *Dharma*?

अभिमतो यः शिष्टानां निजकुलीनानाम् ।

*abhimato yaḥ śiṣṭānām nija-kulīnānām*

Ciò che è stato praticato dai virtuosi anziani della famiglia.

### Spiegazione

Questo verso amplia la spiegazione dei versi 23, 27, 28, 38, offrendo un esempio pratico di *dharma* applicato in diverse situazioni dalle persone virtuose che ci hanno preceduto. E' infatti più facile comprendere lo spirito della legge osservando le sue applicazioni in diverse circostanze piuttosto che cercare di enunciare dei fondamenti distaccati dalla vita in se stessa. Per questo motivo la conoscenza vedica è stata compilata anche nella forma di storie, come nei *Purāṇa* e nelle *Itihāsa*, e i *līlā* delle manifestazioni divine sono ricchi di varie situazioni e mostrano una grande varietà di scelte.

*Abhimata* significa "rispettato", nel senso che le persone buone e virtuose agiscono mettendo in pratica gli insegnamenti della via spirituale rispettando lo spirito della legge divina

*Nija* significa "sempre"; per capire che cosa sia veramente il *dharma* dobbiamo osservare il minimo comune denominatore di moltissime azioni apparentemente diverse tra loro, a volte persino opposte.

*Śiṣṭa* significa "ciò che ci è stato lasciato": le azioni giuste di coloro che ci hanno preceduto rappresentano la loro vera eredità e il loro contributo imperituro alla civiltà e alla nobile tradizione della famiglia umana.

Se infatti consideriamo il Signore Supremo come padre di tutti gli esseri viventi, l'intero universo è la nostra famiglia, e i più grandi e nobili personaggi dell'umanità sono i nostri antenati, i virtuosi anziani della nostra famiglia, che dobbiamo rispettare e onorare difendendo e applicando i loro principi.

### Verso 48

साधुबलं किम् ?

*sādhu-balaṁ kim?*



Qual è la forza di una persona buona e santa?

दैवम् ।

*devam*

La divinità.

कः साधुः ?

*kaḥ sādhu?*

Chi è una persona buona e santa?

सर्वदा तुष्टः ।

*sarvadā tuṣṭaḥ*

Chi è sempre soddisfatto.

### Spiegazione

Il *sādhu*, la persona buona e santa, che ha fatto della sua vita l'esempio pratico dell'applicazione del *dharma*, trova la sua forza in Dio, al livello divino, senza basarsi su ciò che è temporaneo e fallibile - la forza fisica, la forza economica, la forza dell'intelletto e dell'ingegno, la forza di famiglia e società, la forza della fama e della reputazione. Il *sādhu* non è caratterizzato da un particolare abito, titolo, o affiliazione religiosa: tutto ciò non è che un aspetto esteriore che talvolta può aiutare e talvolta persino ostacolare il progresso spirituale.

Dobbiamo fare molta attenzione nel comprendere il significato della parola *deva* nella lingua sanscrita e nel senso vedico: il concetto di "Divinità" è molto più ampio rispetto al concetto limitato delle religioni abramiche. Il *Bhāgavata Purāṇa* (1.2.11) spiega: *vadanti tat tattva-vidas tattvaṃ yaj jñānam advayam, brahmeti paramātmēti bhagavān iti ś abdyate*, "Coloro che conoscono la Verità hanno descritto la Realtà come una sostanza e conoscenza non dualistica, definita come Brahman, Paramātmā and Bhagavān."

L'aspetto personale di Dio è presente anche nella conoscenza vedica, ma non è limitato da opinioni settarie o da restrizioni materiali. Senza comprendere e realizzare Brahman e Paramātmā, la nostra comprensione di Bhagavān sarà inevitabilmente difettosa e distorta. In particolare, la cosiddetta devozione esclusiva a una particolare forma di Bhagavān che comporti un atteggiamento offensivo verso le altre forme di Bhagavān, Paramātmā o Brahman, viene descritta come "un inutile disturbo per la società umana" in quanto crea ostilità e ignoranza in nome di religione e spiritualità.

Chi dipende sempre da Dio è sempre soddisfatto e non ha più nulla di cui preoccuparsi, perché sa che tutto avviene per uno scopo superiore, e ha già trovato la soddisfazione nel sé (*ātmārāma*). La *Bhagavad gītā* insegna: *sarva-dharmān parityajya mām ekam śaraṇam vraja, ahaṁ tvām sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ*, "Non preoccuparti dei *dharma* temporanei e limitati del livello materiale, ma affidati a me soltanto e non temere nulla, perché Io ti proteggerò da qualsiasi male."

Chi ha raggiunto il livello della realizzazione spirituale, l'esistenza del Brahman, non ha nulla di cui preoccuparsi e nulla da rincorrere, ma è sempre benevolo verso tutti gli esseri e adora con devozione il Signore Supremo: *brahma-bhūtaḥ prasannātmā na śocati na kāṅkṣati, samaḥ sarveṣu bhūteṣu mad-bhaktim labhate param* (*Gītā* 18.54).

दैवं किम् ?

*devam kim?*

Che cos'è la divinità?

यत्सुकृतम् ।

*kaḥ sukṛtam*

Le azioni propizie.

कः सुकृती ?

*kaḥ sukṛtī?*

Chi compie azioni propizie?

श्लाध्यते च यः सद्भिः ।

*ślādhyate ca yaḥ sadbhiḥ*

Chi è lodato dalle persone virtuose.

### Spiegazione

Il contatto con la divinità si ottiene attraverso il compimento di azioni propizie. Non è sufficiente limitarsi a una professione di fede per poi agire in modo crudele o ignorante; le azioni propizie sono indispensabili per situarsi sul piano divino (*brahma-bhūta*).

In effetti, una persona che afferma di avere una posizione religiosa o spirituale particolarmente alta, ma compie azioni cattive, è il più grande imbroglione - questi truffatori vengono lodati dalle persone cattive e ignoranti, perciò amano circondarsi da tali persone, mentre non tollerano di essere interrogati riguardo alle loro azioni malvage. Non riescono nemmeno a tollerare che altri raggiungono il successo attraverso mezzi dharmici.

La *Gītā* (16.15) spiega che le persone demoniache e illuse compiono effettivamente sacrifici e fanno la carità allo scopo di farsi pubblicità e sentirsi grandi e potenti sopra ogni altro: *ādhyo 'bhijanavān asmi ko 'nyo 'sti sadṛśo mayā, yakṣye dāsyāmi modiṣya, ity ajñāna-vimohitāḥ*, "Lo sciocco, illuso dall'ignoranza, pensa: Non c'è nessuno potente quanto me. Io godo del sostegno di persone importanti come nessun altro. Celebrerò sacrifici e distribuirò la carità per il mio piacere e il mio profitto."

La differenza tra "buone azioni" o persino "azioni religiose" compiute dalle persone demoniache e quelle compiute dalle persone di qualità divine è la motivazione: le brave persone lodano le buone motivazioni. Una persona che ha una buona motivazione nel compiere buone azioni non si sente irritata nel vedere che anche altri compiono buone azioni e vengono lodati dai buoni, anzi, è contenta nel vedere il successo degli altri.

Quali sono le azioni propizie del piano divino? Anche qui il modo migliore per comprendere lo spirito della legge consiste nell'osservare l'applicazione pratica delle persone buone e sante, nella loro spiegazione costante di cui possiamo avvantaggiarci servendole, agendo sotto la loro guida e restando in loro compagnia.

## Verso 49

गृहमेधिनश्च मित्रं किम् ?

*gr̥ha-medhinaś ca mītram kim?*

Chi è il vero amico dell'uomo di famiglia?

भार्या ।

*bharyā*

Sua moglie.

### Spiegazione

Già altri versi precedenti avevano accennato all'importanza delle relazioni umane sul sentiero del progresso, e questo verso chiarisce molto bene quale dev'essere lo spirito della relazione intima tra marito e moglie, sulla quale si costruisce la società intera. Infatti la famiglia è l'unità di base che compone l'intero tessuto sociale, che è fondamentalmente uguale in tutto il mondo.

*Gr̥ha-medhi* è colui che "usa l'intelligenza per il bene della casa e della famiglia", in altre parole, un capofamiglia che deve occuparsi del mantenimento e della protezione di altre persone che sono a suo carico. Senza l'amicizia, l'affetto e la collaborazione della moglie, un uomo non può vivere felicemente in famiglia e compiere tutti i suoi doveri materiali e spirituali. Il concetto di amicizia implica una relazione di parità, di rispetto reciproco e confidenza reciproca, in cui ciascuna delle due persone può fare completo affidamento sull'altra. La tendenza a tenere la propria moglie sottomessa e dominata, a negarle ciò che è necessario per la sua salute e il suo benessere (fisico, mentale e spirituale), di

maltrattarla e godere della sua umiliazione è una tendenza demoniaca che causa grandi disastri sociali nonché gravi problemi personali in questa vita e nella prossima.

**को गृही च ?**

*ko grhī ca?*

Chi è un uomo di famiglia?

**यो यजते ।**

*yo yajate*

Chi celebra sacrifici.

### **Spiegazione**

Chi vive in casa (*grhī*) è considerato un uomo di famiglia, a differenza dei *sannyāsī* che non hanno casa e dei *brahmacārī* che vivono nella casa del precettore per servirlo e apprendere la conoscenza. Nel sistema vedico esistono quattro fasi (*āśrama*) nella vita di ogni uomo civile e progredito:

1. il *brahmācarya*, un periodo di studio e di disciplina presso la casa del precettore in cui il ragazzo impara a controllare i sensi e a comportarsi con responsabilità e serietà,
2. il *grhastha*, il periodo della vita familiare e sociale nel quale l'uomo ormai adulto presta il suo contributo alla società, persegue il proprio sviluppo personale ed esaurisce i propri desideri,
3. il *vanaprastha*, il periodo in cui i figli, ormai adulti, sono in grado di occuparsi della casa e dell'azienda di famiglia, perciò i genitori hanno la possibilità di dedicarsi in modo completo alla vita spirituale, ritirandosi in qualche luogo sacro o tranquillo (come ad esempio una foresta) dove compiere austerità ed elevare il più possibile la propria coscienza in preparazione alla morte,
4. il *sannyāsa*, in cui l'uomo ha ormai superato ogni attaccamento e

necessità materiale e rinuncia a comodità, piacere e sicurezza per operare nella società senza dipendere da essa; nella posizione di *sannyāsī* un precettore spirituale errante può proclamare la verità spirituale e morale senza alcuna paura, perché è al di là di qualsiasi ricatto dei materialisti.

Considerando le notevoli austerità e la stretta disciplina degli altri tre *āśrama*, molti pensano che la vita di famiglia sia esclusivamente dedicata al piacere dei sensi, a coltivare l'orgoglio e il senso di possesso e dominio, il prestigio sociale e il divertimento. Questo verso però ci chiarisce molto bene che una tale idea è sbagliata.

Un uomo di famiglia ha il dovere di compiere sacrifici per il bene di tutta la società, altrimenti non è meglio di un animale. Anche i cani hanno famiglia, ma la loro vita è centrata esclusivamente sul benessere personale, degli immediati familiari e del gruppo ristretto o clan al quale appartengono. Nella società dei cani ci sono continuamente lotte e litigi, spesso crudeli e spietati, per stabilire la supremazia del clan, della comunità, della nazione rispetto agli altri gruppi. I membri del clan che non accettano di sottomettersi ai più forti vengono puniti ferocemente e ostracizzati, mentre i "diversi" vengono perseguitati e scacciati da tutti. Quando nel territorio del clan entra un nuovo cane, i membri del clan locale si coalizzano contro di lui. Questa è la società degli animali, dove cane mangia cane.

Nella società umana civile, invece, i meccanismi sono diversi, improntati al progresso materiale e spirituale e alla collaborazione tra i diversi gruppi, come le diverse parti del corpo cosmico descritte dai *Veda* (*Virāṭa Rūpa*) che collaborano naturalmente tra loro. Infatti così come ogni classe sociale si occupa di una particolare funzione e deve essere rispettata per l'importante lavoro che svolge per il bene della collettività, anche i componenti dei vari *āśrama* hanno dei doveri diversi per il bene dell'intero corpo sociale. Se l'uomo di famiglia non compisse sacrifici per il bene della società intera, gli altri tre *āśrama* non potrebbero dedicarsi tranquillamente al progresso spirituale, che è essenziale in una società civile.

Che cos'è un sacrificio? La parola sacrificio significa "atto che rende sacro". Il verso seguente chiarirà proprio questo concetto.

को यज्ञः ?

*ko yajña?*

Che cos'è un sacrificio?

यः श्रुत्या विहितः श्रेयस्करो नृणाम् ।

*yaḥ śrutyā vihitaḥ śreyas karo nṛnām*

Ciò che è prescritto dalle Scritture e porta beneficio alla gente.

### Spiegazione

Le attività prescritte costituiscono un dovere, e quindi un "sacrificio" che "rende sacra" la vita dell'uomo di famiglia, impegnato nel mantenimento proprio e dei familiari. L'uomo sposato deve però avere una visione più ampia del concetto di famiglia, arrivando a comprendere tutti i membri della razza umana (*nṛnām*), che sono membri della stessa famiglia in quanto figli del Signore. *Nara* indica tutti gli esseri umani.

Il *Bhāgavata Purāna* (1.2.13) spiega, *ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā varṇāś rama-vibhāgaśaḥ, sv-anuṣṭhitasya dharmasya saṁsiddhir hari-toṣanām*, “La più alta perfezione che si può raggiungere compiendo i propri doveri secondo la posizione sociale e l'ordine di vita consiste nel soddisfare Hari”, e il *Viṣṇu Purāna* (3.8.8) aggiunge: *varṇāśramācāra-vata puruṣeṇa paraḥ pumān, viṣṇur ārādhyate panthā nānyat tat-toṣakāraṇam*, “L'adeguato compimento dei propri doveri all'interno del sistema dei *varṇa* e degli *āśramas* è inteso al servizio e alla soddisfazione di Śrī Viṣṇu.”

Così, se si trascura o si manca di rispetto alle istruzioni di Viṣṇu e del suo rappresentante, il Guru autentico, e/o si trascura il vero bene degli esseri viventi, che sono figli di Viṣṇu, i nostri sacrifici sono peggio che inutili. Compiendo attività che portano beneficio alla gente in generale, l'uomo sposato giustifica e rende sacra la propria vita e il proprio lavoro e porta un importantissimo contributo alla società.

Per non sbagliare, è necessario assicurarsi che tali attività sacre e benefiche siano confermate dalle scritture autentiche (*śruti*), perché spesso anche le buone intenzioni di fare del bene alla gente possono portare a risultati nefasti, quando sono compiute nell'ignoranza o nella passione. Infatti le scritture autentiche raccomandano sempre ciò che è benefico e soddisfa il Signore Supremo (chiamato anche Yajña, il beneficiario del sacrificio) che è il padre e l'amico di tutti.

La *Gītā* (5.29) collega la pratica di *yajña* all'ottenimento della pace: *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka maheśvaram, suhr̥dam sarva-bhūtānāṁ jñātvā mām śāntim ṛcchati*, “La pace è raggiunta da colui che sa che Dio è il beneficiario di tutti i sacrifici e le austerità, il proprietario di tutti i mondi e l'amico più intimo di tutti gli esseri viventi.”

## Verso 50

कस्य क्रिया सफला ?

*kasya kriyā saphalā?*

Chi agisce in modo fruttuoso?

यः पुनः आचारवान् शिष्टः ।

*yaḥ punaḥ ācāravān śiṣṭaḥ*

Chi si comporta in modo giusto ed è colto.

## Spiegazione

Espandendo il significato dell'azione suggerita nel verso precedente, questo verso ribadisce l'importanza dell'azione consapevole e saggia, basata su chiari principi morali e religiosi, sulla conoscenza e sul desiderio di beneficiare tutti gli esseri, che sta alla base dell'insegnamento vedico (*viśva kalyāna*). Chi desidera utilizzare bene le proprie risorse e le proprie energie agendo in modo proficuo e fruttuoso deve comportarsi sempre bene, con giustizia e rettitudine, e deve continuamente esaminare i suoi progetti alla luce della conoscenza.



कः शिष्टः ?

*kah śiṣṭaḥ?*

Chi è colto?

यो वेदप्रमाणवान् ।

*yo veda pramāṇavan*

Chi rispetta i *Veda* e accetta la loro autorità.

### Spiegazione

La parola *Veda* significa appunto "conoscenza"; le scritture vediche furono rivelate all'umanità per aiutarla nel compimento dei suoi doveri e contengono tutte le conoscenze necessarie per far funzionare adeguatamente la società e per garantire il progresso spirituale ad ogni individuo. L'autorità dei *Veda* (*śāstra-pramāṇa*) si trova a un livello superiore rispetto all'autorità temporanea poiché deriva da una fonte non soggetta alle limitazioni delle anime condizionate (*apauruṣeya*); chi la accetta si trova immediatamente in vantaggio perché dispone di una vastità di conoscenza e saggezza che sarebbero altrimenti impossibili da acquisire.

A proposito dei doveri nella società, la conoscenza vedica è riassunta nella *Gītā* (4.13): *cātur-varṇyam mayā sṛṣṭam guṇa-karma vibhāgaśaḥ*, "Le quattro categorie della società umana sono state create da Dio a seconda delle qualità e delle tendenze naturali di ogni individuo." Ogni particolare posizione nella società ha doveri specifici collegati con le qualità e le tendenze naturali della persona che occupa quella posizione. Nelle società degradate la gente tende ad evitare i doveri e a occupare posizioni che sembrano offrire più diritti che doveri, persino cambiando posizione sociale quando vedono una migliore occasione di profitto personale.

को हतः ?

*ko hataḥ?*

Chi è ucciso?

क्रियाभ्रष्टः ।

*kriyā bhraṣṭaḥ*

Chi è caduto dalla pratica dei suoi doveri.

### Spiegazione

E' impossibile sopravvalutare l'importanza del compimento del proprio dovere alla luce della conoscenza e del bene della società umana: lo scopo stesso della nostra vita è quello di agire per il bene nostro e degli altri, perciò chi abbandona la pratica dei suoi doveri vive inutilmente, e deve essere considerato già morto. Una vita dedicata semplicemente alla gratificazione dei sensi e all'egoismo, alla pigrizia e alla vanità non è meglio della morte.

L'importanza dei doveri nella posizione sociale viene sottolineata qui molto chiaramente: mancare al compimento dei propri doveri equivale alla morte. I *brāhmaṇas* hanno il dovere di rimanere distaccati dal potere e dai possedimenti materiali, di insegnare pazientemente il Dharma a tutta la società, di celebrare rituali per tutti gli altri membri della società (inclusi i *śūdra*), e di vivere in modo esemplare dimostrando le qualità e le attività che caratterizzano la loro posizione. La *Gītā* (18.42) li elenca: *śamo damaḥ tapaḥ śaucaṁ kṣāntir ārjavam eva ca, jñānam vijñānam āstikyam brahma-karma-svabhāva-jam*, "Un *brāhmaṇa* dimostra qualità naturali di tranquillità, autocontrollo, austerità, purezza, tolleranza, onestà, conoscenza e saggezza sulla base dell'autorità vedica." Le persone che non si impegnano in tali doveri e non dimostrano tali qualità sono semplicemente caduti, che non meritano il rispetto dovuto a un *brāhmaṇa*.

Gli *Kṣatriya* hanno differenti qualità e tendenze naturali e quindi doveri differenti, particolarmente orientati verso la protezione dei *praja*: ś

*auryaṃ tejo dhṛtir dāksyaṃ yuddhe cāpy apalāyanam, dānam īśvarbhāvaś ca kṣātraṃ karma-svabhāva-jam*, “Le qualità naturali di uno *kṣatriya* sono eroismo, una personalità potente, determinazione, coraggio in battaglia, generosità e capacità di guidare gli altri e di trovare risorse.” (*Gītā* 18.43). Una persona che non dimostra in pratica di avere tali qualità non è uno *kṣatriya* ma è un impostore e un usurpatore, o il discendente impotente di antenati illustri.

*Vaiśya* e *śūdra* hanno meno doveri (*Gītā* 18.44): *kṛṣi-go-rakṣya-vāṇijyaṃ vaiśya-karma svabhāva-jam, paricayātmakam karma śūdrasyāpi svabhāva-jam*, “Le qualità e i doveri di un *vaiśya* sono la coltivazione della terra, la protezione del bestiame e il commercio. Le qualità e i doveri di un *śūdra* consistono semplicemente nell'assistere gli altri.” Queste posizioni sociali sono molto più facili da mantenere anche senza fare sacrifici personali o particolari sforzi per diventare qualificati.

Perciò è detto che nell'era di Kali tutti nascono *śūdra*, perché senza uno sforzo costante e un addestramento adeguato è quasi impossibile diventare autentici *brāhmaṇa*, *kṣatriya* o persino *vaiśya*.

## Verso 51

को धन्यः ?

*ko dhanyaḥ?*

Chi è ricco?

सन्न्यासी ।

*sannyāsī*

Chi è rinunciato.

## Spiegazione

Questo verso chiarisce il vero significato della ricchezza. Dopo aver parlato in numerosi versi precedenti della ricchezza e del denaro, il *Praśnottara Ratna Mālikā* afferma ora chiaramente una verità che può

sembrare addirittura assurda a prima vista: come può un rinunciato essere ricco? Nel Kali yuga vediamo molti sedicenti *sannyāsī* accumulare denaro personale e vivere nel lusso e nel potere materiale, ma questo non è il senso del verso in questione. Il vero significato è che una persona che è distaccata dalla gratificazione dei sensi e dal potere materiale, che si accontenta dello stretto necessario per vivere, è sempre felice e non ha bisogno di aspirare a nulla, perché ha già tutto ciò che desidera.

Uno degli argomenti più importanti della *Bhagavad gītā* è precisamente il chiarimento del difficile concetto di *sannyāsa*, che può essere facilmente equivocato da persone di scarsa conoscenza. Kṛṣṇa spiega, *kāmyānām karmanām nyāsam sannyāsam kavayo viduḥ, sarva-karma-phala-tyāgam prāhuḥ tyāgam vicakṣaṇāḥ*, “La vera rinuncia o *sannyāsa* consiste nell'abbandonare il desiderio di attività egoistiche. In effetti bisogna rinunciare al frutto di tutte le attività: questo si chiama rinuncia.” (18.2). Quelle azioni che sono prescritte dalle scritture e compiute per il vero bene della gente (chiamate *yajña*, o sacrificio), la distribuzione delle necessità della vita a persone meritevoli (*dāna*), e il duro lavoro al servizio di Dio (*tapas*) non vanno invece mai abbandonate (*Gītā* 18.5): *yajña-dāna-tapaḥ karma na tyājyaṁ kāryam eva tat, yajño dānaṁ tapaś caiva pāvanāni manīṣiṇām*. Non bisogna mai rinunciare al dovere prescritto. Se, per illusione, si abbandona il proprio dovere prescritto, tale rinuncia è detta ignorante. Similmente, chi lascia il proprio dovere prescritto considerandolo problematico oppure per paura, è sotto l'influenza della passione e la sua rinuncia non darà frutti permanenti. (*Gītā* 18.7-8: *niyatasya tu sannyāsaḥ karmaṇo nopapadyate mohāt tasya parityāgas tāmasaḥ parikīrtitaḥ; duḥkham ity eva yat karma kāya-kleśa-bhayāt tyajet, sa kṛtvā rājasam tyāgam naiva tyāga-phalam labhet*).

Alcuni uomini prendono la posizione di *sannyāsa* per poter vivere come parassiti della società senza effettivamente lavorare, per ottenere automaticamente rispetto, servizio e speciali facilitazioni materiali dalla massa della gente, per liberarsi dalle responsabilità familiari o per acquisire potere in una istituzione religiosa: questa rinuncia non porta mai i veri frutti del *sannyāsa*. Anzi, porta soltanto sofferenze a tutti e finirà certamente con una caduta disastrosa nel futuro.

**को मान्यः ?**

*ko mānyaḥ?*

Chi deve essere onorato?

**पण्डितः साधुः ।**

*paṇḍītaḥ sādhuḥ*

Chi è saggio, colto e buono.

**कस्सेव्यः ?**

*kas sevyah?*

Chi deve essere adorato?

**यो दाता ।**

*yo dātā*

Chi dona generosamente.

### **Spiegazione**

Una persona saggia, colta e buona è onorata dagli esseri umani civili: è necessario insegnare questo principio alla gente per mantenere l'ordine sociale e il progresso individuale e collettivo. Ancora più del rispetto generico (*māna*), l'adorazione e il servizio (*seva*) da parte della società deve essere indirizzato verso i benefattori, che non si limitano a comportarsi bene nella propria vita, ma agiscono attivamente per il bene e per il progresso degli altri.

**को दाता ?**

*ko dātā?*

Chi dona generosamente?

## यो अर्थितृप्तिं आतनुते ।

*yo arthi-trptim ātanute*

Chi dà soddisfazione ai bisognosi.

### Spiegazione

Per riuscire a dare vera soddisfazione ai bisognosi bisogna rispettare dei criteri di base:

1. scegliere persone veramente bisognose e degne di ricevere il dono caritatevole
2. accompagnare il dono con un atteggiamento rispettoso e parole gentili
3. offrire il dono senza desiderare o aspettarsi nulla in cambio

Chi segue questi principi, già chiaramente spiegati nei versi precedenti, è in grado di soddisfare la persona che riceve la carità, altrimenti si generano sentimenti negativi e dannosi.

Tra tutte le forme di carità, il dono della conoscenza è senz'altro il più grande, poiché una persona che sviluppa la vera conoscenza diventa capace di trovare la soddisfazione nel sé e di agire a sua volta per il bene proprio e degli altri, cosa che dà la massima soddisfazione possibile.

### Verso 52

## किं भाग्यं देहवताम् ?

*kim bhagyam deha-vatām?*

Che cos'è la fortuna per chi ha un corpo?

## आरोग्यम् ।

*ārogyam*

La libertà dalla malattia.

## Spiegazione

Per tutti coloro che vivono in un corpo materiale (*deha*) la libertà dalla malattia (*roga*) costituisce il massimo bene, perché una persona malata non è in grado di svolgere i propri doveri adeguatamente, non assapora i normali piaceri della vita e non riesce neppure a progredire spiritualmente perché è sempre concentrata sulle proprie sofferenze.

La più grande forma di carità consiste dunque nell'aiutare la gente a conservare la propria salute e a guarire da ogni malattia, con medicine adeguate, una dieta adeguata e delle buone abitudini di vita. Tutto questo proviene dalla conoscenza, in quanto la conoscenza dà alla gente il potere di prendersi cura adeguatamente di se stessi.

कः फली ?

*kaḥ phalī?*

Chi ottiene il risultato dei suoi sforzi?

कृषिक्त् ।

*kṛṣi-kr̥t*

Chi coltiva la terra.

## Spiegazione

Quando si coltiva la terra si ottiene facilmente il risultato dei propri sforzi, poiché la Terra è una madre generosa e benevola. L'agricoltura riveste un'importanza primaria nel mantenimento della società, poiché tutti gli esseri viventi devono nutrirsi di prodotti della terra: qualsiasi altro prodotto del lavoro umano è un bene aggiunto, che può migliorare la qualità della vita, ma non è in grado di sostenerla nelle sue necessità più fondamentali.

Dalla coltivazione della terra - campi agricoli, foreste, e così via -- si può ottenere tutto ciò che è necessario alla società umana: cibo di ogni genere, medicine, materiale da costruzione, combustibile, detergenti,

fibre per tessuti, carta per i libri, e innumerevoli altri prodotti preziosi per ogni aspetto della vita.

Questa risposta ha anche un altro significato più profondo: tutto ciò che vogliamo ottenere, deve essere coltivato accuratamente e curato come un buon contadino si prende cura del suo raccolto. Il terreno di qualsiasi impresa (materiale o spirituale) deve essere arato con il nostro duro lavoro, ripulito da pietre e erbacce, fertilizzato e protetto. Bisogna piantare buoni semi e annaffiare regolarmente, poi bisogna proteggere le piante dalle malattie, dai parassiti e dagli altri problemi. In questo modo, il lavoro costante, la pazienza e l'entusiasmo, la fede e la determinazione porteranno a buon compimento qualsiasi impresa.

### कस्य न पापम् ?

*kasya na pāpam?*

Chi è libero dal peccato?

### जपतः ।

*japataḥ*

Chi recita le sillabe sacre.

### Spiegazione

*Japa* significa letteralmente "recitare" una preghiera, un *mantra*, o dei nomi divini, e la pratica del *japa* costituisce la forma di meditazione e di adorazione più semplice ed efficace, specialmente nell'era di Kali, nella quale viviamo attualmente. La *Bhagavad gītā* afferma chiaramente che tra i sacrifici, la recitazione del *japa* è il migliore: *yajñānām japa-yajño 'smi*, perché può essere celebrato in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento, e ha effetti immediati e sicuri.

Le sillabe sacre da recitare sul *japa* sono suoni spirituali, *śabda-brahman*, che non sono paragonabili ai suoni comuni. Esistono numerosi



*mantra* o *mahā-mantra* raccomandati per la recitazione del *japa* da diverse scuole spirituali, ma tutti devono essere confermati dalle scritture per avere un valore effettivo.

Il potere dei Santi Nomi è così grande da poter distruggere tutti i peccati e i difetti.

Il *Bhāgavata Purāṇa* (3.337) insegna: *aho bata śva-paco 'to garīyān yaj-jihvāgre vartate nāma tubhyam, tepus tapas te juhuvuḥ sasnur āryā brahmāṇūcur nāma grṇanti ye te*, “O Signore, coloro che cantano i tuoi Santi Nomi sono i veri *brāhmaṇa* e *ārya*, anche se fossero nati in famiglie di mangiatori di cani. Il semplice fatto che siano capaci di tenere il Santo Nome sulla propria lingua dimostra che hanno già praticato tutte le austerità prescritte nelle scritture vediche, compiuto i sacrifici prescritti e le abluzioni nei sacri *tīrtha*.”

**कः पूर्णः ?**

*kaḥ pūrṇaḥ?*

Chi è la persona completa?

**यः प्रजावान् स्यात् ।**

*yaḥ prajāvān syāt*

Chi ha una progenie.

### **Spiegazione**

La vita umana passa attraverso le quattro fasi degli *āśrama* poiché psicologicamente e biologicamente l'essere umano è tenuto ad esaurire i doveri di base che ha contratto alla nascita. Dal punto di vista della tradizione familiare, chi nasce in una famiglia contrae un debito con i propri genitori e con gli antenati, che si aspettano da lui un lavoro attivo per la continuazione e la protezione delle tradizioni di progresso e nobiltà della famiglia. Quando si ha un figlio, si può tranquillamente passare al nuovo membro della famiglia la responsabilità di continuare tale tradizione, e quando il figlio è adulto e in grado di compiere il proprio

dovere, ci si può ritirare senza preoccupazioni dalla vita sociale e familiare per dedicarsi esclusivamente al progresso spirituale e al distacco dai legami materiali.

Dal punto di vista psicologico, un uomo che non è passato attraverso la fase familiare della vita può avere imparato la disciplina del controllo dei sensi come *brahmacārī*, ma gli manca generalmente l'esperienza della responsabilità e del dovere che si imparano quando si è a capo di una famiglia. Per questo motivo un uomo che ha una progenie e se ne prende cura adeguatamente porta a compimento la propria crescita interiore in un modo che è generalmente impossibile per chi resta celibe. Non è detto però che alcune persone di carattere e qualità straordinarie siano incapaci di sviluppare tali qualità di responsabilità, compassione, affetto e cura verso gli altri esseri viventi anche senza passare attraverso l'esperienza della famiglia: tali *naiṣṭika brahmacārī* sono già situati su quel livello e sono in grado di servire meglio la società intera - che costituisce la loro vera famiglia -- rinunciando alla gratificazione dei sensi e utilizzando tutte le proprie energie per la crescita spirituale propria e altrui. Il prossimo verso illustrerà meglio questo concetto.

Il termine *praja* si riferisce anche ai sudditi di un regno, e include gli animali e tutti gli esseri viventi che sono nati sulle terre protette dal re.

## Verso 53

किं दुष्करं नराणाम् ?

*kiṁ duṣkaraṁ narāṇam?*

Che cosa è difficile per gli esseri umani?

यन्मनसो निग्रहः सततम् ।

*yan manaso nigrahaḥ satatam*

Il controllo costante della mente.

## Spiegazione

Raggiungere il controllo costante della mente è molto difficile, come afferma la *Bhagavad-gītā*: *cañcalaṁ hi manaḥ kṛṣṇa pramāthi balavad dr̥ḍham, tasyāham nigraham manye vāyor iva su-duṣkaram* (6.34). Non è però impossibile, se ci si impegna sinceramente con la pratica costante e il distacco: *asaṁśayaṁ mahābaho mano durnigrahaṁ calam, abhyāsenā tu kaunteya vairāgyeṇa ca gṛhayte* (6.35).

Lo yoga ha appunto lo scopo di controllare la mente attraverso la pratica costante e il distacco, per farla lavorare in modo benefico e positivo per noi stessi e per gli altri. Esistono otto fasi dello *yoga*, otto gradini sui quali il praticante deve basarsi gradualmente per ottenere lo scopo finale: *yāma* (controllo dei sensi e delle azioni), *niyāma* (astenersi dalle attività negative e correggere le cattive qualità), *āsana* (controllo del corpo attraverso le posizioni sedute), *pranāyama* (controllo degli stati emotivi ed energetici attraverso la respirazione), *pratyahara* (distaccare i sensi dagli oggetti dei sensi), *dhāraṇa* (esercizi di meditazione che consistono nel mantenere la concentrazione del pensiero), *dhyana* (meditazione attiva e collegamenti consapevoli del pensiero), e *samādhi* (controllo costante della mente nella meditazione).

Esistono diversi tipi di *yoga*, tutti regolati dallo stesso meccanismo: *haṭha yoga, kriya yoga, jñāna yoga, buddhi yoga, karma yoga, bhakti yoga...* In ognuno di essi, le fasi preliminari devono essere seguite per sviluppare la consapevolezza e tutte le fasi portano alla coscienza costante, illuminata, nella quale il controllo della mente avviene naturalmente e spontaneamente.

को ब्रह्मचर्यवान् स्यात् ?

*ko brahmacaryavān syāt?*

Chi è un *brahmacārī*?

यश्च अस्खलित ऊध्वरेतस्कः ।

*yaś ca askhalita ūdhvaretaskaḥ*

Chi ha sublimato la propria energia vitale invece di sprecarla.

### Spiegazione

Per espandere il significato dei versi precedenti sui doveri familiari e sulla posizione dell'uomo sposato, viene qui illustrata la definizione di *brahmacārī*, cioè di colui che sceglie di astenersi dalla vita di famiglia e da ogni relazione sessuale per potersi meglio dedicare al lavoro per il bene della società. Il termine *brahma acāri* significa "chi agisce per il Brahman, sul livello spirituale" e indica una persona che si trova sul livello del *brahma-bhūta*, in cui non esistono dualità come maschio e femmina, giovane e vecchio, bello o brutto, e così via - in cui ogni essere vivente è visto in modo equanime come spirito a prescindere dalla forma materiale che riveste in un dato momento nel tempo. Chi ha una simile visione è naturalmente libero dal bisogno sessuale, perché è un'anima liberata (*jīvan-mukta*) che vive già a un livello superiore.

E' estremamente importante distinguere tra i veri *brahmacārī* (quelli che si trovano ad un livello superiore di consapevolezza spirituale) e coloro che sono semplicemente non sposati, per vari motivi, come pressione sociale, incapacità di mantenere una famiglia, mancanza di occasioni favorevoli, e così via. Questi ultimi, anche se si astengono dai rapporti sessuali, sono come delle pentole a pressione a cui manca la valvola di sicurezza, e soffrono continuamente di vari problemi mentali e fisici. Se non viene rilasciato in modo adatto, lo sperma continua ad essere prodotto normalmente dal corpo e ad accumularsi; l'accumulo di sperma produce una pressione non soltanto sugli organi genitali, ma anche sugli altri centri vitali del corpo, sullo stomaco, sul cuore e sul cervello. Quando tale pressione non è incanalata adeguatamente, può provocare parecchi danni e persino la pazzia.

Il termine *ūrdvareta* è particolarmente significativo a questo proposito, e per comprenderlo bene è necessario spiegare alcuni concetti fondamentali dello *yoga*. L'energia contenuta nel corpo (*prāṇa*), trasportata dalla *kundalini* lungo i vari *cakra* del corpo sottile, fluisce costantemente permettendoci di compiere le varie azioni della vita

quotidiana e ci dà salute e forza. Attraverso la pratica dello yoga, il *sādhaka* usa la propria energia vitale per far risalire la *kuṇḍalini* attraverso i vari *cakra* del corpo sottile e quindi elevare la propria consapevolezza. Lo sperma non è che una manifestazione fisica dell'energia vitale.

Senza energia non si può fare nulla, e nemmeno mantenere la vita nel corpo, ma la corrente di energia fluisce in modo diverso nelle diverse persone a seconda del loro sviluppo di consapevolezza e dell'apertura dei vari *cakra*. Quando i *cakra* sono chiusi e bloccati dalla contaminazione materiale e dall'ignoranza, l'energia vitale circola soprattutto nelle parti più basse del corpo e si manifesta principalmente come energia sessuale. Come abbiamo già detto, se non viene "scaricata" questa energia esercita una pressione anche violenta nei vari organi, senza portare benefici.

Questa stessa energia, fatta risalire con cognizione di causa lungo i *cakra* superiori, li apre e li purifica manifestando altre attività superiori e più benefiche per l'organismo e la psiche. L'apertura dei *cakra* non è una faccenda da prendere alla leggera, anzi è paragonabile ad una delicata operazione chirurgica da parte dell'energia concentrata che agisce come un laser. In mano ad una persona incompetente e sciocca, un bisturi laser può provocare danni enormi, e nello stesso modo chi non sa come gestire l'energia e i *cakra* è un sicuro candidato alla sofferenza.

## Verso 54

का च परदेवता उक्ता ?

*kā ca para-devatā uktā?*

Chi è conosciuta come la Dea suprema?

चिच्छक्तिः ।

*cic chaktiḥ*

Il potere della coscienza.

## Spiegazione

*Kuṇḍalini* è un altro nome della Dea Madre, chiamata anche Śakti.

Tra tutti gli dèi che governano l'universo e possono concedere benedizioni, la Dea Madre della coscienza o consapevolezza è il potere più grande e più meraviglioso. Senza la Cit Śakti, nessuno degli dèi, degli esseri umani, degli esseri demoniaci, degli animali e delle piante potrebbe prosperare o anche solo sopravvivere, perciò la Consapevolezza è la madre di tutti gli esseri.

Il livello divino della consapevolezza e della coscienza è così potente da elevare qualsiasi essere al suo stesso piano e impegnarlo in attività puramente spirituali. Questa Cit Śakti si manifesta in varie forme, a seconda delle numerose caratteristiche che possiede, ma è sempre spirituale e trascendentale, causa della creazione, del mantenimento e della distruzione del mondo e dell'esistenza eterna del mondo spirituale.

## को जगद्भर्ता ?

*ko jagad-bhartā?*

Chi è il sostegno del mondo?

सूर्यः ।

*suryaḥ*

Il sole.

## Spiegazione

Il sole, manifestazione visibile e potente del Signore Supremo, costituisce il sostegno dell'universo intero perché dalla sua potenza e dal suo splendore sono creati e mantenuti tutti i pianeti e tutte le forme di vita. Ogni energia presente nell'universo è semplicemente una trasformazione dell'energia solare, che fa crescere le piante, compie le trasformazioni chimiche e biologiche della vita e dà energia all'atomo. Il famoso *mantra* vedico Gāyatrī è una meditazione sulla potenza del sole

come manifestazione del Signore, e recitandolo regolarmente possiamo purificare la nostra consapevolezza e acquisire grande potenza spirituale. Gāyatrī è anche un altro nome/ forma della Dea Madre.

## सर्वेषां को जीवनहेतुः ?

*sarveṣāṃ ko jivana-hetuḥ?*

Chi è la fonte di sostentamento per tutti gli esseri viventi?

## स पर्जन्यः ।

*sa parjanyaḥ*

La pioggia.

## Spiegazione

Il sole fa evaporare l'acqua dal mare e dagli altri corsi d'acqua e la raccoglie nelle nuvole, poi con variazioni adeguate di temperatura la fa precipitare sotto forma di pioggia. Senza la pioggia la terra rimane arida e non può produrre cibo per gli esseri viventi -- quel cibo che è la fonte di sostentamento e di vita per tutti.

Questo verso stabilisce l'importanza della natura e dell'equilibrio ecologico per il vero progresso della società. Dove l'acqua è inquinata e la pioggia è resa acida dai fumi industriali, il suo contatto con la terra provoca morte e distruzione. La giusta quantità di pioggia è inoltre una benedizione degli esseri celesti, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*annād bhavanti bhūtāni parjanyaād anna-sambhavaḥ, yajñād bhavati parjanyo yajñāḥ karma-samudbhavaḥ*, 3.14), e viene favorita dal compimento di azioni propizie e benefiche per tutti gli esseri.

La responsabilità del giusto compimento di attività di buon augurio, e quindi l'arrivo di sufficienti piogge, è dei *brāhmaṇa* e degli *kṣatriyas*. Quando la terra soffre di siccità o scarsità di acqua, i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriyas* devono esaminare le proprie azioni nel compimento del dovere prescritto, correggere gli errori e le mancanze, ed espiare il proprio fallimento nella protezione della società.

Le attività empie e distruttive compiute dagli esseri demoniaci portano lo scompiglio e la sofferenza anche nel clima e nella distribuzione della pioggia poiché alterano l'ordine naturale delle cose. *Bhagavad-gītā* (16.8-9) spiega: *asatyam apratiṣṭham te jagad āhur anīśvaram, aparaspara-sambhūtaṁ kim anyat kāma-haitukam; etāṁ dṛṣṭim avaṣṭabhya naṣṭātmāno 'lpa-buddhayaḥ, prabhavanti ugra-karmāṇaḥ kṣayāya jagato 'hitāḥ*, “le persone demoniache affermano che il mondo non ha altro scopo o senso di esistenza all'infuori della semplice gratificazione dei sensi e della lussuria, perciò sono confusi sul vero scopo della loro esistenza e ignorando la verità si impegnano costantemente in opere terribili e distruttive.”

Chi usa il mondo come una discarica o una cava di materiali, senza preoccuparsi del bene di tutte le creature, provoca danni incalcolabili come la distruzione delle foreste e dell'equilibrio ecologico e ambientale, con una serie di disastri - la distruzione dello strato di ozono, il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici sull'intero pianeta, che causano più gravi e numerosi cicloni, inondazioni e siccità, lo scioglimento dei ghiacciai e dei poli e il conseguente innalzamento degli oceani. La situazione peggiore per il pianeta e per la società umana in generale è quando sono persone demoniache a occupare la posizione di *brāhmaṇa* e *kṣatriyas* e a controllare la società per i propri scopi materialistici e demoniaci.

## Verso 55

को शूरः

*ko śūrah?*

Chi è un vero eroe?

यो भीतत्राता ।

*yo bhīta-trātā*

Uno che protegge coloro che hanno paura.



## Spiegazione

Precedentemente la stessa domanda è già stata posta due volte, nel verso 7 e nel verso 32; la risposta era "chi non è smosso e confuso dalla lussuria e resta saldo nel compimento del proprio dovere". Qui la spiegazione viene ampliata notevolmente introducendo un chiarimento del dovere che ci si aspetta da un eroe: la protezione di coloro che hanno paura. Chi è preda della lussuria e dell'avidità non tiene in alcuna considerazione la paura e la sofferenza degli altri, ed è interessato soltanto a soddisfare se stesso. Una tale persona merita soltanto pietà per la sua debolezza e la sua mancanza di coraggio.

Il vero eroe non è un temerario votato alla distruzione e ai massacri, ma chi combatte soltanto per difendere i deboli e i principi della religione. Un vero re *kṣatriya* è per i suoi sudditi un rappresentante diretto di Dio. Non bisogna però confondere questa idea con il governo teocratico che impone una particolare visione di religione attraverso il potere di magistratura e polizia e perseguita le persone buone che adorano Dio in modo differente (purché nel rispetto dei principi universali autentici del Dharma).

Un re *kṣatriya* non può imporre ideologie settarie o una particolare "religione". Deve piuttosto proteggere i principi universali della religione che sono validi per tutti i gruppi di religiosi e spiritualisti: veridicità, compassione, pulizia e autodisciplina. La disciplina religiosa non può mai essere imposta dal governo, perché questo è il lavoro dei *brāhmaṇas*, che non hanno alcun potere materiale nella società a parte il potere di offrire la conoscenza gratuitamente. L'unico modo in cui i *brāhmaṇa* possono combattere le conclusioni filosofiche e teologiche difettose consiste in un dibattito filosofico pubblico, e nella pubblicazione di testi. I *brāhmaṇa* non possono nemmeno ordinare agli *kṣatriya* di imporre conclusioni filosofiche o teologiche attraverso la legge e la polizia o di perseguire i dissidenti.

Nella civiltà vedica non esistono guerra aggressive di conquista basate su principi imperialisti, conversione religiosa o dominio economico, o anche la persecuzione degli intellettuali dissidenti e dei filosofi "eretici".

La migliore protezione è però basata su un programma che metta le persone in grado di proteggersi anche da sole, sviluppando la ragione, definita l'arma suprema e il coraggio definito come la vera forza dal verso 42 , la coscienza divina definita "la forza delle persone buone" dal verso 48. Questo programma è illustrato nel verso seguente.

L'associazione di questo verso con quello precedente indica una forte responsabilità del re per la protezione dei *praja* anche in relazione alle condizioni climatiche, come la giusta quantità e tempestività delle piogge. Quando in un regno il Dharma è adeguatamente protetto e coltivato, i *praja* non soffrono di calamità naturali.

**त्राता च कः ?**

*trāta ca kaḥ?*

Chi dà la vera protezione?

**स गुरुः ।**

*sa guruḥ*

Il Maestro.

**Spiegazione**

Il re ha il dovere di proteggere i *praja*, ma il Precettore ha un dovere più grande perché la conoscenza dà veramente alle persone il potere di proteggere se stesse e la società intera. Insegnando adeguatamente il Dharma e le sue applicazioni e ispirando le persone con l'esempio della propria vita personale, un Guru autentico può veramente salvare la società sia materialmente che spiritualmente: in effetti dovremmo sempre ricordare che tutte le circostanze materiali affondano le proprie radici nello strato spirituale.

Il Precettore spirituale è l'unica persona in grado di proteggerci perché ci aiuta a liberarci dalle catene di morti e rinascite, la causa prima di tutte le nostre sofferenze. Nel mondo materiale tutti sono automaticamente soggetti a tre forme di sofferenza: *adhyātmika kleśa*, *adhibhautika kleśa*

e *adhidaivika kleśa*, cioè sofferenze causate dalla propria natura fisica e mentale, sofferenze causate da altri esseri viventi di vario tipo, e sofferenze causate dagli agenti naturali sotto il controllo dei *deva* (esseri celesti). Nessuno può inoltre proteggerci da nascita, malattia, vecchiaia e morte, che sono inevitabili in una forma o nell'altra per chiunque abbia accettato un corpo materiale.

La vera protezione consiste dunque nel portare un'anima alla liberazione da ogni condizionamento e dalla necessità di rinascere nuovamente in un corpo materiale, poiché il più grande pericolo e la più grande sofferenza sono costituiti dalla ripetizione di nascite e morti: *punarapi jananaṁ punarapi maranaṁ, punarapi janantī-jatḥare śayanam, iha samsāre bahu dustāre kṛpayā 'pare pāhi murāre. Guru-caraṇāmbuja-nirbhara bhaktaḥ samsārādacirādbhava muktaḥ, sendriya-mānasa niyamādevaṁ, drakṣyasi nija-hṛdaya-stham devam.*

L'unico modo per sfuggire all'orribile e spaventoso ciclo di nascite e morti, per essere salvati dal doversi trovare di nuovo nel ventre di una madre, è di servire con amore i piedi di loto del Guru, che ci possono liberare dalla schiavitù dell'illusione e aiutare a controllare i sensi e la mente insegnandoci a contemplare il Signore che è nel nostro cuore.

को हि जगद्गुरुकः ?

*ko hi jagad-gurur uktaḥ?*

In verità, chi è conosciuto come il Maestro universale?

शंभुः ।

*śambhuḥ*

Il Signore Śiva, Śambhu.

ज्ञानं कुतः ?

*jñānaṁ kutaḥ?*

Da dove viene la conoscenza?

## शिवादेव ।

*śivādeva*

Dal Signore Śiva.

### Spiegazione

Il concetto di *guru*, già accennato nel verso 2, presenta una grande complessità e richiede spiegazioni a vari livelli. Il Signore Śiva Śāmbhu è il Maestro spirituale originale, essendo il Signore Supremo dal quale emana ogni conoscenza. *Jagat guru* indica il "maestro universale", una persona che è in grado di insegnare a tutti e liberare tutti dall'ignoranza e dalla contaminazione.

Offriamo dunque il nostro umile omaggio, ancora e ancora, al Guru Supremo, che risveglia la conoscenza naturale dell'anima dall'interno del nostro cuore.

## Verso 56

मुक्तिं लभेत कस्मात् ?

*muktim labheta kasmāt?*

Come si può ottenere la liberazione?

मुकुन्दभक्तेः ।

*mukunda bhakteḥ*

Con la devozione al Signore Mukunda (Viṣṇu, Kṛṣṇa).

मुकुन्दः कः ?

*mukundaḥ kaḥ?*

Chi è Mukunda?

## यस्तारयेत् अविद्याम् ।

*yas tārayet avidyām*

Colui che ci porta al di là dell'ignoranza.

### Spiegazione

Il vero Maestro spirituale o Sat Guru si preoccupa innanzitutto di liberare il suo discepolo dall'ignoranza, non di fare qualche magia o di confondere le idee alla gente con delle messinscene impressionanti.. La liberazione può avvenire però soltanto attraverso lo sviluppo della vera conoscenza spirituale e quindi con la devozione al Signore Supremo, che purifica l'anima da ogni invidia e lussuria, da ogni desiderio materiale.

Il Signore Śiva è anche conosciuto come Mukunda-priya, "caro al Signore Mukunda", perché si preoccupa costantemente degli esseri condizionati per portarli verso la liberazione.

## का च अविद्या ?

*kā ca avidyā?*

E che cos'è l'ignoranza?

## यत् आत्मनो अस्फूर्तिः ।

*yat ātmano asphūrṭiḥ*

Ciò che ricopre la nostra vera natura spirituale.

### Spiegazione

Il contrario di conoscenza, cioè ignoranza (*avidyā*) è semplicemente ciò che ricopre la nostra vera natura spirituale, nascondendola, offuscandola e impedendoci di vederla in tutta la sua gloria. Liberazione significa per l'appunto ritrovare la consapevolezza della nostra vera natura spirituale e comportarsi di conseguenza. Per chi sa di essere spirito, tutte le sofferenze e le gioie della materia impallidiscono, ogni paura svanisce, tutte le azioni e le relazioni acquistano un significato speciale.

*Ātmā* significa letteralmente "il sé", e viene interpretato in vari modi a seconda del livello di consapevolezza; il nostro vero sé è spirituale ed eterno e non viene mai modificato dalla contaminazione della materia, ma piuttosto ricoperto, come un prezioso diamante può venire coperto e nascosto da numerosi strati di sporcizia. Queste varie forme di sporcizia dell'anima sono chiamate *avidyā*, ignoranza, e una volta rimosse, il diamante perfetto del nostro sé può tornare a risplendere in tutta la sua originale bellezza.

### **Verso 57**

**कस्य न शोकः ?**

*kasya na śokaḥ?*

Per chi non bisogna preoccuparsi?

**यः स्यात् अक्रोधः ।**

*yaḥ syāt akrodhaḥ*

Per chi è libero dalla collera.

**किं सुखम् ?**

*kiṁ sukham?*

Che cos'è la felicità?

**तुष्टिः ।**

*tuṣṭiḥ*

Essere soddisfatti.

### **Spiegazione**

Chi è libero dalla collera e sempre soddisfatto in ogni situazione non potrà mai avere problemi, perché niente lo può disturbare nella sua consapevolezza interiore. Non ha bisogno di nulla e nulla lo offende

perché è distaccato da ogni contatto materiale. Qualsiasi cosa succeda, persino le cose più terribili, la sua pace e la sua forza interiore sono incrollabili e senza limiti.

Estate e inverno vanno e vengono, la pioggia va e viene, e dobbiamo imparare a tollerare gli estremi senza arrabbiarci o sentirci insoddisfatti. Quando piove, è stupido tentare di fermare la pioggia o arrabbiarsi contro di essa, o combatterla. La cosa migliore da fare è accettare gli aspetti positivi della pioggia e tollerare i suoi aspetti negativi, specialmente quelli che non possono essere mitigati dal nostro lavoro pratico (per esempio costruire un riparo o usare un ombrello).

**को राजा ?**

*ko rājā?*

Chi è un sovrano?

**रंजनकृत् ।**

*rañjana-kṛt*

Chi rende felici gli altri.

**कश्च श्वा ?**

*kaś ca śvā?*

Chi è un cane?

**नीचसेवको यः स्यात् ।**

*nīca-sevako yaḥ syāt*

Chi serve padroni degradati.

**Spiegazione**

La differenza tra un re e un cane non sta nell'abito o nella quantità di ricchezze o potere materiale di cui dispone; un re è una persona generosa

che dedica la sua vita a proteggere e rendere felici i suoi sudditi, lavorando senza egoismo e falso orgoglio, mentre un cane è interessato soltanto ai benefici materiali immediati, tanto più facili e veloci da ottenere se ci si mette al servizio di persone degradate e materialiste, imparando a comportarsi come loro. Purtroppo però il gioco dura poco, perché al termine di questa esistenza le qualità e le tendenze canine che si sono sviluppate vivendo in questo modo costringono il malfattore a riprendere nascita in un corpo più adatto al tipo di desideri e di attività che ama coltivare.

La vera libertà consiste nel servire con assiduità e sincerità le persone buone e sante che desiderano soltanto il bene altrui, e nell'imparare da loro a vivere in modo virtuoso e saggio. Questo ci porterà a sviluppare delle qualità di responsabilità e forza morale con le quali saremo elevati a un livello regale.

## Verso 58

को मायी ?

*ko māyī?*

Chi controlla Māyā (l'energia mistica)?

परमेशः ।

*parameśaḥ*

Il Signore Supremo.

कः इन्द्रजालायते ?

*kaḥ indra-jālāyate?*

In che cosa consiste la magia divina?



## प्रपंचो ऽयम् ।

*prapañca 'yam*

Nella manifestazione di questo mondo.

### Spiegazione

*Māyā* significa "illusione", "magia", e definisce l'universo materiale, dove ogni cosa appare reale ma è in verità costituita da energia piuttosto che sostanza, un'energia in continuo stato vibrazionale che si trasforma incessantemente in un caleidoscopio di situazioni, forme, colori, suoni e immagini. Dietro ogni magia c'è però un mago, così come dietro ogni opera d'arte c'è un artista e dietro ogni invenzione c'è uno scienziato. Pensare che la creazione si sia prodotta da sola, "per caso", denuncia una mentalità ben poco scientifica. In realtà, un vero scienziato dovrebbe sapere che nulla accade per caso, che ogni effetto ha una causa, e che ogni creazione complessa richiede intelligenza, volontà ed energia.

Il Signore Supremo (*parama īśa*, il Signore tra tutti i signori, il Dio tra tutti gli dèi) è questo scienziato supremo, che ha creato, mantiene e dissolve l'intera manifestazione materiale per il beneficio delle anime condizionate che si vogliono divertire - come un'immensa giostra o un parco divertimenti con proiezioni e film, in cui ci sono tunnel dell'orrore e tunnel dell'amore, tiro al bersaglio e ottovolante e tutti gli altri giochi illusori che ci entusiasmano e ci fanno stare male.

कः स्वप्ननिभः ?

*kaḥ svapnanibhaḥ?*

Che cos'è il sogno?

जाग्रत् व्यवहारः ।

*jāgrat vyavahārah*

Le attività che compiamo allo stato di veglia.

## सत्यमपि च किम् ?

*satyam api ca kim?*

E che cosa è reale, invece?

ब्रह्म ।

*brahma*

Il Brahman, l'esistenza assoluta e trascendentale.

### Spiegazione

La scienza dello Yoga insegna che ci sono differenti gradi di consapevolezza: lo stato di veglia ordinaria, lo stato di sogno, il sonno profondo e il "quarto livello di consapevolezza", chiamato *turiya*, o "super-consapevolezza". Coloro che non conoscono questa scienza credono che lo stato di veglia ordinaria sia il mondo reale e si identificano con la mente cosciente e il corpo materiale, ma tale percezione della realtà è falsa e illusoria: è *māyā*.

I *Vedānta-sūtra* iniziano con il verso *athato brahma-jijñāsa*: ora, in questa forma di vita umana, abbiamo l'opportunità e il dovere di cercare lo spirito assoluto e trascendentale, il Brahman, che è la vera realtà dalla quale l'esistenza materiale prende a prestito delle idee distorcendole, proprio come i sogni riflettono vagamente la realtà ma presentando un quadro assurdo e confuso. Al di là di tutti questi sogni c'è un livello trascendentale ed eterno, fatto di conoscenza e felicità, una felicità quale non saremo mai in grado di sperimentare anche nel nostro sogno più roseo - che resta pur sempre un sogno, nel quale le sensazioni sono vaghe e nebbiose.

All'interno di questo grande baraccone da fiera che è la manifestazione materiale, noi passiamo come bambini trasognati, persi nelle proiezioni e nelle illusioni più interessanti e realistiche, e camminiamo come sonnambuli senza sapere bene dove siamo e dove stiamo andando. Anche quando siamo "svegli" le nostre attività normali sono prive di vera consapevolezza, sogni ad occhi aperti che ci proiettiamo addosso l'un

l'altro perpetuando il nostro sonno. In questa illusione magica meravigliosa, le cose più insostanziali ci appaiono come le più concrete, così come la realtà ci appare invece astratta e inafferrabile.

Quanti materialisti prendono in giro gli spiritualisti affermando che stanno rincorrendo dei miraggi e delle cose astratte, mentre invece loro si occupano di cose "concrete" e tangibili? Uno dei trucchi "magici" preferiti dai maghi vedici consiste infatti nel fare apparire un pavimento solido come acqua, e uno specchio d'acqua come se fosse un pavimento solido. Così il materialista sciocco continua a cercare di camminare sull'acqua e di dissetarsi dal pavimento asciutto - e non si capacita di come mai non gli riesce di acchiappare la felicità permanente nelle cose materiali.

Quando finalmente ci svegliamo - per un breve lampo di consapevolezza o per periodi più lunghi - e ci troviamo nello stato detto *turiya*, la consapevolezza originaria dell'*ātman* ci rendiamo conto che tutto questo è illusorio e privo di vera importanza: la realtà è molto più solida e costante, qualcosa a cui vagamente aspiriamo anche mentre ci dibattiamo nei nostri peggiori incubi o nei sogni più vividi.

## Verso 59

किं मिथ्या ?

*kiṁ mithyā?*

Che cos'è falso e illusorio?

यद्विद्यानाशयम् ।

*yad vidyā-naśyam*

Ciò che viene distrutto dalla conoscenza.

तुच्छं तु ?

*tuccham tu?*

Cosa dev'essere considerato non esistente?

शशविषणादि ।

*śaśa-viṣāṇādi*

I progetti assurdi e i castelli in aria.

### Spiegazione

Così come le tenebre si dissolvono all'alba, che annuncia l'arrivo del sole, il sogno viene distrutto dal risveglio alla conoscenza della vera realtà. Il male non è altro che mancanza di bene, mentre le tenebre non sono altro che mancanza di luce. I sogni sono dunque semplice mancanza di consapevolezza della nostra vera natura e posizione - quando la mente ha bisogno di creare qualche immagine illusoria per proiettarvi le sue attività.

La *Gītā* (18.35) spiega che la determinazione che è incapace di passare oltre il sogno, la paura, il lamento, la tristezza e l'illusione è controllata dall'ignoranza e non porta alcun buon risultato. I miraggi, i castelli in aria e i progetti assurdi fanno tutti parte della categoria dei sogni, e possono venire distrutti facilmente dal risveglio alla conoscenza, cioè dal vedere la realtà dietro il trucco del prestigiatore. Non appena ci viene mostrato come funziona il proiettore o qualsiasi altro trucco magico, l'illusione scompare e ci risvegliamo alla realtà, ridendo di noi stessi e della nostra dabbenaggine

का च अनिर्वचनीया ?

*kā ca anirvacanīya?*

Che cosa non può essere determinato come reale o irreale?

**माया ।**

*māyā*

Māyā, l'illusione, il mondo materiale.

**किं कल्पितम् ?**

*kiṁ kalpitam?*

Che cos'è la sovrapposizione immaginaria?

**द्वैतम् ।**

*dvaitam*

La dualità.

### **Spiegazione**

Capire la natura di *māyā*, l'illusione del mago supremo, non è affatto facile. In un senso è irreali perché costituisce una falsa immagine che non corrisponde alla vera realtà e continua a trasformarsi e a cambiare, ma in un altro senso è molto reale. Un film, per esempio, è irreali perché la storia è frutto di fantasia, gli attori recitano dei ruoli che non corrispondono alla loro vera identità, e gli effetti speciali creano illusioni di vario genere, ma allo stesso tempo è tutto reale perché gli attori esistono veramente da qualche parte, e hanno lavorato per creare il film. Anche il proiettore, lo schermo del cinema, e il pubblico che guarda la storia sono tutti reali.

Possiamo dire anche che una nuvola sia irreali perché può svanire da un momento all'altro, ma la pioggia che scaricherà sulla terra può portare inondazioni, frane e altri disastri, che rimangono molto reali anche dopo la scomparsa della nuvola. Similmente, la pioggia nutre i semi e le piante, che sbocciano e fruttificano fornendo così nutrimento a molti esseri viventi.

Possiamo dire dunque che *māyā*, la manifestazione materiale, sia allo stesso tempo reale e irreali in quanto costituisce una sovrapposizione immaginaria di concetti che hanno radici profonde nella realtà. Ciò che vediamo proiettato non esiste, ma *māyā*, che è il proiettore dello spettacolo, lo schermo e la pellicola, esiste veramente ed esisterà sempre. Se vogliamo liberarci dall'illusione non è necessario distruggere il proiettore o lo schermo, ma semplicemente rendersi conto della natura della proiezione e dello schermo, distaccarci dal dramma della storia.

La vera illusione è la dualità, perché tutto fa parte della Realtà Assoluta. In una rappresentazione teatrale gli attori sembrano litigare e combattere, ma in realtà stanno recitando in perfetto accordo e sincronia per creare l'impressione della battaglia e della confusione. Ogni fotogramma è pianificato accuratamente per darci l'illusione della separazione e della dualità, in modo che possiamo sentirci indipendenti dal Tutto e diversi, più grandi o più piccoli, e così via.

## Verso 60

किं पारमार्थिकं स्यात् ।

*kiṁ pāramārthikam syāt?*

Che cos'è reale, in ultima analisi?

अद्वैतम् ।

*advaitam*

La non dualità.

च अज्ञता कुतः ?

*ca ajñatā kutaḥ?*

Da dove viene questa mancanza di conoscenza?

## अनादिः ।

*anādiḥ*

E' senza inizio.

### Spiegazione

Il termine *paramārtha* descrive la Realtà, qualcosa che è veramente valido.

Le scritture vediche presentano quattro *artha*, o "valori da ricercare" nella vita umana: *dharma*, *artha*, *kama* e *mokṣa*. La ricerca più preziosa, però, consiste nella realizzazione della Realtà non-duale, cioè trascendentale, che sostiene tutti questi *artha* e conferisce loro un vero valore.

E' molto difficile comprendere il significato di "Trascendenza" o "Non-Dualità", perché tutto ciò che vediamo in questo mondo si basa sulle dualità - caldo e freddo, giorno e notte, maschi e femmine, leggero e pesante, grande e piccolo. Così la gente tende a considerare *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa* in un senso dualistico, creando una mancanza di collaborazione tra le membra del corpo sociale o tra le differenti tradizioni spirituali, un senso di proprietà privata, di sfruttamento degli oggetti dei sensi, e un concetto di liberazione spirituale che è molto simile a una fuga dall'azione.

Per chi è abituato a pensare in termini dualistici, *Māyā* non può esistere e non esistere allo stesso tempo, ma c'è sempre una prospettiva più ampia dalla quale possiamo risolvere tutte le apparenti contraddizioni: questa prospettiva si chiama Trascendenza appunto perché è situata oltre la dualità. Una persona saggia e realizzata, che possiede la vera conoscenza, è in grado di vedere al di là della dualità materiale, percependo chiaramente la fondamentale unità di tutti gli esseri in quanto spirito. Tra i molti aforismi al proposito possiamo citare *aham brahmāsmi, tat tvam asi, sarvaṁ khalv idaṁ brahma*, e così via. La *Bhagavad-gītā* (7.28) raccomanda di raggiungere il livello della non-dualità, dal quale possiamo effettivamente vedere le cose come sono:

*yeṣāṃ tv anta-gataṃ pāpaṃ janānāṃ puṇya-karmaṇām, te dvanda-moha nirmuktā bhajante mām dṛḍha-vratāḥ.* Soltanto coloro che hanno raggiunto questo livello sono liberi da tutti i peccati e agiscono in modo benefico per tutti, perciò sono in grado di adorare il Signore, il Brahman Supremo. Chi ha questa visione trascendentale è certamente sul piano del Brahman: *brahma-bhūtaḥ prasannātmā na śocati na kāṅkṣati, samaḥ sarveṣu bhūteṣu mad-bhaktiṃ labhate parām; vidyā-vinaya-sampanne brāhmaṇe gavi hastini, śuni caiva śva-pāke ca paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ.* (*Gītā* 18.54, 5.18)

Un saggio veramente realizzato, che è sul livello del Brahman, è sempre benevolo verso tutti gli esseri viventi e, poiché conosce la loro vera natura spirituale, non li valuta secondo i vari corpi che indossano, e che sono semplicemente creazioni illusorie e temporanee di *māyā*.

Se la vera realtà è la non dualità, cioè il Brahman supremo, lo spirito eterno, trascendentale, immutabile, come ha potuto crearsi questa illusione? La risposta è che lo spettacolo è sempre esistito, perché sono sempre esistiti esseri viventi condizionati che aspiravano a immergersi profondamente in esso. La dualità è in effetti dovuta alla bontà e alla generosità del Signore, il Mago supremo che controlla l'illusione, che è disposto ad aiutare i Suoi figli a soddisfare i propri desideri materiali: poiché gli esseri sono eterni e il Signore è eterno, anche la dualità e l'illusione materiale sono eterni, cioè senza inizio.

**वपुश्च पोषकं किम् ?**

*vapuśaś ca poṣakaṃ kim?*

E che cosa nutre e tiene in vita il corpo?

**प्रारब्धम् ।**

*prārabdham*

Le azioni passate che hanno cominciato a dare risultati.



**च अन्नदायि किम् ?**

*ca annadāyi kim?*

Che cosa procura il cibo?

**च आयुः ।**

*ca āyuh*

La durata della vita.

### **Spiegazione**

I risultati delle azioni passate forniscono il nutrimento per il corpo e mantengono la durata della vita; questo significa che quando le reazioni karmiche che hanno determinato quel corpo sono terminate, anche la vita in quel corpo termina, in un modo o nell'altro. Senza karma, il corpo non ha più ragione di esistere. I risultati delle azioni passate sono gioia e sofferenza, necessari per completare la missione karmica, superare le varie lezioni e raggiungere infine la liberazione.

La scienza della reincarnazione è complessa e precisa, e costituisce l'argomento più interessante e importante tra tutte le varie scienze conosciute dall'uomo, perché tratta direttamente dello scopo della nostra vita e delle leggi di base che la governano. Nessuna altra scienza può avere più rilevanza nella coltivazione della conoscenza umana.

### **Verso 61**

**को ब्राह्मणैः उपास्यः ?**

*ko brāhmaṇaiḥ upāsyah?*

Che cosa devono adorare i *brāhmaṇa*?

## गायत्री-अर्क - अग्नि-गोचरः शंभुः ।

*gāyatri-arka-agni-gocaraḥ śambhuḥ*

Il Signore Śambhu, Śiva, che viene percepito dai sensi attraverso la Gāyatri, nel Sole e nel fuoco.

## गायत्र्यां आदित्ये च अग्नौ शंभौ च किं नु ?

*gāyatrām āditye ca agnau śambhau ca kiṁ nu?*

Che cosa c'è in Śiva, nella Gāyatri, nel Sole e nel fuoco?

## तत् तत्त्वम् ।

*tat tattvam*

La realtà.

## Spiegazione

La realtà (*tattva*) è ciò che esiste eternamente, al di là dell'illusione magica del mondo materiale, costituita dallo spirito supremo (Brahman). In questo mondo, Īśvara si manifesta nella forma del Signore Śambhu, Śiva, il Padre della creazione materiale.

La scienza del Śiva *tattva* è estremamente vasta e profonda, e chi è arrivato veramente a realizzarla diventa degno di entrare nell'Esistenza Divina. Śiva è descritto nella *Brahma-saṁhitā* (5.45) come non differente da Viṣṇu, in effetti come Viṣṇu stesso quando entra in contatto con l'energia materiale (Māyā): *kṣīram yathā dadhi vikāra-viśeṣa-yogāt sañjāyate na hi tataḥ pṛthag asti hetoḥ, yaḥ śambhūtam api tathā samupaiti kāryād.*

Gli insegnanti materiali e spirituali della società (*brāhmaṇa*) dovrebbero dare l'esempio alla popolazione in generale adorando il Brahman nella forme visibili descritte dal verso.

Alcune persone criticano l'adorazione del sole e del fuoco, considerandole "primitive", ma queste persone non hanno una vera

comprensione del potere di questi simboli e manifestazioni della Divinità.

La natura del Brahman è pura energia, come conferma anche la scienza moderna, che è arrivata a studiare concetti apparentemente mistici legati alla natura della materia nelle sue forme più elementari: quanta, microcosmo, vibrazioni di energia, e così via. La nuova scienza della fisica, sviluppatasi dalle scoperte in fisica atomica, conduce a conclusioni straordinariamente corrispondenti a quelle insegnate nell'antica letteratura vedica. Il Brahman si manifesta in questo mondo in diverse forme pure e potenti che possiamo osservare e comprendere anche nella nostra posizione attuale e da differenti livelli di consapevolezza, come il Sole, il Fuoco, e il Suono spirituale. Queste manifestazioni sono universali: persone di tutte le culture sono attratte da esse e apprezzano il loro potere, anche se solo poche Tradizioni hanno conservato la loro conoscenza.

Il Fuoco (*agni*) è un principio fondamentale della creazione e della dissoluzione, e si trova ovunque nella forma di calore (compreso il calore nei corpi degli esseri viventi), fermentazione e reazioni acide, ed elettricità e luce. Lampade e incenso sono attivati dal fuoco, e il fuoco del sacrificio è considerato la lingua di Deva - Viṣṇu come Yajña, le cui membra sono costituite dai vari *devata*.

L'antica Tradizione dell'alchimia, anch'essa derivata dalla conoscenza vedica dello Yoga, considerava il Fuoco come il principio purificatore al livello sottile. Anche le tradizioni indigene danno una grande importanza al fuoco nei rituali sacri e nel simbolismo, identificandolo con il collegamento tra i membri della famiglia e della comunità, compresi coloro che sono morti, tra questa vita e la prossima.

Il Sole (*arka*, Aditya o Sūrya) è descritto come lo splendore del Signore e la più grande manifestazione visibile di energia in questo universo, che purifica e dà vita e morte. Tutte le tradizioni religiose onorano il Sole come il centro della vita; persino il cristianesimo ha dovuto adottare il solstizio d'inverno come il giorno della nascita di Gesù e il concetto misterico di resurrezione (caratteristico dell'antica adorazione del Sole) nel processo teologico di deificazione.

E' importante notare che la compilazione attuale delle scritture vediche, attribuita a Vyāsa circa 5mila anni fa all'inizio del Kali yuga, contiene molti riferimenti a una versione più antica della conoscenza vedica, che conteneva una conoscenza più profonda e vasta dell'universo, sia materiale che spirituale, che Vyāsa temeva sarebbe andata perduta a causa dell'inevitabile degradazione della gente in quest'epoca sfortunata.

## Verso 62

प्रत्यक्षदेवता का ?

*pratyakṣa devatā kā?*

Chi è la Dea manifestata sul piano visibile?

माता ।

*mātā*

La madre.

पूज्यो गुरुश्च कः ?

*pūjyo guruś ca kaḥ?*

E chi è il Maestro che dobbiamo onorare?

तातः ।

*tātaḥ*

Il padre.

## Spiegazione

Questo verso sottolinea l'importanza della famiglia nella cultura vedica, e allo stesso tempo ci insegna che la relazione con la Divinità e il Precettore spirituale dovrebbe essere basata su amore, gratitudine,

costante comunicazione e scambi affettuosi. E soprattutto che tutte le relazioni dharmiche sono sacre.

Poiché l'adorazione offerta al Signore Śiva, alla Gāyatri, al Sole e al Fuoco possono venire distorte e rese meccaniche dall'abitudine o dalla mancanza di consapevolezza e di conoscenza, il *Praśnottara Ratna Mālikā* ci fornisce in questo verso un punto di riferimento facile ed evidente. Chi non è capace di rispettare e servire i propri genitori virtuosi non sarà veramente capace di rispettare e servire la Divinità. L'opportunità straordinaria e preziosa che viene offerta dalla nascita umana è una meravigliosa benedizione per la quale dovremmo essere eternamente grati.

La madre è la persona che si prende costantemente cura di noi, ci nutre, ci consola e ci educa fin dai primi giorni di vita, anzi, le cure materne iniziano fin dal primo istante del nostro concepimento, prima che possiamo rendercene conto pienamente. Dare alla luce un bambino e allevarlo con amore è l'atto più sacro nella vita, e la buona relazione tra madre e figlio è il fondamento di tutte le culture civili. L'attuale società adharmica manca di rispetto alla maternità in tutti i modi possibili, trattandola come una specie di malattia o di condizione indecente, controllata da medici che sono completamente indifferenti alla sacralità della vita. Le donne sono costrette in posizioni e procedure innaturali durante il parto, i bambini vengono portati via immediatamente alla nascita, e l'allattamento naturale è ancora ampiamente scoraggiato. Anche l'aborto è molto diffuso, specialmente quando si tratta di femmine, e anche le bambine che nascono sono spesso trascurate o addirittura maltrattate, viene loro negato l'accesso all'istruzione e talvolta anche al cibo adeguato, sono segregate come "inferiori" e viene loro insegnata la completa sottomissione a qualsiasi comportamento adharmico da parte dei loro familiari e della comunità. Chi infastidisce le ragazze e le donne viene guardato con benevolenza e i violentatori vengono scusati, mentre le donne stuprate vengono trattate come criminali o prostitute e ostracizzate dalla famiglia e dalla società. Lo stesso problema si riflette nel modo in cui vengono trattati gli altri simboli sacri della Maternità: Madre Mucca, Madre Terra, e la Dea Madre.

In India le mucche vengono onorate formalmente una volta all'anno: dipinte, decorate di stoffe vivaci, ornamenti e ghirlande, vengono presentate loro lampade e incenso, e ricevono dei dolci. Ma troppo spesso vengono maltrattate e trascurate per tutto il resto dell'anno. Le mucche "improduttive" vengono mandate a cercarsi da mangiare nelle discariche di rifiuti, mentre quelle "produttive" sono soggette a inseminazione artificiale e altre pratiche innaturali, e tenute costantemente segregate e immobilizzate, spesso legate a una corda cortissima. Benché le mucche siano animali molto sensibili, giocosi e affettuosi, sia alle mucche che ai loro figli viene negata una sana e naturale vita di famiglia e di società. In molti posti anche in India le mucche e i loro figli sono uccise per la carne e il cuoio, oppure vendute ad altri che le macelleranno (cosa che non cambia molto il risultato). A volte, la carne di vitello è venduta sul mercato come "capra".

Anche Madre Terra è offesa, avvelenata da pericolose sostanze chimiche artificiali e inquinanti di ogni tipo, e tenuta come proprietà esclusiva di persone che non si curano della terra. E' coltivata con monoculture artificiali e persino modificate geneticamente, sfruttata eccessivamente per l'estrazione di petrolio e minerali, colpita da esperimenti nucleari sotterranei, devastata da ogni tipo di armi, e appesantita da folle enormi di persone adharmiche che infliggono sofferenze non necessarie ai suoi figli innocenti.

La Dea Madre è ancora adorata in India, ma a causa della mancanza di rispetto per le donne tale adorazione diventa superficiale e artificiale, o persino una facile opportunità per intascare denaro raccolto giocando sui sentimenti religiosi della gente in generale, e usarlo per scopi contrari ai principi religiosi.

Quando il giusto rispetto e il giusto amore per la Madre vengono dimenticati, non si può più comprendere la giusta posizione del Padre come modello archetipo, cosa che produce nella società generazioni di madri e padri cattivi e ignoranti, che non prendono sul serio le proprie responsabilità o arrivano persino a dissacrare tale posizione con comportamenti adharmici, maltrattando e torturando i loro figli, o affidandoli ad altri che faranno la stessa cosa. Questa degradazione

culturale viene perpetuata dalle telenovelle e dai film a basso valore etico, che presentano una cattiva immagine delle donne e pessimi modelli per la famiglia e la società, con innumerevoli esempi di litigi, odi, invidie, vendette, accoltellamenti alle spalle, violenza e abusi. Questi film, questi serial, presentano raramente buoni esempi di uomini e donne che collaborano insieme con successo, si aiutano a vicenda, insegnano correttamente il Dharma ai loro figli sia con il precetto che con l'esempio, e aiutano i loro figli a sviluppare pienamente il loro potenziale a ogni livello. Madre e padre dovrebbero prendersi cura della nostra educazione materiale e spirituale, della nostra protezione, mantenimento e felicità dei loro figli, con affetto e soddisfacendo tutti i nostri desideri, perché ci vogliono molto bene.

Sia i ragazzi che le ragazze dovrebbero essere adeguatamente preparati ai loro futuri doveri di maternità e paternità dai loro stessi genitori e anziani, in modo che la tradizione del progresso spirituale nel Dharma possa essere tramandata.

Il *Bhāgavata Purāṇa* (5.518) insegna: *gurur na sa syāt sva-jano na sa syāt, pitā na sa syāj jananī na sā syāt, daivam na tat syān na patīś ca sa syān na mocayed yaḥ samupeta-mṛtyum*, “Coloro che non possono liberare i propri dipendenti dal sentiero della ripetizione di nascite e morti non dovrebbero mai diventare Guru, l'anziano di una famiglia (come per esempio i suoceri), padre o madre, superiore o marito.”

Per arrivare a liberare i propri dipendenti dal *samsāra* di nascite e morti ripetute è necessario raggiungere tale posizione attraverso l'addestramento adeguato sotto la cura di un Guru autentico; il sistema *varṇāśrama* prescrive dunque un periodo di *brahmacārya* (in cui lo studente vive personalmente sotto la cura diretta e personale di un Guru autentico e qualificato per raggiungere la realizzazione del Brahman) prima di entrare nella fase di *grhastha* o vita di famiglia. Questo è il giusto metodo dharmico per la felicità e il progresso della famiglia e della società.

**कः सर्वदेवतात्मा ?**

*kaḥ sarva-devatātmā?*

Chi è l'incarnazione di tutti gli dèi?

**विद्या-कर्मान्वितो विप्रः ।**

*vidyā-karmānvito viprah*

Il *brāhmaṇa* che possiede la conoscenza e la giusta condotta.

### **Spiegazione**

Ancora più importante dei nostri genitori, per quanto bene intenzionati e amorevoli, è il saggio spiritualista che possiede la conoscenza della realtà e che si comporta in modo coerente, desiderando sempre il bene di tutti gli esseri. In questo senso il *brāhmaṇa* è allo stesso tempo padre e madre di tutti, perché agisce sempre instancabilmente per proteggerli, nutrirli con la conoscenza materiale e spirituale, educarli sul cammino del progresso, e scambiare con loro una relazione di affetto e benevolenza.

Una madre e un padre che amano i propri figli li dirigeranno naturalmente a imparare il Dharma e la conoscenza spirituale presso un *brāhmaṇa* qualificato che possiede la conoscenza e la giusta condotta. In nessun passaggio delle scritture vediche o negli insegnamenti dei grandi *ācārya* troviamo la dichiarazione che il concetto di *jāti*, o posizione sociale per diritto di nascita, costituisce il criterio nello scegliere un *brāhmaṇa* come precettore, guida spirituale o sacerdote nei rituali religiosi. Senza la conoscenza e la giusta condotta, la nascita in una famiglia tradizionale di preti o *brāhmaṇa* non ha vero valore e diventa anzi un disturbo per la società.

### **Verso 63**

**कश्च कुलक्षयहेतुः ?**



*kaś ca kula-kṣaya-hetuḥ?*

Qual è la causa della degradazione della famiglia?

**संतापः सज्जनेषु यो अकारि ।**

*santāpaḥ saj-janeṣu yo akāri*

Ciò che addolora il cuore delle persone buone e sante.

### **Spiegazione**

Abbiamo già visto nei versi precedenti quanto sia importante mantenere e difendere i principi morali e religiosi della famiglia, perché da questo nucleo importantissimo della società crescono le radici del progresso per l'intera umanità. Le impressioni assorbite nei primi anni di vita costituiscono un ricordo indelebile e l'esempio dei genitori e degli antenati forma il nostro carattere e le nostre tendenze. In questo senso si può dire che *guṇa* e *karma* sono potentemente influenzati da *jāti*.

In sé, però, *jāti* non ha un valore assoluto, specialmente se la famiglia in cui si è nati ha già perduto la conoscenza e la pratica autentica del Dharma conservando soltanto il nome e il titolo senza sostenerlo con adeguati *guṇa* e *karma*.

Se i discendenti di famiglie di nobili principi continuano a seguire l'esempio dei loro genitori e antenati (come raccomandano i versi 47, 38, 27) la società potrà progredire facilmente. Abbiamo però visto nel verso 23. che nel Kali yuga l'ignoranza e la dualità diventano gradualmente sempre più forti e penetranti, e soltanto le persone buone e sante (*sajjana* o *sādhu*) sono in grado di resistere alla degradazione

Talvolta questa degradazione si infila lentamente, gradualmente e silenziosamente, tanto che le famiglie colpite non si rendono nemmeno conto di ciò che sta succedendo... per mantenere sempre un controllo attento in difesa dei valori morali della famiglia, è indispensabile restare in contatto con le persone buone e sante, che ci manifesteranno quali azioni o situazioni li addolorano e quindi costituiscono un pericolo.

Fondamentalmente, le azioni contrarie ai principi della religione sono quelle commesse per crudeltà, insensibilità, mancanza di compassione, mancanza di interesse per la conoscenza e il progresso, superbia, arroganza, sete di possesso e di gratificazione dei sensi, lussuria, stupidità, ignoranza, cattiva educazione, superficialità, mancanza di rispetto per gli spiritualisti e per il Signore.

Tutte le considerazioni esaminate qui sopra si applicano anche al sistema di successione disciplica, in quanto la “Guru-kula” è considerata la vera famiglia del Guru. In particolare, i discendenti degradati e indegni di una buona famiglia o Kula potrebbero contaminare e distruggere la successione disciplica commettendo atrocità, ingiustizie, offese e altre cattive azioni che provocano sofferenza alle persone buone e sante.

Tali offensori vanno rimossi senza indugio dalla famiglia o dalla successione disciplica, altrimenti l'intera Kula sarà perduta. E' detto che un figlio cattivo e sciocco è come un occhio malato e cieco, perché è incapace di compiere i suoi doveri e provoca invece dolore e problemi continui, quindi se non c'è speranza di miglioramento dovrebbe essere rimosso dalla famiglia prima che riesca a distruggerla.

### केषां अमोघवचनम् ?

*keṣāṃ amogha-vacanam?*

Chi non vede mai fallire le proprie parole?

ये च पुनः सत्य-मौन-शम-शीलाः ।

*ye ca punaḥ satya-mauna-śama-śīlāḥ*

Certamente coloro che osservano il voto di veridicità, il silenzio e il controllo della mente.

### Spiegazione

Quando si dice qualcosa, bisognerebbe parlare soltanto con cognizione di causa, rispetto per la verità, rispetto per i principi della religione, e controllo della mente e dei sensi. Chi osserva questi voti acquista un

grande potere spirituale e quando parla, le sue parole hanno un peso molto maggiore e si realizzano regolarmente.

Il voto di silenzio (*mauna*) è una pratica molto importante perché aiuta la mente a fare silenzio anche interiormente e riuscire finalmente ad ascoltare la voce della coscienza. Quando non si riesce a sopportare il silenzio, significa che non siamo in grado di sopportare noi stessi o la voce della nostra coscienza. Il controllo della facoltà della parola è il primo requisito per il progresso nella via spirituale, perché se non si è capaci di stare zitti quando è necessario, non si riuscirà mai ad ascoltare adeguatamente, e senza ascoltare non si può ottenere alcuna conoscenza.

## Verso 64

किं जन्म ?

*kiṁ janma?*

Che cos'è la nascita?

विषयसंगः ।

*viṣaya-saṅgaḥ*

L'attaccamento agli oggetti dei sensi.

किं उत्तरं जन्म ?

*kiṁ uttaraṁ janma?*

Qual è la nascita successiva di una persona?

पुत्रः स्यात् ।

*putraḥ syāt*

Il proprio figlio.

## Spiegazione

Senza attaccamento agli oggetti dei sensi non c'è più bisogno di rinascere. Dopo la morte l'anima viaggia nel corpo sottile, alla ricerca di una destinazione che sia favorevole per il soddisfacimento dei suoi desideri e attaccamenti, particolarmente attraverso il contatto dei sensi con gli oggetti dei sensi. Nel Bardo, la dimensione "tra una vita e l'altra", una persona che ha un orientamento materialista rimane incapace di soddisfare la propria sete di piacere sensuale perché il corpo sottile non ha sensi che possano godere degli oggetti materiali grossolani. Questo spinge l'anima condizionata a ricadere al livello in cui prende un altro corpo grossolano.

Anche il desiderio di perpetuare le tradizioni della famiglia, come l'attaccamento agli oggetti dei sensi, porta l'anima a rinascere nuovamente, spesso nella stessa famiglia, per continuare le attività che era solita svolgere. Per evitare la sofferenza del ripetersi di nascita e morte, possiamo distaccarci dagli interessi materiali trasferendoli ad un figlio qualificato e intelligente che sia in grado di portarli avanti in modo efficiente e distaccato. Si tratta di una tendenza naturale, perché i genitori affettuosi desiderano dare il meglio ai propri figli per quanto riguarda l'opulenza materiale e il piacere dei sensi.

I figli sono in un certo senso l'espansione della nostra personalità e delle nostre tradizioni, e per questo i genitori cercano sempre di modellare i propri figli a seconda dei propri gusti e preferenze. Non è però un bene restare attaccati all'idea di modellare i propri figli facendone una replica di noi stessi, perché ogni persona individuale è differente e ha qualità e tendenze specifiche che vanno sviluppate adeguatamente. I genitori che sono capaci di riconoscere la personalità individuale dei propri figli e aiutare il loro sviluppo progressivo possono diventare distaccati e progredire a loro volta.

Se come genitori diamo un buon esempio ai nostri figli, onorando e seguendo la tradizione autentica del Dharma e gli insegnamenti autorevoli delle scritture e degli *ācārya*, i nostri figli si svilupperanno spontaneamente nel modo migliore possibile. Dopo aver eseguito adeguatamente il nostro dovere di genitori, sarà più facile per noi

liberarci dagli attaccamenti e dal senso di dovere verso i nostri antenati ripagando il debito che abbiamo con loro e diventando così liberi dalla ruota dell'esistenza materiale.

*Pu-tra* significa "chi libera dall'inferno", e indica un figlio qualificato e bene educato che con il suo comportamento, il suo senso di responsabilità e la sua lealtà salva i genitori dalla degradazione che consiste nell'abbandonare il proprio dovere, anche se per impossibilità fisica o per altri motivi. E' noto che un figlio ha il diritto naturale di rappresentare i propri genitori e agire per loro conto, specialmente nel campo dei doveri religiosi.

## को अपरिहार्यः ?

*ko aparihāryah?*

Che cosa è inevitabile?

## मृत्युः ।

*mṛtyuh*

La morte.

## Spiegazione

Tra tutte le cose che possono accadere in questo mondo, la più inevitabile è senz'altro la morte. La *Gītā* (2.27) afferma, *jātasya hi dhruvo mṛtyur dhruvaṃ janma mṛtasya ca, tasmād aparihārye 'rthe na tvam śocitum arhasi*, "Chi è nato dovrà certamente morire, e similmente coloro che muoiono otterranno una nuova possibilità di rinascere; lamentarsi per la perdita inevitabile del corpo materiale è inutile."

In effetti, la morte del corpo non è differente dal costante minore cambiamento di corpi che si svolge nel corso di una vita, dall'infanzia alla giovinezza alla vecchiaia (2.13): *dehino 'smin yathā dehe karumāraṃ yauvanaṃ jarā, tathā dehāntara-prāptir dhīras tatra na muhyati*. In effetti, la paura della morte è dovuta semplicemente all'illusione dell'identificazione materiale con questo corpo materiale e

con le sue relazioni. Quando superiamo questa illusione nata dall'ignoranza, scopriamo che non c'è nulla di cui lamentarsi (2.11): *aśocyān anvaśocas tvam prajñā-vādāmś ca bhāṣase, gatāsūn agatasūmś ca nānuśocanti paṇḍitāḥ.*

Diventare capaci di ricordare le proprie vite precedenti costituisce una benedizione speciale perché diventa possibile comprendere direttamente l'impermanenza dell'identificazione materiale e la continuità della vita nelle diverse situazioni.

Il corpo materiale è composto di elementi in continua trasformazione, la cui capacità di aggregazione decade costantemente con il passare del tempo. Possiamo allungare la vita in modo più o meno evidente, possiamo evitare di ammalarci (anche se è estremamente difficile evitare qualsiasi tipo di malattia, specialmente in Kali yuga) e ci può capitare di morire prima di avere l'occasione di invecchiare. Ma la morte attende tutti, e nulla si può fare per evitarla quando è arrivato il momento.

**कुत्र पदं विन्यसेच्च ?**

*kutra padaṁ vinyasec ca?*

Dove bisogna posare il piede?

**दृक्पूते ।**

*dr̥k pūte*

Dove si vede un luogo pulito.

### **Spiegazione**

Questo verso raccomanda di non infilarsi in situazioni torbide e complicate in cui possiamo scivolare e finire nel fango. Quando vediamo e pensiamo che il luogo e la situazione che ci troviamo davanti sono sufficientemente pulite, possiamo appoggiare il piede per proseguire nel nostro cammino, altrimenti ci troveremo in gravi pericoli.

## Verso 65

पात्रं किं अन्नदाने ?

*pātram kim annadāne?*

Chi è il giusto destinatario di un dono di cibo?

क्षुधितम् ।

*kṣudhitam*

Chi ha fame.

### Spiegazione

La qualificazione migliore per un dono di cibo è quella naturale: il fatto di avere fame. Quando offriamo del cibo in segno di rispetto, di affetto o di tributo sociale, dovremmo assicurarci che la persona che riceve il nostro dono abbia la possibilità di apprezzarlo: se il cibo viene offerto a una persona che non ha fame o non è in grado di digerire il cibo in questione, nonostante le nostre buone intenzioni stiamo effettivamente mettendo in imbarazzo e creando sofferenza al destinatario della nostra offerta - e questo rende il nostro dono assurdo e dannoso sia per noi che per la persona che vogliamo onorare.

D'altra parte, un dono di cibo a chi chiede l'elemosina affermando di essere affamato è sempre la risposta più giusta di un cuore nobile, caritatevole e saggio, perché non rischia di contribuire finanziariamente (con un dono in denaro) alla degradazione di una persona priva di qualificazioni che lo userebbe male.

Se il mendicante rifiuta il cibo buono e pulito che gli offriamo, possiamo capire che è un imbroglione e non merita la nostra carità. Se vogliamo che la nostra carità sia il più benefica possibile, dovremmo ricordare gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* (9.27): *yat karoṣi yad aśnāsi yaj juhoṣi dadāsi yat, yat tapasyasi kaunteya tat kuruṣva mad-arpaṇam*, e offrire a Dio qualsiasi azione o sacrificio compiamo, qualsiasi cibo mangiamo o distribuiamo in carità. In questo modo distribuiremo non già

cibo ordinario, ma *prasādam*, cibo spirituale trascendentale offerto a Dio, che nutre l'anima oltre che il corpo.

## को अर्च्यो हि ?

*ko arcyom hi?*

In verità, chi è degno di essere adorato?

## भगवदवतारः ।

*bhagavad-avatārah*

Un'incarnazione di Dio.

## Spiegazione

Il Signore Si manifesta regolarmente discendendo in questo mondo quando i principi della religione vengono dimenticati, l'irreligione avanza e le persone malvage e crudeli perseguitano i buoni e i santi: *yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata, abhyutthānam adharmasya tadātmānam sṛjāmy aham; paritrāṇāya sādḥūnām vināśāya ca duṣkṛtām, dharma-saṁsthāpanārthāya sambhavāmi yuge yuge (Gītā 4.7, 8).*

La parola *avatāra* significa letteralmente "che discende" e definisce proprio le diverse manifestazioni di Dio che discendono nel mondo materiale per manifestare dei giochi (*līlā*), diffondere insegnamenti sul *dharma*, e purificare il mondo stabilendo dei luoghi sacri di pellegrinaggio. A seconda dello scopo e della misura di potenza manifestati da ciascun *avatāra* possiamo suddividere le diverse manifestazioni di Dio in *svāmśa* (manifestazioni dirette e complete della Persona di Dio), *vibhinnāmśa* (emanazioni indirette della Persona di Dio), e *śaktyaveśa* (cioè manifestazioni "acquisite", cioè esseri che ricevono un potere speciale da Dio per eseguire una missione specifica).

Qualsiasi tipo di *avatāra* costituisce una manifestazione divina libera dai difetti delle anime condizionate, perciò è degno dell'adorazione di tutti, soprattutto perché rappresenta l'incarnazione della misericordia divina



che discende spontaneamente e liberamente in mezzo alla sofferenza e all'illusione di questo mondo per diffondere le benedizioni della conoscenza e della liberazione.

Per le persone comuni non è facile riconoscere un *avatāra*. I *Purāṇa* riportano molte storie in cui gli *avatāra* non vennero riconosciuti immediatamente. Kṛṣṇa afferma nella *Gītā* (9.11), *avajānanti mām mūḍhā mānuṣīm tanum āśritam, param bhāvam ajānanto mama bhūta-maheśvaram*, "Gli sciocchi mi deridono quando mi manifesto come *avatāra* nella forma umana. Non sono capaci di comprendere la mia natura divina e il mio controllo sull'energia materiale"

Si dice però che in Kali yuga Dio si manifesti soltanto come *channa avatāra*, cioè *avatāra* "nascosto", per evitare di incoraggiare le persone degradate a dichiararsi Dio per ottenere benefici materiali a buon mercato. Quando Dio discende in Kali yuga come *avatāra*, si presenta sempre come un devoto e un insegnante spirituale, compiendo la missione di stabilire i principi della religione, proteggere le persone buone e distruggere i malfattori attraverso i suoi insegnamenti sul Dharma. Il *Bhāgavata Purāṇa* (6.3.19) spiega: *dharmam tu sākṣād bhagavat-praṇītam*, "Soltanto una manifestazione divina ha veramente il potere di stabilire i principi della religione", perciò come insegna la *Gītā* teaches (4.7), *yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata, abhyutthānam adharmasya tad ātmānam śṛjāmy aham*, "io mi manifesto in ogni tempo o luogo ci sia un declino nei principi della religione e l'*adharma* diventa più forte."

कश्च भगवान् ?

*kaś ca bhagavān?*

Chi è il Signore?

महेशः शंकरनारायणात्मकः ।

*maheśaḥ śaṅkara-nārāyaṇātmaḥ*

Il Signore Supremo, che è allo stesso tempo Nārāyaṇa e Śaṅkara.

## Spiegazione

Il significato della parola *ātmā* è molto complesso e può essere spiegato in modi diversi, ma fondamentalmente possiamo tradurlo con "sé". Proprio come il sé è l'essenza, l'anima, la personalità di un individuo, possiamo dire che il sé delle differenti forme o personalità della Divinità sia l'essenza fondamentale o l'esistenza della Realtà. La Divinità è illimitata e si manifesta in innumerevoli forme, definite come *svāmśa*, *vibhinnāmśa* e *vaibhava*. Ogni manifestazione primaria della Divinità emana manifestazioni secondarie in termini di espansioni plenarie, espansioni parziali ed energie. La scienza della Divinità è estremamente affascinante e include le realizzazioni più alte di tutte le scienze, come filosofia, teologia, psicologia, fisica e medicina. Nell'antica tradizione vedica questa scienza sublime è stata espressa in molti testi che contengono una conoscenza molto complessa e non possono essere spiegati in poche righe. Possiamo comunque dire che la Divinità è illimitata e si manifesta in innumerevoli forme, tutte provenienti dalla stessa fonte o essenza suprema.

Come abbiamo già visto in versi precedenti (42, 45) non c'è contraddizione o dualità tra Nārāyaṇa (chiamato anche Viṣṇu, Mukunda, Hari) e il Signore Śiva (detto anche Śarībhū, Śaṅkara o Mahadeva). Il Signore non è limitato da un corpo materiale, perciò si manifesta in varie forme che costituiscono la dimostrazione delle Sue molteplici qualità e attività. Così come ciascuno di noi possiede diverse qualità e diverse attività (e in un certo senso diverse forme, cioè abiti), a maggior ragione il Signore Supremo, che possiede tutte le qualità ed è capace di fare qualsiasi cosa, avrà la capacità di manifestare innumerevoli forme (per il Signore non c'è differenza tra abito e corpo, tra corpo e mente, tra mente e spirito, poiché tutto ciò che lo riguarda è puramente spirituale e non duale).

Il Signore è onnipotente, completo e perfetto in Sé, e rimane il Tutto completo anche se innumerevoli entità complete emanano da lui. *Śrī Īṣopaniṣad* confirms: *om pūrṇam adaḥ pūrṇam idaṁ pūrṇāt pūrṇam udacyate, pūrṇasya pūrṇam ādāya pūrṇam evāvaśiṣyate*. Il Signore Supremo si muove e non si muove allo stesso tempo; infinitamente

lontano, è anche molto vicino. Presente in ogni essere e in ogni cosa, è anche all'esterno di tutto ciò che esiste : *tad ejati tan naijati tad dūre tad v antike, tad antarasya sarvasya tad u sarvasyāsyā bāhyataḥ* (Īśa Upaniṣad, 5).

La *Bhagavad-gītā* (7.7) conferma che il Signore è l'essenza stessa della realtà: *mattaḥ parataram nānyat kiñcid asti dhanañjaya, mayi sarvam idaṁ proktaṁ sūtre maṇi-gaṇā iva*. Dobbiamo comprendere il Signore come Colui che non ha eguali, il non-incarnato, che non ha altra causa all'infuori di Se stesso, l'irreprensibile, il filosofo onnisciente, l'onnipotente, che è autosufficiente e soddisfa tutti i desideri dall'origine dei tempi. Nessuna vena irriga il suo corpo, niente contamina la sua purezza: *sa paryagāc chukram akāyam avraṇam asnāviraṁ śuddham apāpa-viddham, kavir maṇiṣī paribhūḥ svayambhūr yāthātathyato 'rthān vyasadhāc chāśvatī bhyaḥ samābhyaḥ* (Īśa Upaniṣad, 8).

Il Signore Supremo, sostegno di ogni esistenza, vela la propria forma trascendentale con la luce abbagliante del Brahman (*brahmajyoti*). La *Śrī Īśa Upaniṣad* (15) rivolge una preghiera al Signore affinché il devoto, che desidera contemplare i suoi piedi di loto e ottenere la visione diretta della sua forma e della sua dimora, possa vederlo senza difficoltà: *hiraṇmayena pātreṇa satyasyāpihitam mukham, tat tvam pūṣann apāvṛṇu satya-dharmāya dr̥ṣṭaye*. Soltanto i devoti, che si sottomettono al Signore Supremo, possono però essere benedetti da questa visione: *nāham prakāśaḥ sarvasya yoga-māyā-samāvṛtaḥ, mūḍho 'yaṁ nābhijānāti loko mām ajam avyayam* (Gītā, 7.25).

## Verso 66

फलमपि च भगवद्भक्तेः किम् ?

*phalam api ca bhagavad-bhakteḥ kim?*

E qual è il risultato della devozione al Signore?

तल्लोक - स्वरूप - साक्षात्वम् ।

La realizzazione immediata della sua Dimora e della sua forma.

### Spiegazione

Coltivando l'amore e la devozione per il Signore Supremo secondo le nove strade prescritte (*śravaṇa*, l'ascolto, *kīrtana*, il canto o la recitazione, *smaraṇa*, il ricordo, *vandana*, l'offerta di preghiere, *pada-sevana*, l'applicazione fedele delle sue istruzioni, *dāśya*, l'offerta di servizio, *puja*, l'adorazione rituale e l'offerta di rispetto, *sakhya*, lo sviluppo di una relazione di amicizia in cui si considera il Signore come il proprio migliore amico, *ātmā-nivedana*, l'affidarsi completamente al Signore) si ottiene la benedizione suprema, che consiste nel realizzare la forma e la dimora del Signore. Senza un'autentica relazione di amore e devozione per la Divinità, sviluppata dalla conoscenza e dall'apprezzamento, è impossibile comprendere veramente il Supremo. L'erudizione teorica non aiuta molto.

La *Bhagavad gītā* spiega come raggiungere questa benedizione suprema, raccomandando di meditare sempre sul Signore, considerarsi suo devoto, offrirgli omaggio, adorarlo e offrirgli ogni azione in sacrificio, dedicandosi completamente a lui: *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṃ namaskuru, māṃ evaiśyasi yuktvaivam ātmānam mat-parāyaṇaḥ* (*Gīta*, 9.34). Soltanto il servizio devozionale permette di comprendere veramente il Signore e di entrare nella sua dimora: *bhaktiā māṃ abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ, tato māṃ tattvato jñātvā viśate tad-anantaram* (*Gīta*, 18.55).

Il verso 33 raccomandava di cercare la perfezione dell'esistenza contemplando costantemente i piedi del Signore, cioè meditando sulla forma del Signore e sulle sue istruzioni, mentre il verso 42 dichiarava che la devozione per il Signore è la benedizione più rara e preziosa che un essere vivente possa ottenere, benedizione che il verso 45 definisce come la "massima gloria e potenza". E' sicuramente raro trovare un essere umano che arrivi alla realizzazione della forma personale del Signore. La *Bhagavad gītā* lo conferma *manuṣyāṇām sahasreṣu kaścid*

*yatati siddhaye, yatatām api siddhānām kaścīd mām vetti tattvataḥ (Gīta, 7.3)*

Non bisogna dunque sottovalutare la vera devozione per il Signore Supremo, confondendola con il bigottismo a buon mercato. Chi veramente conosce il Signore e comprende la natura trascendentale della sua forma e dei suoi giochi è in grado di contemplarlo e al momento della morte raggiunge la sua dimora: *janma karma ca me divyam evaṁ yo vetti-tattvataḥ, tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti so 'rjuna (Gīta, 4.9)*. Tra tutti gli *yogī* e gli spiritualisti, il più grande è chi adora il Signore con devozione pura: *yoginām api sarveṣāṁ mad-gatenāntar-ātmanā, śraddhāvān bhajate yo mām sa me yuktatamo mataḥ (Gīta, 6.47)*. . Soltanto coloro che hanno purificato la propria esistenza e superato l'illusione della dualità sono capaci di adorare il Signore con vera devozione: *yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ janānām puṇya-karmaṇām, te dvandva-moha nirmuktā bhajante mām dr̥ḍha-vratāḥ (Gīta, 6.45)*.

**मोक्षश्च कः ?**

*mokṣaś ca kaḥ?*

Che cos'è la liberazione?

**हि अविद्या अस्तमयः ।**

*hi avidyā astamayah*

La vera liberazione è sbarazzarsi dell'ignoranza.

### **Spiegazione**

Non si può giudicare se una persona sia liberata oppure no basandosi sull'osservazione del corpo: l'unico metro per stabilire a quale livello della prigione ci troviamo è verificare il livello di ignoranza o libertà dall'ignoranza. Quando attraverso la conoscenza risaliamo i vari livelli dell'abisso e giungiamo finalmente a vedere la luce del sole, uscendo liberamente in essa, ogni ignoranza è automaticamente distrutta.

## कः सर्ववेदभूः ?

*kaḥ sarva-veda-bhūḥ?*

Qual è l'origine dei *Veda*?

## अथ च ओम् ।

*atha ca aum*

La sacra sillaba *Aum*.

### Spiegazione

I Veda, la fonte originaria di tutta la conoscenza, emanano dal respiro stesso di Dio, e vengono trasmessi dalle anime realizzate per dissipare l'ignoranza in questo mondo materiale. La vibrazione sonora primordiale, la sacra sillaba *a-u-m̐*, è chiamata anche *praṇava* nelle scritture vediche e costituisce il suono che pervade i vari livelli della creazione e collega il piano sottile con il piano grossolano. L'intero universo viene creato attraverso il suono, la Parola, la vibrazione di energia che condensata dà origine a tutti gli elementi materiali: questa conoscenza apparentemente incredibile e difficile da comprendere è oggi confermata dalla più avanzata ricerca scientifica nel campo della fisica atomica.

Il suono *om̐* costituisce un aspetto diretto del Signore Supremo, come conferma la *Bhagavad-gītā* (7.8): *raso 'ham apsu kaunteya prabhāsmi ś aśi-sūryayoḥ, praṇavaḥ sarva-vedeṣu śabdaḥ ke pauruṣam nṛṣu*. . Il Signore si manifesta nella liquidità e nel gusto dell'acqua, nello splendore del sole e della luna, nella forza vitale degli esseri, nel suono primordiale che pervade l'etere e lo spazio, che è la vibrazione sacra *om̐*. Questa stessa vibrazione risuona costantemente in ogni spazio, all'interno e all'esterno di ogni corpo, e imparando ad esercitare la nostra capacità di percezione possiamo arrivare a sentirla chiaramente.

La *Gīta* (17.23) conferma che fin dai tempi antichi tre parole sono state usate per indicare la Verità Suprema e Assoluta nella recitazione dei mantra vedici e durante il compimento di sacrifici: *om̐ tat sad iti nirdeśo brahmaṇas tri-vidhaḥ smṛtaḥ brāhmaṇās tena vedās ca yajñās ca vihītāḥ*

*purā*. Il *praṇava omkāra* è l'inizio, la metà e la fine di ogni creazione, e ricordando la forma trascendentale della vibrazione sonora della Divinità, tutto ciò che facciamo diventa perfetto.

## Verso 67

इत्येषा कण्ठस्था प्रश्नेत्तर-रत्नमालिका येषाम् ।

ते मुक्ताभरणा इव विमलाश्चभान्ति सत्समाजेषु ॥

*ityeṣā kaṇṭhasthā praśnottara-ratna-mālikā yeṣām*

*te muktābharaṇā iva vimalāś cā bhānti satyamājeṣu*

Coloro che sanno citare a memoria questa Collana di gemme di domande e risposte brillano per la loro purezza tra le persone nobili, come una collana di perle.

इति श्रीमत्परमहंस-परिव्राजकाचार्य-श्रीमच्छंकर-भगवत्पूज्यपादकृता

प्रश्नोत्तररत्नमालिका समाप्ता ॥

*iti śrīmat-paramahaṁsa-parivrājakācārya śrīmac-chaṅkara bhagavat-pujyapāda kṛta*

*praśnottara ratna mālikā samāptā*

Così termina il *Praśnottara Ratna Mālikā*, la Collana di gemme di domande e risposte,

composto da Śrīmad Paramahaṁsa Parivrājakācārya

Śrīmad Śaṅkara Bhagavatpāda.

*om tat sat*